

1222 · 2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli Studi di Padova**

**Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità**

**Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche**

**Padova nella RSI.**

**Gestione delle risorse locali per l'economia di guerra**

**Relatore:**

**Ch.ma Prof.ssa Giulia Albanese**

**Laureando:**

**Daniele Di Tommaso**

**Matricola: 2027900**

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**



## **Indice**

<b>Introduzione .....</b>	<b>5</b>
<b>1. L'occupazione tedesca e la ricostituzione dell'apparato fascista .....</b>	<b>12</b>
<b>2. La partecipazione ai piani del Reich per la Provincia.....</b>	<b>26</b>
<b>2.1 Gli amministratori .....</b>	<b>28</b>
<b>2.2 Il mondo produttivo padovano .....</b>	<b>39</b>
<b>2.2.1 Imprese "cittadine": Le Officine meccaniche Stanga e la CISA Viscosa ....</b>	<b>43</b>
<b>2.2.2 Forze imprenditoriali locali per la "ricostruzione" .....</b>	<b>52</b>
<b>2.2.3 Imprese in provincia: Le Officine Galileo e l'U.T.I.T.A. ....</b>	<b>55</b>
<b>2.2.4 "Alimentare" la guerra: Ilario Montesi e Giuseppe Castelletto.....</b>	<b>62</b>
<b>2.3 Braccia per la guerra: servizio obbligatorio del lavoro e reclutamento militare .....</b>	<b>69</b>
<b>3. Economia totalitaria? Produzione agricola e razionamenti.....</b>	<b>81</b>
<b>4. Tirare le somme: Padova alla fine dell'occupazione .....</b>	<b>98</b>
<b>Conclusion.....</b>	<b>111</b>
<b>Fonti primarie .....</b>	<b>124</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>125</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>135</b>



## Introduzione

Quando il 25 luglio 1943 Mussolini fu messo in stato d'arresto dal re Vittorio Emanuele III, il Terzo Reich aveva già iniziato a ragionare su quale sarebbe stato – nei piani nazisti di proseguimento della guerra – il ruolo che l'alleato italiano avrebbe svolto da lì in avanti. La tenuta dell'Italia era funzionale a garantire la presenza di uno stato cuscinetto tra la Germania e l'avanzata del fronte Alleato, nonché ad avvalersi – ora che il “tradimento” forniva agli occhi del Reich un lasciapassare – delle risorse economiche di cui il Paese disponeva. Tuttavia, ciò obbligava ad un maggiore dispendio di energie – in termini di forze armate – il cui peso, nelle intenzioni dei nazisti, sarebbe stato addebitato agli italiani. L'area che, dopo l'8 settembre, fu sottoposta al controllo civile e militare di fascisti e nazisti, era la risultante della situazione generata dal rivolgimento politico accelerato dall'armistizio tra il governo Badoglio e gli Alleati, che sancì la costituzione di un regno i cui confini erano soggetti all'andamento del conflitto e ai territori italiani militarmente conquistati. L'accordo siglato il 3 settembre a Cassibile favorì l'avvio dell'azione nazista per la liberazione del Duce e la formazione di un nuovo governo fascista, che avrebbe dovuto agevolare la fruizione delle risorse locali. La compagine – che nei mesi successivi acquisirà la denominazione ufficiale di Repubblica sociale italiana – acquisì l'insolita posizione di “alleato occupato”. L'espressione di Lutz Klinkhammer è motivata dal fatto che le forze armate tedesche si trasferirono in pianta stabile, fino alla Liberazione, nei territori della RSI: a partire dalla metà del settembre '43 furono infatti insediate delle amministrazioni militari, incaricate di curare sul posto gli interessi del Reich e gestire – mediante l'amministrazione fascista – le risorse che i territori occupati avrebbero potuto fornire all'impegno bellico e alle truppe ivi stanziate. Le *Militarkommandanturen* agirono in compresenza con altre organizzazioni naziste – i cui obiettivi erano generalmente analoghi – ma le relazioni interne e la gestione del potere non furono regolate sempre secondo una logica favorevole allo sfruttamento “totale” dell'economia italiana.

Padova e la sua provincia furono occupate a pochi giorni dal noto armistizio, secondo modalità che lasciarono sin da subito intendere quali sarebbero stati i rapporti di forza tra Berlino e Salò, quali le sorti provocate dal cambio di alleanza dell'Italia e quali le mire dei nazisti nei confronti delle risorse locali. Lo studio del caso padovano accoglie l'invito

recente di una temperie storiografica il cui sforzo intellettuale e di ricerca è volto ad osservare i rapporti tra Terzo Reich e Repubblica sociale, e la condotta dei nazisti in Italia nel biennio 1943-1945, non tanto – e non solo – dalla prospettiva della gestione politica delle relazioni tra fascisti repubblicani e nazisti e della guerra, o da quella delle violenze e delle stragi compiute sul suolo italiano. L’obiettivo posto e lo stimolo suggerito riguardano la possibilità di fare luce sul contributo – in termini di risorse economiche – che l’Italia fornì alla guerra nazista nei circa seicento giorni che costituirono l’epilogo del regime fascista. Come ha affermato Nicola Labanca, le possibilità di continuare la guerra dipesero direttamente dalla sostanza del suo “nervo”; quindi, il tentativo di stimare l’apporto economico italiano alla causa tedesca – e le modalità mediante le quali i nazisti usufruirono delle risorse materiali e umane dei territori della RSI – ha come scopo quello di fornire una lettura differente, e allo stesso tempo complementare, delle vicende relative all’occupazione nazista del Paese. Inoltre, un approfondimento sul peso di tale occupazione può chiarire meglio le circostanze legate al dopoguerra e alla ripresa economica italiana, oltre a fornire elementi per una discussione sul carattere totalitario della guerra nazista. Ultimo, ma non ultimo, il contributo che questi studi possono offrire a più ampie riflessioni sulla Resistenza. A tal proposito, si valuti l’opportunità data dal taglio storiografico in questione, ovvero dare credito e valore a forme di resistenza meno indagate, rispetto almeno alla grande quantità di studi dedicata ai movimenti partigiani e ad un antifascismo consapevolmente ed apertamente manifestato.

Gli interessi di ricerca sopra menzionati hanno prodotto negli ultimi anni una serie di studi, a partire dall’opera curata da Labanca, che raccoglie alcuni saggi introduttivi sui rapporti tra Italia e Germania nel corso della guerra, su aspetti specifici della “sottrazione” nazista di risorse, sulle relazioni internazionali del dopoguerra riguardo i risarcimenti richiesti dalle autorità italiane. Contestualmente, *Il nervo della guerra* ha il merito di fornire uno strumento importantissimo per la ricerca, organizzato secondo una struttura omogenea e onnicomprensiva, e cioè i rapporti – non integrali, ma le parti relative alla sezione economica – delle MK che si insediarono in Italia. Non si tratta di documentazione completamente inedita, perché in alcuni contesti locali già altri studiosi avevano personalmente tradotto i rapporti, ma questo costituisce il primo lavoro sistematico che ricopre

l'intero territorio in cui fu attiva l'amministrazione militare nazista<sup>1</sup>. Questa iniziativa ha fornito il destro per alcuni studi di storia locale e la promozione di un dibattito, suggellato dai convegni organizzati tra il 2021 e il 2023 a Brescia, grazie all'opera dello stesso Labanca e all'iniziativa delle autorità comunali locali e della Fondazione Luigi Micheletti, pioniera e fautrice degli interessi sullo studio della Repubblica sociale italiana.

Il mio impegno converge nella direzione del percorso storiografico qui descritto, ponendosi dunque l'obiettivo di definire le dinamiche dell'occupazione nazista nel territorio padovano, tra gestione delle risorse locali, rapporti con le autorità e con le varie personalità che concorrevano a determinare il "nervo" della Provincia. L'indagine prevede un procedimento analitico, con focus specifici dedicati a tutti coloro che, a vario titolo e modo, si relazionarono con le autorità tedesche per rispondere all'esigenza di queste di canalizzare le energie locali verso lo sforzo bellico del Reich. Questa impostazione credo derivi da due aspetti fondamentali, quali il connotato totalitario nei propositi di condotta della guerra, e la natura della compagine con la quale i nazisti interagirono dopo l'8 settembre. Tali ragioni impongono di considerare la varietà di soggetti e le risorse che dovevano confluire nel progetto bellico, e la poliedricità delle risposte e degli atteggiamenti mostrati nei confronti dell'occupante. Quest'ultimo aspetto è comprensibile solo cogliendo la complessità del rapporto con il fascismo e della stessa Repubblica sociale. Nel corso dell'ultimo convegno di Brescia, alcuni storici hanno ammonito gli studiosi astanti del rischio di guardare all'occupazione nazista solo attraverso le relazioni con le autorità locali, senza tenere nel giusto conto i rapporti tra il contesto locale stesso e il fascismo repubblicano. Sebbene ciò non sia dovuto, ritengo, ad un vizio di forma degli studi proposti, nondimeno il confronto diretto tra locale e occupante – che forse scaturisce dal procedere un po' pedissequamente nel solco tracciato dal Labanca (la cui opera però non

---

<sup>1</sup> Per Padova già Francesco Feltrin – personaggio attivo durante la Resistenza, ricoprì importanti ruoli nelle istituzioni locali durante la Repubblica – nei decenni successivi alla Liberazione aveva consultato i rapporti della MK 1004, posseduti (in copia fotostatica) dall'Istituto padovano per la storia della Resistenza (oggi CASREC, Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea), di cui il Feltrin fu membro dirigente. Nella sua tesi di laurea, negli anni '90, Anna Rossi ha tradotto per intero i rapporti, che vanno a corredare il suo lavoro sulla Provincia. Lo studio della Rossi costituisce un'indagine generale sull'occupazione tedesca nel padovano, offrendo anche informazioni sulle relazioni economiche con i soggetti locali. L'opera di Feltrin è incentrata sul tema della Resistenza padovana, ma la monumentalità del lavoro comporta l'inclusione di approfondimenti anche sull'economia locale. Questi lavori hanno rappresentato un supporto fondamentale per il mio studio, al quale però ho provato a conferire un taglio diverso e, ovviamente, aggiornato. FELTRIN, MAISTRELLO (a cura di), *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, Cleup, Padova, 2017; ROSSI, *Una città occupata: poteri e istituzioni a Padova 1943-1945*, Tesi di laurea, 1994/1995, relatore Prof. Mario Isnenghi.

lascia spazio a fraintendimenti, non trattandosi di uno studio sulla RSI, ma uno strumento che introduce e contestualizza i rapporti delle MK), o piuttosto dal carattere stesso degli studi, nati soprattutto dal dialogo tra una fonte locale e i *Lageberichte* – costituisce a mio avviso un limite significativo alla comprensione del contesto in cui le autorità naziste intervennero dopo l'8 settembre. Se è vero, infatti, che le amministrazioni militari naziste rivolsero talvolta le loro richieste direttamente alle autorità presenti nei rispettivi territori occupati, ciò non basta per acconsentire ad un ruolo marginale – nello studio della gestione tedesca delle risorse italiane – della Repubblica sociale, soprattutto se si vuole favorire un'analisi più complessa del nuovo governo fascista, oltre l'immagine di un'entità “fantoccio” il cui ruolo altro non era se non quello di obbedire ed eseguire alla regola gli ordini del Reich. Tale idea ha influenzato a lungo le riflessioni sulla RSI, ed è uno dei motivi per cui solo da pochi decenni gli storici hanno cominciato a riconsiderarne la natura multiforme e l'importanza.

La parziale revisione del ruolo di Salò e un accresciuto interesse per la storia locale contribuiscono a ripensare al binomio centro-periferia e alle sue caratterizzazioni. Questo studio consentirà, in tal senso, di confrontarsi con le riflessioni e le interpretazioni che nel tempo alcuni storici hanno dedicato all'argomento. Non si tratta di un esercizio stucchevole, né di qualcosa che esuli dall'interesse cardine di questo lavoro: è la discussione intorno ad un paradigma fondamentale, necessaria alla comprensione della natura stessa della RSI – la cornice entro cui la Provincia convisse con l'occupante nazista –, dei rapporti con il territorio e delle dinamiche interne alla scala locale. In aggiunta, sebbene appaia ormai superata l'immagine – di matrice defelicianiana – di un fascismo repubblicano la cui presenza garantì ad una parte d'Italia una sorte meno nefasta di quanto non sarebbe accaduto se il Reich avesse optato per una gestione diretta, il caso padovano offre ulteriori spunti interpretativi in merito<sup>2</sup>. Ciò che invece non attiene al nostro interesse specifico, qui, è estendere il dibattito sulle relazioni tra centro e periferia al più ampio contesto del Ventennio, pur osservando che esso potrebbe costituire – con l'attribuzione alla fase repubblicana di un più naturale *trait d'union* con il periodo precedente – un rinnovato punto d'osservazione sulla gravidanza totalitaria del fascismo e sui progetti di centralizzazione del potere.

---

<sup>2</sup> CHESSA (a cura di), *Rosso e nero*, Baldini&Castoldi, Milano, 1995.



Per quanto concerne l'occupazione tedesca, proprio il confronto diretto tra nazisti e autorità locali è un indizio ideale che suggerisce l'ipotesi di un intreccio stratificato, nelle relazioni con gli apparati repubblicani. È necessario dunque considerare questi rapporti alla stregua di una serie di combinazioni possibili, partendo dalla valutazione del *placet* di cui gode il fascismo dopo il 25 luglio. Questo aspetto è fondamentale, non solo per l'effettiva presenza di un governo fascista, ma perché il sodalizio con Berlino – il cui avvicinamento con Roma si era palesato a partire dalla seconda metà degli anni '30 – condannava, agli occhi degli italiani, i due regimi ad un comune destino. Ne deriva che il successo dei piani tedeschi di sfruttamento dell'economia italiana dipendesse in principio – prima ancora che le manovre naziste si dispiegassero nei territori occupati – dalla percezione che la popolazione *tout court* avesse del fascismo dopo la destituzione di Mussolini.

La questione del rapporto con il fascismo è strettamente correlata alle condizioni materiali in cui il Paese versava durante la guerra. Le considerazioni di carattere politico fanno il paio con una situazione economica che concorre alla determinazione degli atteggiamenti, laddove il conflitto mette a repentaglio la sopravvivenza stessa della popolazione. Pertanto, una conoscenza del contesto economico padovano alla vigilia dell'occupazione è la premessa fondamentale per apprezzare la realtà con la quale le autorità naziste vennero a contatto nel settembre '43, e tentare una stima dell'apporto dell'economia locale al più generale interesse bellico nazista.

A seconda del proprio *status* e della propria posizione sociale, economica e politica, i soggetti gravitanti intorno al sistema economico padovano reagirono alle azioni dell'occupante e alle disposizioni emanate dalla Repubblica di Salò per coadiuvare la causa nazista. Proveremo dunque a delineare i vari profili attivi in Provincia, e a produrre delle ipotesi circa le possibili motivazioni alla base delle rispettive condotte, confrontandole con il relativo stato dell'arte sulla RSI e con gli studi locali già presenti. Le riflessioni intorno a questo aspetto – risalire cioè alle ragioni alla base dei comportamenti rispetto al fascismo e ai piani tedeschi – non possono certo condurre a conclusioni apodittiche, ma questa consapevolezza non ha scoraggiato il mio bisogno e interesse a confrontarmi con le discussioni storiche circa quel fenomeno generalmente definito collaborazionismo, al fine di collocare la mia critica in una posizione di equilibrio tra la difficoltà e complessità ontologica della questione, e affermazioni e interpretazioni più comode e stereotipate.

Questo studio è il risultato di un lavoro di ricerca caratterizzato dal confronto e il dialogo tra fonti locali e rapporti della *Militarkommandantur* 1004, la sezione locale dell'amministrazione militare nazista. La documentazione consultata presso l'Archivio di Stato di Padova ha permesso di osservare l'operato della Prefettura nel biennio 1943-1945, e ricostruire le relazioni con le autorità della Provincia, con il governo di Salò e con le autorità naziste; di conoscere la situazione economica del periodo, e le principali componenti oggetto di attenzione dell'occupante per i piani di sfruttamento delle risorse locali; di gettare un breve sguardo al periodo immediatamente successivo l'aprile '45, per constatare alcuni degli effetti della guerra e dell'occupazione. Presso il CASREC (Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea) ho invece consultato i fondi dei CLN provinciale e regionale, ottenendo importanti informazioni sullo stato dell'economia dopo la Liberazione e sulla sorte che alla fine della guerra riguardò chi fu raggiunto da accuse di collaborazione con il nazifascismo.

Questo lavoro non costituisce un punto di arrivo, bensì una piccola tappa che spero possa fornire uno stimolo per eventuali e ulteriori approfondimenti futuri. È necessario, a tal proposito, fare luce su alcune zone d'ombra specifiche del presente studio, altre comuni alla più generale ricerca sull'argomento. Nel primo caso, un'indagine su quanto ancora in possesso degli archivi comunali della Provincia potrebbe fornire ulteriori elementi a supporto della storiografia sulla Repubblica sociale: data infatti l'importanza peculiare della periferia nel contesto salodiano, questa proposta assume una rilevanza degna di attenzione. Si aggiunga, che il lavoro non ha potuto godere di una ricerca presso l'Archivio centrale dello Stato. Rimandando poi agli studi prodotti e discussi in occasione dei convegni sopracitati, segnalo la difficoltà – riscontrata anche in altri ambiti locali – di reperire fonti che permettano di quantificare le asportazioni tedesche di risorse del comparto industriale padovano. Da Klinkhammer giunge invece un monito, espresso durante il convegno del 2023: le *Militarkommandanturen* furono solo una delle diverse organizzazioni naziste che si occuparono della gestione delle risorse italiane; pertanto, è necessario approfondire lo studio – ove possibile – della documentazione prodotta dagli altri organi che operarono nella RSI.

Infine, alcune precisazioni su termini adoperati in questo studio. L'espressione repubblicano/i è preferita alla meno neutra repubblicchino/i, perché la seconda denota intrinsecamente una determinazione valoriale; di contro, lo sporadico uso del termine

nazifascismo non presume un tentativo di revisione dell' autorità fascista rispetto al Reich, ma è associato ad azioni che coinvolgono sia gli uni che gli altri; per definire le autorità di occupazione, ricorro ad un'alternanza tra tedesco/hi e nazista/i, ma l'imprecisione semantica e concettuale ha il solo scopo di fornire una varianza terminologica, e non costituisce tautologia.

## 1. L'occupazione tedesca e la ricostituzione dell'apparato fascista

L'8 settembre 1943 il generale Eisenhower rese noto l'armistizio firmato dal governo Badoglio cinque giorni prima, sancendo di fatto la fine dei rapporti tra Italia e Germania nazista. Nel frattempo, il Reich aveva già preso le contromisure necessarie per non perdere definitivamente l'appoggio del Paese, attivandosi alacremente per ricostituire l'unico referente possibile per il prosieguo della collaborazione e della guerra. Se il 25 luglio precedente la destituzione di Mussolini colse impreparate le autorità naziste, il sospetto che il nuovo governo italiano avrebbe avviato "in segreto" le trattative con gli Alleati maturò in tempi brevi<sup>3</sup>. Per affrontare la prevista defezione, dunque, a partire dalla fine di luglio il contingente militare tedesco incrementò il numero degli effettivi inviati in Italia, sostenendo ufficialmente la necessità – data l'incombenza del momento – di elevare il contributo alla difesa dell'alleato; contestualmente, i tecnici del Reich furono incaricati di preparare un prospetto dettagliato della situazione economica italiana, al fine di valutare l'apporto effettivo che la Germania avrebbe potuto ottenere per il proprio piano di guerra<sup>4</sup>.

Venuti dunque a conoscenza degli accordi tra Badoglio e le forze Alleate, la *Wehrmacht* e una serie di apparati nazisti avviarono il trasferimento in Italia, andando ad occupare i territori che avrebbero costituito, in seguito, la Repubblica sociale italiana. Solo

---

<sup>3</sup> Nonostante il sentore di possibili rivolgimenti, sembra che gli ambienti nazisti colsero con stupore la caduta del Duce. Hitler considerò quanto avvenuto il 25 luglio un "tradimento" da parte dell'alleato, e ciò determinò un cambiamento nelle relazioni e soprattutto nei piani tedeschi per l'Italia. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993, pp. 24-32. Nonostante il governo Badoglio si sforzò di mantenere il massimo riserbo sulle trattative con gli Alleati c'era, anche in Italia, chi ipotizzava un imminente cambio di rotta: Francesco Giunta (squadrista, ex segretario del PNF e Governatore uscente della Dalmazia) scrive nel suo diario, in data 15 agosto '43, "Sono a Roma, dove vedo De Bono, de' Stefani, Federzoni, Rotigliano ed altri [...] Con mio grande stupore Federzoni fa un accenno fugace all'armistizio, in seguito al quale «questo governo dovrà cadere e allora vedremo il da fare».». FRANZINELLI, *Storia della Repubblica sociale italiana 1943-1945*, Laterza, Bari, 2020, p. 10. Il 26 agosto Mario Mainardis, ingegnere della SADE, riceve dal Comando della Difesa Territoriale di Treviso l'ordine di "intensificare rafforzando il servizio di protezione centrali e adiacenze impianti per evitare eventuale occupazione da parte di chiunque, anche da parte di amici". CASREC, CLN VENETO, b. 162, Pubblicazioni varie.

<sup>4</sup> PIRONTI, *L'occupazione tedesca dell'Italia nel 1943. Preparazione e attuazione*, in LABANCA (a cura di), *Il nervo della guerra: rapporti delle Militarkommandanturen e sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata (1943-1944)*, Unicopli, Milano, 2020, pp. 84-89.

dopo, infatti, Mussolini riprese le redini del nuovo governo che avrebbe condotto fino all'aprile del 1945<sup>5</sup>.

I reparti tedeschi entrarono in Padova a partire dalla mattina del 10 settembre, e nel tardo pomeriggio avevano preso possesso del Comando militare di zona – sito in Prato della Valle – e disarmato i soldati rimasti nelle caserme<sup>6</sup>. I quotidiani locali raccontano gli eventi, omettendo i dettagli sulle modalità del “passaggio di consegne” alle autorità militari naziste:

Proveniente da Bologna, una colonna di germanici ha ieri nel tardo pomeriggio occupato la città. Numerosi carri armati sono dapprima affluiti in Prato della Valle, che veniva prontamente chiuso al transito. In seguito altre forze si dislocavano alla periferia e alla stazione ferroviaria. L'occupazione non ha dato luogo ad incidenti<sup>7</sup>

Alla presa di possesso del comando militare locale seguirono le prime ordinanze recanti le disposizioni impartite dai tedeschi alla popolazione, allo scopo di regolare i rapporti tra la cittadinanza e le autorità di occupazione. Tra queste, l'ordine di consegnare le armi entro le ore 20 del 13 settembre, il coprifuoco, il divieto di assembramenti, l'obbligo per gli “sbandati” di presentarsi presso la *Platzkommandantur* per rispettare i doveri militari.<sup>8</sup>

Nel corso del mese di settembre gli apparati e gli uffici del Reich dispiegò gradualmente la propria organizzazione in città e nelle province: il Comando di piazza si stabilì in Prato della Valle; la *Militarkommandantur* 1004 occupò il palazzo Bembo-Camerini,

---

<sup>5</sup> Mussolini fu liberato il 12 settembre, e due giorni dopo fu ricevuto da Hitler a Rastenburg. Il 18 settembre il Duce comunicò agli italiani – da Radio Monaco – la formazione del nuovo governo fascista (che a partire dal 1° dicembre 1943 avrebbe assunto ufficialmente la denominazione di “Repubblica sociale italiana”). GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano, 1999, p. 10. Alla vigilia della guerra, quando ormai la vicinanza dell'Italia al Reich era massima, furono creati alcuni uffici di collegamento per favorire una più efficiente gestione del contributo produttivo italiano alla causa nazista. Quando nel settembre del '43 si insediò l'Amministrazione militare, sul suolo italiano erano già operativi da tempo alcuni organi nazisti operanti in ambito economico. Per un approfondimento, PIRONTI, *L'occupazione tedesca dell'Italia nel 1943*, cit., pp. 63-119.

<sup>6</sup> Le circostanze che portarono alla cattura dei soldati italiani e alla dissoluzione dell'esercito, in KLIN-KHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 32-40. Per un focus su Padova, FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 317-343.

<sup>7</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 12 settembre 1943.

<sup>8</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 13 settembre 1943. “Sbandati” erano definiti i soldati che si erano dati alla fuga, abbandonando le caserme per il rifiuto di collaborare con il Comando tedesco. Se catturati, essi venivano sottoposti a giudizio dei tribunali militari costituiti localmente dai nazisti. I delitti contro la *Wehrmacht* erano parimenti puniti con la legge di guerra. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 345-350.

in via Altinate. Nel resto del capoluogo e in tutta la Provincia si insediarono gli altri organi<sup>9</sup>.

Nel frattempo, nei territori non ancora raggiunti dagli Alleati, il fascismo provava a risorgere dalle proprie ceneri, attraverso la ricostituzione del partito e della macchina di governo. Fu avviato, quindi, il trasferimento al Nord dei ministeri, con i relativi uffici e funzionari al seguito. Nelle città e nei comuni vennero gradualmente riaperte le case del fascio e ristabiliti gli organi di partito.

A Padova, il PFR (Partito fascista repubblicano) fu ricostituito pochi giorni dopo la comunicazione dell'armistizio: le fonti divergono sulla data specifica e sulle circostanze<sup>10</sup>. La gestione fu affidata inizialmente ad un triumvirato, costituito da Diego Benetollo, Bruno Barbieri e Dumas Sogli (che nel successivo novembre diverrà unico reggente). Personaggi, questi, la cui esperienza era legata al fascismo delle origini, passati in secondo piano durante il Ventennio. Essi rappresentavano l'ala "rivoluzionaria", i "fascisti della prima ora", quelli che furono messi in sordina in seguito alla "statalizzazione" del Partito<sup>11</sup>.

Le motivazioni alla base di queste scelte sono da ascrivere a intenti e proclami prodotti dal fascismo repubblicano, in seguito a quanto accaduto nei mesi precedenti. Così Borghi sintetizza le aspirazioni fasciste in Veneto:

---

<sup>9</sup> E quindi gli uffici della *Luftwaffe*, l'Organizzazione Todt, il Ruk, gli organi di polizia tedeschi, la sede del Partito nazionalsocialista, l'organo di propaganda della *Wehrmacht* (Propaganda Staffel Ost). Ivi, pp. 369-374. Le *Militarkommandaturen* controllavano diverse province, e avevano sede nelle città capoluogo: l'amministrazione della MK 1004, ad esempio, riguardava Padova (sede centrale), Venezia, Rovigo e Treviso (distaccamenti). In ogni città vi erano poi le *Platzkommandaturen* (comandi di piazza), afferenti alle MK. Ogni *Militarkommandatur* era organizzata in sezioni, una per ogni settore di competenza (es. finanza, agricoltura, lavoro ecc.). Sull'organizzazione delle MK, KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 59.

<sup>10</sup> Secondo Borghi in un primo breve periodo i fascisti padovani si defilarono, e la riapertura del partito avvenne il 12 settembre, per opera di camerati triestini. BORGHI, *I fascisti repubblicani: uomini e motivazioni della Repubblica sociale italiana*, in VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi, Padova, 9-11 maggio 1996*, Istituto veneto per la storia della Resistenza, CLEUP, Padova, 1997, p. 102. Secondo Feltrin la sede del fascio fu riaperta il 15 settembre da fascisti locali (motivando con la presenza del noto squadrista Toderini, che percorreva in auto le strade della città, e con il fatto che il 12 i fascisti triestini erano impegnati altrove). FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 377-378.

<sup>11</sup> BORGHI, *I fascisti repubblicani*, cit., p. 104. Una sintesi delle linee storiografiche intorno al tema dell'evoluzione del ruolo del partito fascista nel corso del Ventennio, in BARIS, *Tra centro e periferia: stato e partito negli anni del fascismo*, in "Studi storici", a. 55, n. 1, 2014, pp. 27-40, <https://www.jstor.org/stable/43592540>, ultimo accesso 14/05/2023.

Fin dai suoi esordi il movimento fascista repubblicano veneto si coagula attorno a una piattaforma politica caotica: punizione dei traditori del 25 luglio, ritorno alle origini diciannovistiche e programmi sociali impregnati di slogan antiplutocratici, anticapitalistici e, a tratti, “socialistegianti”<sup>12</sup>

Anche a Padova avviene la “riesumazione” di personaggi oscurati durante il Ventennio,

e che ora ritornano sulla scena politica per vivere un ultimo momento di partecipazione: sono i “rivoluzionari” e gli squadristi che Mussolini aveva messo in disparte e che ora sentono venuto il momento del riscatto<sup>13</sup>

Ma aldilà di quelli che diverranno, durante la RSI, poco più di slogan o progetti irrealizzabili, ogni faccenda è subordinata alle considerazioni e alle azioni da intraprendere nei confronti della classe fascista: gli interrogativi vertono intorno all’individuazione delle cause che avevano condotto alla caduta del Regime, lavoro che avrebbe dovuto portare all’identificazione dei responsabili. Alle ombre di lungo corso si aggiungono quelle la cui disamina appare meno problematica, cioè il giudizio su quanti si erano “aggregati” alla compagine badogliana dopo il 25 luglio<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> BORGHI, *I fascisti repubblicani*, cit., p. 105.

<sup>13</sup> ROSSI, *Una città occupata*, vol. 1, p. 95.

<sup>14</sup> La condanna dei “traditori” fu una questione vitale per la RSI, ma molti furono gli ex-gerarchi reintegrati, come annotano anche le autorità naziste. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 297. L’istituzione dei Tribunali straordinari provinciali doveva servire a tale funzione, quella cioè di “strumenti politici [...] con un unico fine: l’eliminazione dei traditori”, come ebbe a chiarire Pavolini. BORGHI, *I fascisti repubblicani*, cit., p. 119. Il percorso “epurativo” avrebbe raggiunto il culmine con il processo di Verona, che portò alla condanna e alla fucilazione di alcuni tra i gerarchi che nella notte tra il 24 e il 25 luglio ’43 avevano votato per l’estromissione di Mussolini. Ma l’uccisione di Ciano, De Bono, Marinelli, Pareschi e Gottardi non placò la “parossistica sindrome del tradimento”. BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Cleup, Padova, 2001, pp. 41-42. L’espressione virgolettata è di GANAPINI, *Prefazione*, in Ivi, p. 7. L’allarmismo costante sulla ricerca di una velata “opposizione” nasce a mio avviso da una certa consapevolezza – scaturita dalla constatazione di un consenso dilapidato – dell’impossibilità di individuare con precisione quelle frange che non appoggiavano più il fascismo, e questo sia per carenza di forze, sia per la presenza di fenomeni che la storiografia ha definito come “zona grigia” e “afascismo”. Concetti, questi, di difficile delimitazione semantica, le cui attribuzioni riferiscono a coloro che manifestarono una certa neutralità, “attesismo” o indifferenza. BORGHI, *I fascisti repubblicani*, cit., pp. 108-114. In aggiunta, l’attività di formazioni e gruppi antifascisti, che sottotraccia si infiltravano nelle organizzazioni della RSI. Nelle carte del CLN di Padova ho riscontrato

La scelta iniziale di rivolgersi a esponenti di un fascismo “originario” è forse dovuta soprattutto alla convinzione – o alla speranza – di una compromissione minore dei personaggi “secondari”, rispetto a quelli che avevano militato a lungo, in prima linea, e che avevano usufruito dei maggiori benefici. Le parole di Benetollo spiegano con chiarezza il concetto:

via tutta quella classe imborghesita, arricchitasi, forse, anche attraverso consigli di amministrazione e presidenze “onorarie”, basta con le caste aristocratiche [...] Solo agli uomini cresciuti nel clima di una sana e onesta rivoluzione noi possiamo, dopo 21 anni di dolorose esperienze dare il nostro consenso, il nostro appoggio morale e materiale<sup>15</sup>

Ciò non esclude la presenza di un certo “nostalgismo”, i cui adepti individuavano proprio nei cambiamenti avvenuti nel corso del Ventennio gli elementi che avevano allontanato il fascismo dal suo carattere fondativo, e condotto infine alla rovina. D'altronde, la presenza di varie correnti intestine fu un elemento strutturale della RSI<sup>16</sup>. Ma aldilà

---

diversi casi di persone che, d'accordo con i comitati, afferivano al PFR, alle BN ecc. CASREC, CLN PADOVA, b. 8, Attestazioni. Del resto, il fascismo repubblicano non riuscì ad estinguere il fenomeno dei “traditori”. Un esempio proviene dall'amministrazione locale: il primo prefetto di Padova del dopoguerra, Gavino Sabadin, fornisce all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo informazioni sulla condotta tenuta dal viceprefetto di Menna, Luigi Attardi, durante la Repubblica sociale. Secondo Sabadin costui non si iscrisse al PFR – ma possiamo ritenere il dato relativo, poiché il fascismo repubblicano stabilì la non obbligatorietà dell'iscrizione; inoltre, la tessera non era sinonimo di fedeltà, anche per quanto detto poc'anzi a proposito dell'attività dei Cln – e nel dicembre '44 sembra avesse procurato ad alcuni soldati, rimasti in armi durante la fase badogliana, documenti per sfuggire alla cattura da parte dei nazisti. ASPD, Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, b. 5, f. 5, Prefettura di Padova.

<sup>15</sup> ROSSI, *Una città occupata*, cit., p. 106.

<sup>16</sup> Nel congresso del partito – Verona, 14 novembre 1943 – si confrontano le personalità e idee più disparate. Mussolini descrive il consesso come “una bolgia vera e propria! Molte chiacchiere confuse, poche idee chiare e precise. Si sono manifestate le tendenze più strane, comprese quelle comunistoidi. Qualcuno, infatti, ha chiesto l'abolizione nuda e cruda del diritto di proprietà!”. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica sociale italiana*, cit., p. 49. Accanto ad un'ala più intransigente – quelli della “prima ora” – desiderosa di riscatto e inneggiante una purificazione del fascismo, coesiste una fazione più moderata, e aperta a eventuali discussioni anche con gli ambienti antifascisti. A Padova, la via della moderazione era incarnata da personaggi come Secondo Polazzo e Primo Fumei. Il primo (fascista delle origini, attivo nella Provincia nei primi anni '20, visse l'esperienza del confino nel decennio successivo) fu, nel corso del 1944, commissario prefettizio e poi federale del capoluogo. Fumei fu Capo provincia dall'ottobre '43 alla fine di luglio del '44. Secondo alcune interpretazioni la loro sostituzione – rispettivamente con il podestà Formisano e con Federico Menna, considerati più “affidabili” – corrisponde all'evoluzione del fascismo, tendente verso una connotazione più repressiva, a partire dalla primavera-estate '44, quando lo sviluppo dell'attività partigiana condusse all'istituzione delle Brigate nere, alla militarizzazione del PFR e all'inasprimento delle misure naziste di controllo. BORGHI, *I fascisti repubblicani*, cit., pp. 117-119. Stando all'analisi di Dianella Gagliani, sarebbe più corretto parlare di “involutione”, perché ella sostiene che dal settembre '43 al Congresso di Verona si affermò nel partito una componente riformista (che lei chiama “rinnovatori”, dizione che ingloba i fascisti che volgevano lo sguardo alle origini e che contestualmente aspiravano a mondare il



delle analogie proposte, i tempi e le circostanze erano cambiati: il fascismo repubblicano rinasceva per volontà dei nazisti, ma sotto auspici poco favorevoli<sup>17</sup>.

Se il Partito ricostituì velocemente la propria organizzazione sul territorio, la popolazione accolse con freddezza e indifferenza gli avvenimenti. A Padova, le autorità locali informavano che, a poche settimane dalla riapertura dei fasci “solamente il 2-3% della popolazione aderisce veramente al fascismo e neanche questa parte si è messa ancora pienamente a disposizione del partito”<sup>18</sup>. Dello stesso avviso erano le autorità militari naziste, che monitoravano lo stato d’animo locale. Nel primo rapporto della MK 1004, redatto il 4 ottobre ’43, si scrive:

da colloqui con gli uffici militari attivi in precedenza qui e con i prefetti si evince una situazione politica tale da far ritenere la maggior parte della popolazione politicamente indifferente [...] del partito fascista la popolazione in genere non vuol sapere più nulla<sup>19</sup>

Del resto, sono gli stessi fascisti a dover ammettere le notevoli difficoltà che si presentano all’alba della Repubblica sociale. Il federale del fascio di Camposampiero, il noto squadrista Nello Allegro, informa il Capo provincia sulla situazione politica di alcuni comuni:

ho constatato, se non la completa ostilità, la massima indifferenza accoppiata a grande paura di esporsi per tema di rappresaglie da parte della popolazione del luogo [...] per questo comune la riorganizzazione si presenta più ostica, essendovi nel luogo elementi completamente ostili al

---

fascismo repubblicano dal gerarchismo, dalle benemerienze e dalle cricche arricchitesi durante il Ventennio), la quale fu successivamente ridotta al silenzio perché il partito andava riassumendo i tratti del passato. GAGLIANI, *Il fascismo di Salò: dal Manifesto di Verona alla militarizzazione del partito*, in “Storia e memoria”, a. XXIII, n. 2, Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea, Genova, 2014, pp. 53-68. Per alcune informazioni biografiche su Polazzo e Fumei, FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 391-393, 1167.

<sup>17</sup> Marco Palla ha evidenziato alcuni aspetti che giustificerebbero un esercizio comparativo tra il fascismo antemarcia e quello repubblicano: elementi di natura ideologica, come la “fraseologia rivoluzionaria”, il “gergo socialisteggiante” e le “velleità anticapitalistiche”, i quali tuttavia rappresentano per lo storico un fattore secondario rispetto alle più vivide similitudini circa la “fenomenologia sociale e territoriale dello squadristo”, riferendosi ad una sorta di riaffermazione periferica, localizzata, dei fascisti repubblicani. PALLA, *Amministrazione periferica e fonti locali sul collaborazionismo in Italia durante la RSI*, in “Annali Fondazione Luigi Micheletti”, vol. 6, 1992, pp. 235-250.

<sup>18</sup> ROSSI, *Una città occupata*, vol. 1, p. 113. Nel dicembre ’43 si attestano, nella Provincia, 4mila iscrizioni, a fronte delle 72mila antecedenti l’8 settembre. BORGHI, *I fascisti repubblicani*, cit., p. 111.

<sup>19</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., pp. 283-284.

nostro movimento e l'ignoranza è tale che, anche la più solerte opera di convincimento si rende pressoché inutile<sup>20</sup>

La sostanziale stigmatizzazione del fascismo si evince non solo dalle esigue adesioni al partito, ma anche dalla renitenza nei confronti di alcune politiche promosse dal governo – di cui discuteremo più diffusamente in seguito – e dall'indifferenza rispetto a momenti “celebrativi”, come ad esempio gli anniversari di eventi costitutivi del fascismo stesso. Quello della Marcia su Roma, ad esempio, viene accolto con freddezza, come attesta anche il Comando tedesco:

Il 28 ottobre si è festeggiato nelle località principali del territorio della MK il giorno della marcia su Roma con manifestazioni del partito fascista repubblicano; in esse non si riscontrava tuttavia una grande partecipazione da parte della popolazione e del resto la massa della popolazione si comporta in maniera ostile nei confronti del nuovo partito fascista repubblicano<sup>21</sup>

L'esperienza della RSI iniziava, dunque, in un contesto poco favorevole. Il Paese era al terzo anno di guerra, e il conflitto non volgeva a favore dell'Asse. La popolazione italiana era fortemente provata, e aspettava solo la fine delle ostilità. Allo stato dei fatti appariva quasi proibitivo sperare nel sostegno della popolazione, soprattutto perché aleggiava “una diffusa consapevolezza del nesso tra la guerra e il regime che ha scelto di farla”<sup>22</sup>.

Dall'appoggio fornito al fascismo dopo l'8 settembre, dipendono quelle dinamiche che diverranno identitarie della Repubblica sociale, in quanto a gestione del potere e

---

<sup>20</sup> Il primo riferimento è al comune di Camposampiero, il secondo a quello di Trebaseleghe. ASPD, GP, b. 578, f. XV/11/19, Camposampiero, Riservata. Nello è uno dei componenti della nota famiglia Allegro, squadristi di lungo corso. Dai processi della CAS di Padova si evince il suo coinvolgimento nella spedizione che provocò l'uccisione del prof. Todesco, mentre il fratello Alfredo fu uno dei fautori della formazione, a Padova, della famigerata Legione autonoma “Ettore Muti”. NACCARATO, *I processi ai collaborazionisti. Le sentenze della Corte d'Assise straordinaria di Padova e le reazioni dell'opinione pubblica*, in VENTURA, *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, cit., pp. 563-601.

<sup>21</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 297. Una data simbolica, cui la propaganda fascista dedicò particolare attenzione. Secondo il segretario del PFR Pavolini – che scrisse un opuscolo sulla ricorrenza – il 28 ottobre doveva essere ricordato e vantato, perché elemento fortemente identitario. Il “ritorno alle origini” era uno dei tratti caratterizzanti l'autorappresentazione dei fascisti repubblicani. ISNENGHI, *Auto-rappresentazione dell'ultimo fascismo nella riflessione e nella propaganda*, in “Annali Fondazione Luigi Micheletti”, vol. 2, 1986, pp. 99-111.

<sup>22</sup> ROSSI, *Una città occupata*, vol. 1, p. 94.

rapporto tra governo e autorità locali. Qualche accenno alle relazioni tra “centro” e “periferia” – dunque, una miglior comprensione del funzionamento della RSI – può aiutare a inquadrare con precisione anche gli atteggiamenti e le condotte delle autorità padovane, sia nei confronti di Salò, sia rispetto all’occupante nazista. Se infatti l’obiettivo principe del presente studio è quello di valutare la gestione nazista delle risorse locali, non possiamo esimerci dall’analizzare le strutture mediane, gli apparati, cioè, esecutori delle politiche del Reich nella Provincia. D’altronde, se dal coro di voci orbitante intorno ad Hitler prevalse la decisione di ristabilire il fascismo, ciò avvenne perché si decise di assecondare chi ritenne più consono – ai piani della guerra nazista e funzionale agli interessi della Germania – rapportarsi alla compagine italiana attraverso l’intercessione di un governo fascista<sup>23</sup>.

La Repubblica sociale italiana fu una forma di governo dalle molteplici peculiarità, sia per le circostanze in cui prese vita, sia per la particolare organizzazione degli apparati che la costituivano. È un governo che denota, a partire dalla distribuzione territoriale dei dicasteri, un evidente *vulnus* di centralità<sup>24</sup>. Prendendo in prestito le parole di Palla – che riflette sulla possibilità di associare la RSI ad una “canonica” tipologia statale – “la RSI

---

<sup>23</sup> La polierazia che regolava i rapporti tra i massimi gerarchi del Reich si manifestò anche nelle discussioni relative al futuro dell’Italia dopo il 25 luglio. Hitler fu deciso, fin da subito, a ristabilire il fascismo e Mussolini (l’unica possibilità contemplata dal Führer, anche se prima della liberazione del Duce fu creato un governo provvisorio costituito dai gerarchi – Farinacci, Preziosi, Vittorio Mussolini, Ricci e Pavolini – accolti nel Reich all’indomani della seduta del Gran consiglio), e ad insediare un’Amministrazione militare in Italia, inizialmente pensata come soluzione temporanea (alla quale sarebbe successivamente subentrata un’amministrazione civile). Un governo fascista avrebbe consentito una gestione più agevole del Paese, senza contare che lo status formale di “alleato” avrebbe garantito almeno la percezione della continuità dell’Asse. Inoltre, il Reich – come affermò Goebbels – non disponeva delle necessarie forze di polizia per gestire in maniera diretta il territorio italiano. Il 10 settembre ’43 fu emanato un “ordine del Führer” che tentò di stabilire le competenze dei vari nuclei di potere nazisti che avrebbero operato nella RSI. Il riconoscimento di un governo fascista garantì le posizioni del Ministero degli Esteri, rappresentato in Italia dal Plenipotenziario Rahn; la decisione di insediare un’amministrazione militare favorì invece il potere di Keitel (Comandante supremo della *Wehrmacht*), il cui rappresentante in Italia fu Rudolf Toussaint (nei primi mesi dall’occupazione il ruolo dell’autorità militare si rafforzò, grazie ad un secondo “ordine del Führer” emanato il 10 ottobre, che rese di fatto permanente l’Amministrazione militare nazista nella RSI); Karl Wolff fu invece il vicario “italiano” di Himmler, controllando le forze di polizia. Al contempo, erano presenti in Italia altre organizzazioni, quali il RuK (*Rüstung und Kriegsproduktion*) – diretto da Hans Leyers in vece del ministro per la produzione bellica e gli armamenti Albert Speer –, la Sauckel (incaricata di fornire manodopera per il Reich), l’OT (Organizzazione Todt, lavori di manutenzione e fortificazione). I piani dei diversi apparati si dividono, a grandi linee, tra chi anelava – a seconda anche di interessi settoriali – ad una gestione diretta dell’Italia e chi invece riteneva necessaria la mediazione degli organi fascisti. KLINKHAMMER, *L’occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 51-99.

<sup>24</sup> Una descrizione dettagliata delle nomine ministeriali e delle sedi designate per i relativi dicasteri in BOR-GHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato*, cit., pp. 46-69.

ebbe l'aspetto di un mosaico di aree territoriali più che di una compagine nazionale unitaria"<sup>25</sup>.

La dislocazione reticolare degli organi di governo è l'immagine nitida di un'autonomia limitata: in sostanza, furono le autorità naziste a dirigere le operazioni per l'organizzazione del nuovo governo<sup>26</sup>. Soprattutto, esso sembra acquisire i tratti di una pseudo-struttura, che in qualche modo favorirà un'inversione dei rapporti di forza tra "centro" e "periferia":

Un siffatto insediamento sul territorio era di per sé uno degli indicatori delle enormi, talora insormontabili difficoltà di radicamento della RSI in termini di raccolta di adesioni [...] La disgregazione territoriale della RSI [...] facilitava l'emergere di spinte centrifughe e di pressioni periferiche, di tipo localistico se non autonomistico ma comunque anticentralistiche<sup>27</sup>

Lo studio delle fonti padovane legittima questa lettura: è un'entità composta, la Repubblica di Salò, dove l'autorità non costituisce un monolite e il potere è frammentato, precario e costantemente minacciato. Nella RSI gli "amministratori" di ogni risma devono continuamente lottare per affermare e preservare il proprio *status*, minato da forze provenienti da diverse latitudini.

Una figura chiave nello scacchiere repubblicano è sicuramente quella del prefetto, che assume qui la denominazione di "Capo della provincia". I prefetti rappresentano il terminale politico, economico ed amministrativo nei rispettivi territori di competenza: sotto il loro controllo stanno i principali enti economici fascisti delle province; nondimeno, essi sono i principali referenti delle autorità occupanti. L'ampiezza del loro raggio d'azione è notevole, ma la longevità del loro mandato dipende dalla condotta, e soprattutto dal livello di collaborazione che riescono a garantire alle autorità naziste.

Molteplici sono gli interessi storici e le riflessioni che possono scaturire, a mio avviso, dall'osservazione del ruolo del capo provincia. Il suo operato, le relazioni con

---

<sup>25</sup> Lo storico aggiunge che la Repubblica sociale costituì un momento di rottura nella storia del Regno d'Italia, contrassegnato dal 1861 al 1943 dalla presenza di uno stato fortemente centralizzato e da una certa rigidità istituzionale. PALLA, *Amministrazione periferica e fonti locali sul collaborazionismo in Italia durante la RSI*, cit., p. 236.

<sup>26</sup> Gli storici sono divisi tra l'ipotesi di un progetto più o meno definito – da parte nazista – nella scelta delle località, e quella di una designazione caotica, dettata dalle contingenze del fronte di guerra. BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato*, cit., pp. 61-64.

<sup>27</sup> PALLA, *Amministrazione periferica e fonti locali sul collaborazionismo in Italia durante la RSI*, cit., p. 237.

l'”alleato occupante”, quelle con il governo salodiano e con le altre autorità della provincia, ci consentono di svelare un caleidoscopio di trame la cui complessità oltrepassa la “storiografica” dialettica centro-periferia. Il potere dei prefetti repubblicani – che si esprime attraverso disposizioni e decretazioni a livello locale – straborda e giunge a competere con l'autorità della burocrazia salodiana, creando non poco imbarazzo per la credibilità della RSI. Una certa discrasia sembra inoltre affermarsi tra queste relazioni interne e quelle che invece pongono l'autorità locale di fronte ai rappresentanti del Reich, il che dimostra come i rapporti di forza sull'asse Berlino-Salò tendessero a favore dei tedeschi.

Le relazioni tra i capi province e gli organi di governo non sembrano essere improntate su una collaborazione proficua, e i ministri di Salò non lesinano lamentele e ammonimenti nei confronti delle massime cariche provinciali. Dall'analisi dei verbali dei consigli ministeriali tenuti durante la RSI emerge costante il disappunto del “centro” per le azioni e il comportamento dei prefetti, il che denota un certo grado di autonomia rispetto alla linea di governo<sup>28</sup>.

Malumori e chiarimenti caratterizzano anche i rapporti tra i ministri e i prefetti padovani. Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del '43 il Ministro dell'educazione nazionale, Alberto Biggini, chiede a Fumei spiegazioni circa la recente decisione del fascio di Padova di non riservare ai funzionari ministeriali – giunti da Roma – un “particolare trattamento alimentare”, motivato dal fatto che questi “non hanno potuto trasportare con sé quelle eventuali riserve di viveri che ogni famiglia aveva presumibilmente costituito in Roma”. Il capo della Provincia si giustifica informando che le disposizioni sono state date durante il mandato del suo predecessore, ma è interessante notare come Fumei inviti il ministro a riflettere sulle sue volontà, date soprattutto le condizioni della popolazione locale:

Nel merito però non mi sembra opportuno concedere ai funzionari ministeriali e ai loro familiari un trattamento alimentare diverso da quello degli altri abitanti della Provincia. È da tener presente che in provincia vi sono diverse migliaia di sfollati da altre provincie d'Italia,

---

<sup>28</sup> L'opera fondamentale di raccolta e introduzione delle relative dinamiche istituzionali è di SCARDACCIONE, *Verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana: settembre 1943-aprile 1945*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma, 2002.

specialmente da quelle occupate, che indubbiamente si trovano in peggiori condizioni dei funzionari ministeriali, eppure hanno la stessa razione dei generi alimentari<sup>29</sup>

Le discussioni vertono soprattutto sulla questione delle risorse, la cui gestione è regolata talvolta dai prefetti, spesso però evitando di confrontarsi con i dicasteri e anzi, attuando misure che contrastano le disposizioni di governo. Il 15 novembre (c.a.) è il ministro degli Interni, Buffarini Guidi, a redarguire i capi province, e ad avvertirli di non ostacolare il lavoro dei monopoli, attraverso requisizioni di risorse presso l'ente e le ditte private<sup>30</sup>. Ma gli attriti non accennano a placarsi, e nei mesi successivi il contrasto tra prefetti e ministri diventa il *leitmotiv* del tenore politico-amministrativo della Repubblica sociale. Data l'evanescenza dei "richiami all'ordine", è Mussolini in persona ad impartire, a più riprese, raccomandazioni tassative ai capi province. Il 16 aprile '44, il Duce li invita nuovamente a consultare il ministro dell'Agricoltura, prima di prendere qualsiasi decisione:

Richiamo ancora una volta ed è l'ultima la vostra attenzione sulla necessità di non prendere alcun provvedimento in materia agricola ed alimentare senza prima avere interpellato il Ministero competente che è quello del camerata Moroni. Altrimenti invece di una Repubblica ne avremmo 64 il che vorrà dire aver battuto un primato di confusione di irresponsabili<sup>31</sup>

I prefetti mettono dunque a dura prova la tenuta istituzionale della RSI, esercitando spesso un potere maggiore di quello che il governo sarebbe disposto a concedergli. L'immagine che però scaturisce da queste relazioni incorre in un ridimensionamento dell'effettivo controllo del capo provincia sulla propria area di competenza. Concentrando infatti l'attenzione sui rapporti con le autorità politiche e amministrative locali, notiamo che non di rado emergono delle contraddizioni che non sempre i prefetti riescono a contenere: le disposizioni che partono dalla Prefettura non vengono applicate sistematicamente alla lettera, e questo determina in alcuni casi mancanza di coerenza e coesione, nonché la remota possibilità di elaborare piani comuni di gestione. Nel padovano tale prospettiva trova

---

<sup>29</sup> ASPD, GP, b. 569, f. VI/29, Razionamento generi di consumo.

<sup>30</sup> ASPD, GP, b. 599, f. XXII/19, Carbone.

<sup>31</sup> ASPD, GP, b. 569, f. VI/23, Costituzione uffici comunali agricoli. Nemmeno il richiamo di Mussolini sortisce l'effetto sperato. Il 30 giugno successivo un decreto del Ministero dell'Interno dispone la nomina di Ispettori regionali per il coordinamento dei servizi per l'alimentazione. ASPD, GP, b. 568, f. VI/13, Alimentazione.

riscontro in alcune azioni delle autorità politiche, che avanzano alla popolazione locale richieste che sono in contrasto con le direttive del capo provincia. Ad esempio, nel dicembre '43 il Commissario federale di Piazzola di Brenta viene ammonito da Fumei, perché responsabile di aver imposto agli agricoltori del comune il conferimento di una quota di grano in favore degli operai, contravvenendo alle norme sugli ammassi<sup>32</sup>. E una questione analoga viene sollevata nel comune di Masi, dove un agricoltore si rivolge all'unione provinciale di categoria per denunciare l'attività del federale locale, che pretende dai coltivatori quote di raccolto per aiutare gli sfollati giunti nel comune<sup>33</sup>.

I prefetti non riescono ad imporre il rigore necessario per ottenere, da parte delle autorità comunali, un livello di collaborazione tale da garantire una gestione unitaria delle risorse e la realizzazione di un omogeneo progetto di politica economica. Ciò vale non solo per gli esponenti locali di partito, ma anche per gli organi amministrativi<sup>34</sup>.

Nell'atteggiamento dei federali di provincia risiede l'avversione – quantomeno negli effetti – verso le politiche economiche fasciste il cui rispetto, a livello locale, doveva in linea di principio essere assicurato dal Capo provincia. L'impressione è che nella Repubblica di Salò si riproponga la *querelle* tra il Partito e lo Stato, anche se eventuali sovrapposizioni costringono ad alcune considerazioni<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> ASPD, GP, b. 568, f. VI/10, Ammasso cereali. Il PFR si occupava del controllo e dell'esecuzione delle politiche alimentari; le autorità "statali" curavano la direzione e l'amministrazione. La figura del commissario federale avrebbe dovuto sostituire quella del segretario di fascio, ed essere strettamente dipendente dal Capo provincia. BORGHI, *I fascisti repubblicani*, cit., p. 126. In principio, si era invece stabilito che la "nuova" carica del prefetto sarebbe stata a capo "tanto della prefettura quanto della Federazione repubblicana Fascista". GAGLIANI, *Il fascismo di Salò*, cit., p. 62.

<sup>33</sup> ASPD, GP, b. 578, f. XV/11/49, Masi. Al Partito era stato delegato l'onere delle opere assistenziali, tra cui, l'aiuto agli sfollati. GAGLIANI, *Il partito nel fascismo repubblicano delle origini: una prima messa a punto*, in "Rivista di storia contemporanea", a. XXIII-XXIV, n. 1-2, Loescher, Torino, 1994-95, pp. 154-159. Prima dell'8 settembre l'accoglienza era gestita dai prefetti e dalle autorità comunali. Ma anche durante la RSI questi avevano un ruolo attivo, essendo ad esempio i destinatari delle risorse economiche da ripartire per le opere di assistenza. Secondo la Cortesi, la gestione degli "sfollati" (termine che rimanda a diverse tipologie di spostamenti) – divisa tra enti ministeriali, organizzazioni di partito e autorità amministrative provinciali – era poco razionale, con il risultato di una sovrapposizione di competenze. CORTESI, *La Rsi di fronte a sfollati, profughi, evacuati*, in PARISINI, MIRA, ROVATTI (a cura di), *I molti territori della Repubblica fascista. Amministrazione e società nella RSI*, in "E-review. Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia-Romagna in Rete", n. 6-2018, BraDypUS Editore, Roma, 2020, pp. 207-230.

<sup>34</sup> Gli enti del capoluogo spesso lamentano una scarsa collaborazione dei podestà nell'attuare le disposizioni prefettizie. Nel giugno del '44 la SEPRAL di Padova informa Fumei che alcuni non forniscono un contributo soddisfacente per un regolare conferimento agli ammassi. ASPD, GP, b. 567, f. VI/9, sf. IV/9.

<sup>35</sup> La riproposizione di una questione che costituisce un *fil rouge*, nella storia del fascismo, nel caso della RSI deve tener conto di due aspetti: il consenso, quindi l'interrogativo secondo il quale le iniziative dei federali qui riportate scaturiscono da una volontà di contrasto a quelle misure varate dal fascismo, o se si tratta di una revisione e rimodulazione dei rapporti tra gli organi di partito e quelli dello Stato (in altre parole, se si tratta di un attacco alla Repubblica sociale, ovvero uno "scontro di competenze" interno); la

Il problema, in alternativa, può essere ascritto al credito di cui gode il fascismo repubblicano, in relazione in particolare alle condizioni socioeconomiche provocate dalla guerra. Fin dai primi momenti della sua costituzione, la Repubblica sociale è accolta con ostilità, e la sua legittimazione risente – oltre che della presenza dei nazisti – di un favore che si attesta su livelli minimi per tutta la durata della sua esistenza. Ne consegue, ad una scala “microterritoriale”, che le autorità politiche e amministrative debbano fare il conto con lo stato d’animo della popolazione locale, ed essendo loro il primo e più diretto referente – e quindi i principali responsabili di una determinata situazione, o almeno coloro contro cui poter manifestare il proprio malcontento – che la loro condotta sia determinata dalla valutazione degli effetti, sulla popolazione stessa, delle politiche avallate. Nel terzo anno di guerra, la situazione economica e alimentare della Provincia (e dell’Italia) era fortemente compromessa e la popolazione non era più in grado né disposta, ad accettare il regime imposto dal conflitto (le cui responsabilità erano circostanziate). Talvolta, dunque, le autorità preferivano assumere un atteggiamento declinato alla situazione e ai bisogni del proprio comune, eludendo così gli ordini che arrivavano dalla provincia<sup>36</sup>. Il fenomeno si reitera, durante la RSI, e diventa un problema sempre maggiore. Le stesse autorità naziste constatano la formazione di “isole economiche” a livello addirittura delle relazioni tra comuni e capoluogo<sup>37</sup>.

La crisi economica e l’impopolarità del fascismo concorrono allo sviluppo di istanze centrifughe, le cui dinamiche non riguardano solo il rapporto centro-periferia, ma la

---

penetrazione del fascismo nelle relazioni locali, rimandando all’infinita discussione storica sulla realizzazione di un progetto totalitario da parte del Regime. Se partiamo dall’assunto che tale progetto non si realizzò del tutto, e che la centralizzazione propugnata non superò mai completamente certi sodalizi maturati nella “periferia”, possiamo dedurre che nell’esperienza di Salò queste spinte centrifughe si siano ulteriormente consolidate. La questione del rapporto Partito-Stato, durante la RSI, è affrontata da GAGLIANI, *Il partito nel fascismo repubblicano delle origini*, cit., pp. 140-151. Per uno sguardo sulla medesima tematica, ma per il periodo del Ventennio, l’articolo di Baris citato in precedenza (nota 9); un focus su Padova (sempre per il Ventennio) è invece in BAU’, *Amministrare la provincia. Lo Stato, il Partito nazionale fascista e la società padovana (1929-1938)*, in “Venetica”, a. XXV, n. 23, Cierre, Verona, 2011, pp. 15-42. La raccolta di saggi curata da Corner e Galimi analizza il paradigma centro-periferia e fornisce importanti spunti di riflessione sulla distribuzione del potere tra il regime e le sue emanazioni a livello locale. CORNER, GALIMI (a cura di), *Il fascismo in provincia. Articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, Viella, Roma, 2014.

<sup>36</sup> Un episodio emblematico: nell’aprile ’44, data la scarsa disponibilità di grassi, un decreto di Fumei impone l’obbligo di scrematura per aumentare la produzione di burro. La disposizione genera il malcontento della popolazione: il 6 maggio successivo la GNR di Padova informa che nel comune di Mestrino un gruppo di donne ha intercettato il distributore del latte, chiedendone la consegna, prima che questo fosse condotto a scrematura. La vicenda si ripete il giorno successivo, quindi il federale locale acconsente alla distribuzione. ASPD, GP, b. 578, f. XV/11/54, Mestrino.

<sup>37</sup> La definizione è di KLINKHAMMER, *L’occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 187.



periferia stessa. L'affondo sulle relazioni interne al contesto locale mostra la difficoltà di accettare questi rapporti in termini dualistici, e invita piuttosto a considerare la complessità di questo "micromondo". Le parole di Borghi rappresentano la cornice ideale che definisce la situazione:

Il vuoto istituzionale e lo smarrimento della società civile favoriscono la moltiplicazione di nuclei di influenza strettamente circoscritti alle realtà territoriali, provinciali e subprovinciali dove emergono nuove soggettività politiche [...] Le province del centro-nord diventano microterritori autonomi dove l'autorità centrale, o quel che ne resta, oramai non è più in grado di esercitare un potere reale né di coordinare le diverse iniziative. I centri di potere si dilatano e si sovrappongono, aggregandosi ora su questa ora su quella piattaforma politica, rappresentata, a seconda dei casi, dal Prefetto [...] dal Commissario Federale, dal direttore del giornale, dal comandante militare provinciale. Questo forte distacco incise profondamente non solo nei rapporti centro-periferia, ma anche nelle relazioni tra gli stessi territori periferici<sup>38</sup>

Questo breve *excursus* sull'anatomia della Repubblica sociale italiana ci avvicina al contesto in cui le autorità naziste di occupazione si insediarono, introducendo le dinamiche che caratterizzarono il governo fascista riabilitato dal Reich.

---

<sup>38</sup> BORGHI, *I fascisti repubblicani*, cit., pp. 93-94.

## 2. La partecipazione ai piani del Reich per la Provincia

Il progetto di ricostituzione di un governo che tornasse a adempiere ai propri oneri istituzionali e amministrativi, oltre che attraverso la misura dei rapporti di forza tra autorità salodiane e naziste, va valutato a partire dall'appoggio fornito ai progetti – o sedicenti tali – della Repubblica sociale, da parte del mosaico di attori in campo che animavano la scena di una parte di Paese sottoposta al duplice controllo dei fascisti da un lato, delle autorità occupanti dall'altro. Nel tentativo di osservare se e a quale livello la Provincia – procedendo secondo un'indagine analitica dei componenti che dalle rispettive posizioni politiche, economiche e sociali contribuivano al funzionamento dell'apparato economico locale – abbia “collaborato” alle richieste della Germania nazista di proseguire la guerra, servendosi quindi fino all'ultimo del suo “nervo”, risulterà probabilmente – e spero che questo lavoro lo mostri con una certa evidenza – quanto il concetto stesso di autorità, alla scala di questo studio locale (ma con tendenze comuni a tutto il territorio della RSI) sia problematico, complesso e comprensibile solo tenendo conto delle notevoli contraddizioni che caratterizzarono un sistema di potere particolarmente ramificato e che proprio nella sua distribuzione trovava forse la sfida più impervia. Di fatto il mondo economico padovano, dagli imprenditori agli operai, dai grandi proprietari terrieri ai fittavoli, mezzadri e braccianti, dai dirigenti ai funzionari degli enti preposti alla gestione dell'economia, agiva e rispondeva a interessi – a livello individuale e collettivo – che non sempre avevano un denominatore comune. Con ciò non si vuole affermare che l'insuccesso finale sia dipeso esclusivamente da problemi di natura strutturale; probabilmente è la stessa esplicazione di un equilibrio costantemente vacillante e precario, ad avvalorare e rafforzare la tesi secondo la quale diversi problemi di consenso e appoggio alla Repubblica sociale affondano le proprie radici in alcune politiche del fascismo che già nella seconda metà degli anni '30 contengono in prospettiva elementi di fallimento, e che si intensificano a partire dal primo anno di guerra. E proprio il secondo conflitto mondiale sembra consensualmente individuato quale prova ultima e dirimente della *débâcle* del progetto fascista<sup>39</sup>. Ma comprimendo gli estremi temporali ai 600 giorni di Salò, lo stato di guerra

---

<sup>39</sup> Aldilà delle ragioni che condussero il Paese ad entrare in guerra, all'individuazione e distribuzione delle responsabilità, e al dibattito sul livello di consenso maturato dal fascismo alla vigilia del conflitto, ciò che qui interessa è quanto scaturì dalla fattualità bellica – dai risultati “al fronte” che manifestarono presto

– di un conflitto che presentava sempre con più evidenza quale ne sarebbe stato l'esito – diventa la cornice necessaria e ineludibile entro la quale collocare gli avvenimenti che si susseguirono in Provincia tra inizio settembre '43 e fine aprile '45, in modo da fornire un'ulteriore chiave di lettura per comprendere i comportamenti, le resistenze e le collaborazioni, di chi doveva preservare interessi legati – a seconda del proprio status – ad una realtà costantemente minacciata e seriamente compromessa.

Ciò che dunque noi definiamo “collaborazionismo”, inteso come categoria storiografica di interpretazione delle posizioni assunte a favore di un progetto – in questo caso quello delle autorità di occupazione di proseguire la guerra, cercando di fare dei territori italiani sotto il proprio diretto o indiretto controllo un baluardo bellico per contrastare l'avanzata delle forze Alleate – va considerato alla luce di un intreccio di piani interconnessi e interdipendenti: quello politico, secondo il quale le azioni sono frutto di un consenso/dissenso più o meno esplicito alla RSI e/o alle autorità naziste; quello economico, secondo il quale sono le *condizioni materiali di esistenza* a motivare le condotte. La stretta correlazione tra questi paradigmi interpretativi emerge a più riprese e a seconda dei soggetti operanti è ora il movente politico, ora quello economico, a prevalere nelle posizioni prese. Talvolta risulta invece più problematico – se non impossibile o dannoso ai fini del

---

l'impreparazione dell'Italia nella tenuta di una guerra di lungo periodo – le cui conseguenze sulla popolazione possono ritenersi senz'altro il punto di non ritorno, nel rapporto con il regime. Per quanto riguarda la storiografia relativa a guerra e fascismo, alcuni punti dividono tutt'ora la discussione storica, mentre per altri si è raggiunto un più pacifico accordo. Ad esempio, sull'impreparazione militare italiana, il giudizio è sostanzialmente unanime (meno invece per quanto concerne le principali motivazioni retrostanti, sulle quali ha fornito un impulso il confronto con le riflessioni dell'ultimo De Felice, il cui tentativo di redistribuzione e discussione delle responsabilità – tra analisi di problemi interni alle forze armate, ai rapporti con la Milizia fascista, a quelli tra Mussolini e le *élites* militari; all'impostazione politica della risoluzione dei problemi, a discapito di considerazioni tecniche sul potenziale di guerra italiano, da parte del Duce; alle previsioni circa l'inizio e la durata del conflitto, e i corrispondenti piani economico-industriali – ha acceso il dibattito tra gli addetti ai lavori). Non è mio compito intervenire in una questione che tocca una sequenza notevole di temi, la cui conoscenza richiederebbe uno studio *ad hoc* (non direttamente attinente, comunque, al presente studio). Ciò che preme qui evidenziare è che, al netto di ipotesi sulla partecipazione italiana alla guerra e tutto ciò che riguarda l'argomento, non sia in discussione la volontà intrinsecamente “interventista”, quale carattere fondativo del fascismo, da cui deriva – oltre che dalla banale considerazione secondo la quale le prime e più istintive responsabilità vengono imputate a chi detiene il potere, almeno ad un primo e immediato livello di percezione, coevo allo svolgersi degli eventi – l'attribuzione di colpa e un effetto delegittimante. L'analisi defelicianiana sul ruolo del fascismo e di Mussolini in prospettiva bellica è in DE FELICE, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943. Dalla guerra “breve” alla guerra lunga*, Einaudi, Torino, 1990. Per una sintesi recente sul dibattito storiografico – su guerra e fascismo – scaturito dall'ultimo lavoro di De Felice, FIOCCO, *Guerra fascista e guerra italiana*, in “Studi storici”, a. 55, n. 1, 2014, pp. 271-285, <https://www.jstor.org/stable/43592557>, ultimo accesso 31/05/2023. Per un interessante confronto recensorio su temi e metodologia defelicianiana in *Mussolini l'alleato* (ad esclusione della conclusione della trilogia, uscita successivamente a questo dibattito), TRANFAGLIA, COLLOTTI, MICCOLI, BARBAGALLO, *Una biografia senza fine: Mussolini e l'Italia in guerra*, in “Studi storici”, a. 32, n. 3, 1991, pp. 597-637, <https://www.jstor.org/stable/20565465>, ultimo accesso 01/06/2023.

lavoro storiografico – scindere i due piani, e bisogna semmai gestire un intreccio costante, per comprendere determinate azioni.

Tale premessa è importante, al fine di operare una distribuzione critica e contestualizzata delle responsabilità di chi visse l'esperienza della Repubblica sociale italiana, e per evitare di incorrere in semplificazioni e banalizzazioni che rischiano di veicolare interpretazioni alterate di un momento centrale della storia del nostro Paese.

Immergendoci dunque nel contesto padovano, osserveremo quanto il “collaborazionismo” si sia ivi concretizzato o se e in che misura siano documentabili forme di dissenso o di contrasto agli scopi che le autorità Repubblicane e quelle tedesche si prefissarono. Proveremo a farlo, attraverso le risposte della popolazione *tout court* alle politiche più cogenti e prioritarie che i vari detentori del potere posero in cima alla propria agenda.

## 2.1 Gli amministratori

Nel capitolo precedente ho provato a mostrare quanto fosse decentrata l'organizzazione istituzionale della RSI, quanto capillare la distribuzione del potere – legittimamente riconosciuto o acquisito *de facto* – sia a livello centrale che locale<sup>40</sup>. L'obiettivo è ora osservare, le risposte degli organi politici e amministrativi locali alle direttive in campo economico emanate dalle autorità del Reich che operavano nella Provincia.

Con l'istituzione dell'apparato militare di controllo e gestione dell'economia locale – e il ripristino dei quadri politico-amministrativi fascisti – dallo studio delle fonti repubblicane e tedesche risulta chiaro che le questioni principali di cui occuparsi fossero 1- il morale della popolazione, ai fini del contributo allo sforzo bellico; 2- l'appoggio alla RSI e alla causa tedesca, attraverso il vaglio delle posizioni politiche di chi, durante il breve

---

<sup>40</sup> La distinzione centrale/locale è qui da considerare in un'accezione politica, più che geografica: si tratta, cioè, di comprendere quanto chi – a vario titolo – teneva le fila del potere nella Provincia, rispondesse a pressioni e interessi locali piuttosto che a disposizioni governative.

periodo “badoglio”, aveva ricoperto ruoli di comando nelle organizzazioni locali fasciste, nell’apparato amministrativo e nei vari organi preposti alla gestione dell’economia della Provincia.

A poco più di un mese dalla ricostituzione del governo fascista a Padova viene insediato un nuovo capo provincia, Primo Fumei, in luogo di Cesare Vittorelli (il quale aveva presieduto la Prefettura per circa due anni tra il 1941 e il 1943); inoltre, movimenti di cariche avvengono anche a livello comunale, come riporta la MK nel rapporto del 4 ottobre. A proposito di Fumei – e del nuovo capo provincia di Treviso – il Comando militare afferma che “non vi è al momento alcun motivo per dubitare della loro condotta leale”. Le nuove nomine sono dunque conseguenza del bisogno necessario della RSI di epurare i quadri dirigenti dagli elementi transitati sotto le insegne del governo Badoglio; per lo stesso motivo in alcuni comuni della provincia vengono rimossi i podestà, sostituiti per il momento da commissari prefettizi<sup>41</sup>.

Avvicendamenti riguardarono anche le Unioni provinciali sindacali di categoria, emanazioni ora di un’unica Confederazione sindacale che rappresentasse sia le classi dirigenti che i lavoratori<sup>42</sup>.

Le autorità naziste sembrano manifestare un cauto ottimismo circa i rapporti con gli uffici italiani e la collaborazione dei funzionari. Le difficoltà semmai derivano da problemi di competenze e di organico, nonché dalla consapevolezza dell’ostilità maturata dalla popolazione nei confronti del fascismo<sup>43</sup>. Ciò che sembra preoccupare di più nelle prime settimane dall’insediamento nella Provincia il Comando militare – al fine di ottenere collaborazione e partecipazione allo sforzo bellico – sono le requisizioni indiscriminate lamentate a più riprese, perpetrate da reparti della *Wehrmacht* e della *Luftwaffe*. La MK addebita loro soprattutto la presa di possesso in autonomia di autoveicoli della Provincia, il che diviene un problema di autorità e scarsa gestione razionale delle risorse,

---

<sup>41</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., pp. 285-286.

<sup>42</sup> ASPD, GP, b. 564, fasc. V/3. Con l’istituzione della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti (Decreto del Duce n. 853, 20 dicembre 1943), l’idea era quella di creare un’organizzazione sindacale unica, escludendo i proprietari dalla rappresentanza e avvicinando i Capi d’impresa e d’industria ai lavoratori. SCARDACCIONE, *Verballi del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana*, cit., p. 150; GANAPINI, *La Repubblica delle camicie nere*, cit., pp. 390-401.

<sup>43</sup> Nel rapporto della MK del 23 ottobre 1943 si scrive “A ostacolare la collaborazione incide il fatto che presso questi uffici non vi sono interpreti istruiti a sufficienza che possano tradurre con rapidità le richieste tedesche”, e ancora “Purtroppo, le istituzioni italiane godono di ben scarsa autorità presso la stessa popolazione. La grande maggioranza di solito si preoccupa ben poco delle disposizioni ufficiali”. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 291.

oltre a rendere più difficile effettuare delle stime del parco motori complessivo del territorio. È un aspetto questo fondamentale, considerata la necessità di trasferire soldati, armamenti e approvvigionamenti dalle zone della Penisola che venivano gradualmente insediate dagli Alleati, nonché di preservare il trasporto su strada, che soprattutto in prospettiva diverrà d'importanza vitale, dati i ripetuti bombardamenti alle linee ferroviarie, la penuria di vagoni disponibili e, nel corso del 1944, anche i sabotaggi delle unità partigiane locali. Il Comando cerca quindi di definire al meglio le sfere di competenza interne, e contestualmente chiede al Capo provincia la creazione di uffici preposti alla gestione locale degli automezzi “al fine così di approntare organizzazioni italiane impiegabili per la messa a disposizione dei veicoli per la requisizione o il noleggio”<sup>44</sup>.

La gestione non propriamente ortodossa delle risorse economiche locali è dovuta in parte alle difficoltà dei nazisti nel definire – specie nei primi mesi dall'occupazione – una linea comune di azione, cui si aggiungono carenze di organico ai vari livelli di organizzazione interna della MK; ma la causa dirimente è da ricercare nella natura quasi intrinseca dei progetti tedeschi di sfruttamento dell'economia italiana. La questione delle requisizioni è stata e continua ad essere elemento di dibattito fra gli storici che hanno studiato la RSI e l'occupazione tedesca di una parte d'Italia. Lo studio di questo fenomeno ha influito nel consolidare le tesi storiografiche maggiormente accreditate, circa la definizione dei rapporti tra il Reich e il fascismo di Salò (anche per osservare i mutamenti nelle relazioni, in un quadro comparativo tra il biennio '43-'45 e gli anni '30), e nel misurare lo spessore politico e istituzionale della Repubblica sociale<sup>45</sup>. Per quanto riguarda il presente studio, esso fornisce ipotesi interpretative determinanti per comprendere il triangolo di relazioni che intercorre tra autorità occupanti, governo della RSI e organi locali.

Dalle fonti emerge per tutto il periodo di occupazione un atteggiamento da parte delle autorità tedesche che denota un ampio margine di liceità nelle azioni, nonché un presupposto di primazia di potere, rispetto perlomeno agli accordi e ai rapporti formali con la RSI. Il che, se al governo di Salò crea il duplice problema di rivendicare margini di

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 300.

<sup>45</sup> Molto utili e interessanti a tal proposito sono le relazioni di alcuni Ministri della RSI che, da un lato evidenziano la subordinazione alle direttive tedesche, ma in alcuni casi manifestano anche la disapprovazione, espressa a Mussolini, per una condotta che trasmette la percezione di sentirsi “occupati” più che “alleati”. SCARDACCIONE, *Verballi del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana*, cit., pp. 994-1017.

autonomia – o perlomeno di non completa subordinazione – e di costruire un’immagine credibile di sé tale da poter esercitare una certa autorità sui quadri locali, genera negli amministratori reazioni che vanno dallo spaesamento alla determinazione di risposte che talvolta scavalcano o addirittura contrastano le disposizioni Repubblicane. Un focus sulle requisizioni operate dai reparti tedeschi nei territori della Provincia ci consente di individuare nelle posizioni assunte dalle autorità Repubblicane l’esigenza di dover recriminare il proprio potere o almeno un certo margine di indipendenza dall’autorità occupante. Secondo Salvador nelle prime settimane di occupazione e nei momenti in cui le sorti del conflitto sembravano ormai segnate, le sottrazioni di risorse da parte dei nazisti avvennero in maniera indiscriminata e illegale<sup>46</sup>. Nei primi rapporti della MK 1004 è l’Amministrazione stessa ad ammettere l’impossibilità di regolare le requisizioni effettuate dalla *Wehrmacht*. A novembre Fumei chiede al Comando territoriale e a quello di piazza di documentare con rispettiva motivazione tutto ciò che viene requisito, riferendosi in questo caso alle “requisizioni arbitrarie” di materiale telegrafico e telefonico<sup>47</sup>. Ma le richieste delle autorità locali generano dall’imbarazzo nell’appurare la scarsa considerazione ricevuta, piuttosto che dal tentativo di contrastare le azioni tedesche o di prendere le difese delle vittime delle sottrazioni. Basta osservare la lentezza degli organi locali nell’attuare delle disposizioni per regolarizzare la faccenda, e permettere ai malcapitati di essere in qualche modo risarciti<sup>48</sup>.

Fin dai primi mesi del nuovo corso fascista emerge dai documenti locali quanto l’asse centro-periferia sia lontano dall’essere una macchina funzionante: nonostante il 15 dicembre il Ministro dell’economia corporativa Gai informi i capi province, a mezzo telegramma, che per le sostituzioni nei quadri dirigenti delle Unioni provinciali sindacali “nomina dirigenti est riservata competenti organizzazioni nazionali”, il 27 gennaio

---

<sup>46</sup> SALVADOR, *I limiti della legalità nell’amministrazione dell’Italia occupata. Requisizioni, abusi economici e conseguenze sulla popolazione civile tra il 1943 e il 1944*, in LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., pp. 163-188.

<sup>47</sup> ASPD, GP, b. 589, f. XVIII/62, Requisizione materiali.

<sup>48</sup> Solo alla fine di luglio del 1944 la stampa locale informa sull’insediamento di una Commissione locale che si occuperà di gestire le richieste di risarcimento. Indicativa della reale volontà di far funzionare l’iniziativa è la difficoltà nelle procedure: la documentazione da presentare dev’essere in duplice copia, una in italiano e una in tedesco. Inoltre, la parola finale spetta al Comando tedesco. *Il Gazzettino di Padova*, 25 e 26 luglio 1944. La MK di Padova informa che il disbrigo delle pratiche è iniziato in luglio: si registrano 631 richieste complessive di risarcimento, delle quali solo 8 vengono espletate. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., pp. 183 e 382. Le richieste di risarcimento riguardavano sia le requisizioni che i “danni da guerra” delle forze armate naziste. Laddove venivano accolte, i risarcimenti erano a carico del governo Repubblicano. TOGNATO, *Il Veneto e l’economia di guerra fascista*, cit., pp. 140-153.

seguito il capo della Segreteria politica del PFR ammonisce prefetti e federali locali per aver “sostituito o nominato qualche dirigente delle unioni provinciali sindacali, senza interessare preventivamente i rispettivi commissari confederali”, salvo poi imputare parte delle cause “anche a incerte comunicazioni postali e telefoniche”<sup>49</sup>. Stessa faccenda per alcune nomine fatte alle direzioni delle SEPRAL (Sezioni provinciali alimentazione)<sup>50</sup>. Se confrontati con i rapporti MK del periodo analogo, questi avvertimenti dall’apparato centrale rivelano una certa asimmetria tra le relazioni degli organi locali con la RSI e quelle con le autorità naziste<sup>51</sup>.

L’iniziativa autonoma delle autorità locali non riguarda solo le nomine dirigenziali di enti che a livello provinciale sono subordinati alla responsabilità amministrativa del Capo provincia (ciò per quanto riguarda la SEPRAL così come per il Consiglio provinciale dell’economia) ma spesso le stesse politiche in campo economico sono dettate dai prefetti: è Fumei a Padova (e Menna dopo di lui) a stabilire ad esempio i razionamenti alla popolazione, o a emanare disposizioni in materia di lavoro<sup>52</sup>. Se tali iniziative rientrano nella loro legittima sfera di competenza, quello che non è accettabile per il governo è che questi non si rivolgano ai Ministeri per chiedere l’approvazione preventiva delle loro disposizioni<sup>53</sup>. È da questi ampi spazi di manovra che la credibilità e l’autorità della RSI risultano in pratica mai affermati, e le emanazioni “periferiche” della Repubblica sociale, che secondo Palla contribuiscono a garantire la “statualità”, rappresentano al contempo un fattore invalidante<sup>54</sup>. Nondimeno, la sostanziale collaborazione dichiarata dal

---

<sup>49</sup> ASPD, GP, b. 564, f. V/1, Varie. Leggi, norme e disposizioni di massa.

<sup>50</sup> Il 2 dicembre ’43 il Ministero dell’Agricoltura informa i Capi province di non procedere autonomamente a tali nomine “senza informare preventivamente” suddetto Ministero. ASPD, GP, b. 568, fasc. VI/13, Sepral.

<sup>51</sup> Nella relazione del 14 gennaio 1944 si scrive “La collaborazione con gli uffici italiani non è mutata e continua ad essere buona. Alle disposizioni dell’Amministrazione militare si fa seguito di buon grado”. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 318.

<sup>52</sup> Sull’annosa questione dei tabacchi, ad esempio, è Fumei ad intervenire il 29 ottobre ’43 disponendo l’introduzione del tesseramento. È probabile che abbia agito in autonomia, e che simili disposizioni abbiano riguardato anche altre Prefetture, se Mussolini in persona il 29 febbraio seguente intima a tutti i capi province che “ogni iniziativa del genere non preventivamente concordata da competenti organi finanze debba cessare”. ASPD, GP, b. 569, f. VI/26, Generi di monopolio. Che fosse un problema sentito, è intuibile dai continui articoli dedicati dalla stampa locale, che testimoniano il malcontento della popolazione e le pressioni per il ricorso ad un sistema più razionale e controllato. Vedi ad esempio “Speranze andate in fumo”, *Il Gazzettino di Padova*, 2 gennaio 1944.

<sup>53</sup> Baù, riferendosi agli anni ’30, parla di “prepotere dei Prefetti” soprattutto a discapito degli organi locali di Partito. BAU’, *Amministrare la provincia*, cit., p. 15.

<sup>54</sup> PALLA, *Amministrazione periferica e fonti locali sul collaborazionismo in Italia durante la RSI*, cit., p. 237.



Comando tedesco testimonia ancor più lo iato di potere che intercorre tra autorità naziste e salodiane.

Il focus sulla realtà della Provincia ci permette poi di rilevare le relazioni del Capo provincia con i podestà e i commissari prefettizi, nonché i rapporti con i segretari di Fascio locali. Gli attriti tra i vari livelli di autorità – come abbiamo visto più accuratamente nel cap. 1 – confermano le sensibili difficoltà del governo di esercitare un certo controllo e determinare la linea politica della Provincia, e a mio avviso ridimensionano – rispetto almeno ad un certo ottimismo emerso dai primi rapporti della MK, in termini di collaborazione – i margini di potere effettivamente esercitati dalle autorità tedesche nel contesto padovano. In una fase critica della guerra, di fronte a problemi di ogni sorta – dalla carenza di materie prime alle difficoltà nelle distribuzioni, dai trasporti compromessi al malcontento di una popolazione esausta del conflitto – queste contraddizioni nei quadri locali del potere incidono in maniera negativa sul progetto nazista di gestione dell'economia<sup>55</sup>. È importante per noi tenere sempre lo sguardo fermo sul contesto, il che ci permette di affermare che il comportamento dei “gestori” locali non va solo valutato ai fini di una più ampia riflessione sul “collaborazionismo”, ma è determinato anche dalle condizioni in cui la Provincia versava, a causa della guerra. Parimenti, è opportuno modulare queste interpretazioni tenendo conto dei rapporti – e della loro evoluzione nel contesto più ampio del Ventennio fascista – tra le autorità locali e il Regime, onde ricercare continuità e discontinuità tra il periodo antecedente il 25 luglio 1943 e i 600 giorni di Salò.

Ad ogni modo, le autorità tedesche trovano nella Provincia una situazione complicata – resa tale sia dalle condizioni di guerra, sia da una gestione economica poco efficiente, sia da apparati politici locali non opportunamente “centralizzati” – che non consente loro di massimizzare l'apporto locale<sup>56</sup>. Tali condizioni di difficoltà possono spiegare quindi come diventasse arduo attuare politiche fondamentali per proseguire il conflitto, come il reperimento di manodopera per la Germania. Per citare un esempio, la Commissione del Comune di Casalserugo, preposta alla redazione di liste di lavoratori da precettare per il Reich, procedeva nel suo operato seguendo criteri non propriamente economici: il 27

---

<sup>55</sup> In una relazione del 1° aprile 1944 l'Ufficio di collocamento di Padova, nell'espone a Fumei le difficoltà registrate nei progetti di precettazione di manodopera locale per la Germania, elenca tra le varie cause il diniego di alcuni podestà, commissari di fascio e collocatori che “non si sono attenuti completamente o non hanno aderito affatto alle istruzioni ricevute e ciò per vari motivi, tra i quali il timore di assumere responsabilità oppure per minacce anonime ricevute”. ASPD, GP, b. 565, fasc. V/15.

<sup>56</sup> PIRONTI, *L'occupazione tedesca dell'Italia nel 1943*, cit., pp. 76-79.

marzo 1944 il Comando della GNR di Piove di Sacco informa il Comando di Padova e l'Ispettorato regionale sulla condotta del Commissario del fascio locale, affermando che le liste vengono redatte "facendo precettare come lavoratori da inviarsi in Germania, alcune persone malviste per precedenti rancori personali"<sup>57</sup>.

In precedenza, abbiamo accennato al fenomeno delle requisizioni, di cui furono responsabili sia le autorità naziste che quelle Repubblicane. È una questione che riprenderemo in seguito. Per il momento ci occorre ricordare determinate condotte – assieme ad altri metodi applicati per la realizzazione di alcuni progetti per il sostegno alla guerra – per osservare come queste azioni mostrassero il volto dell'occupante, mettendo a nudo la maniera dei nazisti di amministrare la Provincia e la RSI. Oltre quindi le inadempienze, la mancanza di politiche e interessi comuni, e i contrasti che emergono tra autorità e funzionari locali, nondimeno le azioni dei vari reparti del Reich che muovono nel padovano favoriscono attriti e divergenze e generano in alcuni casi avversione che qualche volta evolve in contrasto aperto. Nel rapporto della MK del 14 maggio 1944, nelle periodiche rilevazioni circa i rapporti e la collaborazione delle autorità locali si afferma che

la buona collaborazione resta immutata, tuttavia ci sono ripetute resistenze contro gli ordini tedeschi [...] lentezza nel disbrigo di domande e richieste, frizioni personali (atteggiamento del direttore del collocamento unico a Padova, che nel frattempo è stato rimosso)<sup>58</sup>

Le motivazioni soggiacenti possono essere dedotte da alcuni scambi intercorsi nello stesso periodo tra l'Ufficio di collocamento e Fumei. In una comunicazione del 1° aprile c.a. il Direttore Dino Ferdinando Gobbo mostra disapprovazione per i rastrellamenti volti alla raccolta di manodopera per la Germania, mentre il 29 c.m. protesta per essere stato escluso dalle decisioni sulle precettazioni, chiedendo che

quando si debba ricorrere ad operazioni di rastrellamento per la formazione di contingenti da trasferire ciò si faccia di comune accordo con me e mi sia concesso [...] di escludere tutti coloro che [...] per rientrare nelle categorie lavoratrici previste dalla circolare [...] del Commissariato nazionale del lavoro, non si debbono trasferire<sup>59</sup>

---

<sup>57</sup> ASPD, GP, b. 578, f. XV/11/28, Casalserugo.

<sup>58</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 361.

<sup>59</sup> ASPD, GP, b. 565, f. V/15, Ufficio provinciale di collocamento.

Il disappunto del Direttore è dovuto sia ad un disaccordo circa i metodi di precettazione, sia soprattutto al fatto che l'ente da lui gestito venga escluso da decisioni su materia che perterrebbe necessariamente a tale organo<sup>60</sup>.

I rastrellamenti indiscriminati da parte delle unità tedesche – sia per inviare manodopera in Germania, sia per impegnare la popolazione nei lavori di ricostruzione locali – vengono effettuati talvolta in totale autonomia, evitando anche di informare il Capo provincia<sup>61</sup>.

Accanto ai problemi fin qui discussi, che concorrono a compromettere i piani tedeschi di gestione economica della Provincia, la situazione sul fronte di guerra non volge certo a favore della Germania, e ciò sembra fornire il destro ad atteggiamenti di scarsa collaborazione da parte di alcuni uffici locali; inoltre si reiterano quei problemi di organizzazione amministrativa e burocratica denunciati dalle autorità naziste alla vigilia dell'8 settembre – anche perché con l'avanzata degli Alleati e il momento favorevole tra l'estate e gli inizi dell'autunno, la situazione economica locale peggiora notevolmente. Iniziano così ad incrinarsi le relazioni con enti dei quali finora si era registrata una collaborazione positiva: nel rapporto del giugno '44, l'Amministrazione militare dichiara che

la collaborazione finora buona con tutti gli UDA è nettamente peggiorata negli ultimi tempi [...] è indispensabile un funzionario tedesco in ogni UDA, che possa sostenere con il necessario vigore gli interessi della *Wehrmacht* [...] a tal fine gestione pianificata dell'utilizzo di autocarri e soppressione della guida incontrollata da parte di singoli possessori di veicoli<sup>62</sup>.

Sembra dunque che gli UDA non tutelino a sufficienza gli interessi delle forze armate occupanti. È un'inversione di tendenza importante, perché prima di allora i rapporti tedeschi avevano riportato sempre un andamento positivo delle relazioni con questi uffici. Ma dai documenti della Prefettura emerge un ulteriore elemento. Nel mese di giugno (c.a.) Fumei chiede alla Questura di svolgere un'indagine circa una richiesta di risarcimento di

---

<sup>60</sup> Il Comando tedesco ha una visione diversa delle relazioni con l'ufficio italiano, e del comportamento del suo direttore: nel rapporto del 14 aprile c.m. si scrive che il Gobbo è stato sostituito perché “sabotava le proposte e gli ordini degli uffici tedeschi”. ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, p. 91.

<sup>61</sup> Il 16 settembre (c.a.) Menna (subentrato in agosto a Fumei) chiede informazioni al Comando tedesco di Este circa il rastrellamento di 12 operai prelevati nel Comune di Urbana, per essere inviati a svolgere lavori ad Este. Ivi, b. 579, f. XV/11/95, Urbana.

<sup>62</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 372.

un cittadino, rivoltosi alle autorità tedesche – ignare del procedimento – per aver subito la requisizione della propria auto. L'UDA chiarisce che la vettura era stata richiesta da un milite della GNR<sup>63</sup>. Non abbiamo notizia di situazioni precedenti in cui l'Amministrazione tedesca venga esclusa da iniziative simili, ma è probabile che l'insorgere del dissidio con gli uffici italiani sia dovuto proprio a mancate comunicazioni, che a mio avviso indicano una certa volontà di agire in autonomia, o perlomeno il riconoscimento di un'autorità indebolita dall'andamento della guerra (ai primi di giugno gli angloamericani entrano a Roma). Allo stesso tempo queste iniziative individuali mettono a nudo le carenze di un sistema la cui riuscita è compromessa da azioni poco disciplinate (a maggior ragione se si tiene conto qui che lo scopo di una precisa organizzazione del parco veicoli complessivo era quello di ridurre al minimo gli spostamenti civili, fornendo così il maggior quantitativo possibile di automezzi per le manovre belliche).

Anche nei confronti di altri uffici si manifesta una certa insoddisfazione. Un passo del rapporto successivo è espressione chiara di problemi di organizzazione e sostegno alla causa. L'obiettivo stavolta sono gli uffici delegati alla distribuzione di rifornimenti di beni di consumo:

Da parte degli enti italiani scarsa predisposizione alla collaborazione nella più complessa procedura di distribuzione. Motivo: carente sottostruttura degli enti economici italiani, assenza di esperienze in questa procedura in parte del tutto nuova; a volte anche una qualche resistenza passiva nell'ottica della generale situazione bellica<sup>64</sup>.

Il periodo tra maggio e settembre è contrassegnato dall'avanzata degli Alleati e da un crescente successo dell'attività partigiana. Il Comando militare riporta le impressioni della popolazione e lo stato delle relazioni con le autorità locali. Se in alcuni contesti si registra ancora una collaborazione soddisfacente, non passa sotto silenzio invece l'insoddisfazione in altri ambiti dell'amministrazione. Nel rapporto del 14 agosto 1944 si ritengono ad esempio necessarie

---

<sup>63</sup> Tra l'altro sembra trattarsi di un'iniziativa personale del milite, stando a quanto riferito dall'UDA. ASPD, GP, b. 587, f. XVIII/18, Pratiche senza numero.

<sup>64</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 384.

Sollecitazioni presso le prefetture a causa della differenza di vedute sull'ammontare del contributo obbligatorio di acquartieramento e per via del lento disbrigo di ricevute per le consegne a favore della *Wehrmacht*<sup>65</sup>

Permangono quindi problemi legati all'organizzazione, che precludono un efficiente funzionamento della burocrazia, ma si ripresentano sullo sfondo le divergenze (relative in questo caso a questioni economiche legate alla presenza dei reparti tedeschi nella Provincia). Ciò conferma a mio avviso le contraddizioni esistenti tra i vari livelli del potere locale, se nello stesso rapporto, nell'accogliere la nomina di Federigo Menna quale nuovo Capo provincia, l'Amministrazione militare afferma che dal nuovo prefetto "c'è da attendersi un intensificarsi della collaborazione"<sup>66</sup>. La stessa fiducia non è riposta in altri luoghi dell'amministrazione. Per quanto concerne infatti la collaborazione degli UDA, si apprende che questi uffici dispongono ora di "ufficiali di collegamento tedeschi" e che grazie a loro "la collaborazione [...] è migliorata"<sup>67</sup>.

Stando alle impressioni delle autorità tedesche, l'andamento della guerra pone agli occhi della popolazione i nazisti sul medesimo piano del fascismo, in termini di partecipazione e collaborazione. Se nei mesi precedenti il Comando militare aveva percepito una costante indifferenza e ostilità nei confronti della RSI, ora sembra generalmente diffusa l'idea che la guerra sarà perduta, e il medesimo sentimento è nutrito per i tedeschi. La probabile sconfitta del Reich è individuata come una delle cause del rifiuto di alcuni enti a collaborare ancora<sup>68</sup>.

Le relazioni della MK 1004 non vanno oltre l'ultimo rapporto di settembre, ma le fonti studiate ci permettono di asserire che quanto finora rilevato nei rapporti tra le autorità locali e quelle tedesche sia riscontrabile anche nel periodo successivo: lo sforzo degli

---

<sup>65</sup> Ivi, p. 393.

<sup>66</sup> Ivi, p. 392. La precedente gestione della Prefettura a Rovigo aveva fornito a Menna un curriculum rassicurante per le autorità tedesche. In una relazione fornita ai primi di dicembre '45 dal CLN di Rovigo al CLN di Padova, sono riportate alcune delle attività che testimoniano la condotta del Capo provincia nella città polesana: si parla di "organizzazione attivissima di rastrellamenti [...] persecuzione continua contro elementi antifascisti e soprattutto [...] deportazione in Germania di quanti riteneva ostili alla politica nazifascista". E ancora "Non ha esitato ad ordinare sequestri arbitrari, razzie e violenze contro cose e persone, e nel luglio 1944 ha ordinato la fucilazione di due patrioti rastrellati [...] Sono da imputare a Menna tutte le violenze, le angherie, gli eccidi e le rapine attraverso le quali i suoi concittadini hanno terrorizzato per molti mesi la pacifica popolazione polesana". CASREC, CLN PADOVA, b. 27, Corte d'Assise straordinaria.

<sup>67</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 394.

<sup>68</sup> Nel rapporto di settembre (c.a.) si riscontra "una qualche reticenza da parte di alcuni enti, che potrebbe essere ricondotta all'obiettivo di non comprometersi mantenendo un rapporto troppo stretto con le autorità tedesche.". Ivi, p. 403.

amministratori per tenere in piedi un sistema che fornisse un certo contributo alla causa nazista diventa sempre più oneroso, data la situazione economica della Provincia, la stanchezza e l'indifferenza della popolazione che, ormai esausta, sperava solo nella fine della guerra; l'autorità tedesca è minata sempre più dall'esito del conflitto. Le prese di distanza diventano più palesi: in un articolo del gazzettino locale del 4 novembre '44 le autorità comunali non si risparmiano nell'indicare i reparti tedeschi quali responsabili di certe disparità di trattamento denunciate dalla popolazione nei pagamenti di opera prestata al servizio del lavoro, e nella distribuzione di viveri agli occupati<sup>69</sup>.

Se ci soffermiamo poi sul sostanziale insuccesso della campagna di precettazione di manodopera per il Reich, dalla storiografia locale emerge una certa "resistenza passiva" di federali provinciali all'invio di manovalanza in Germania<sup>70</sup>. Questa "passività" nella ricezione dei *diktat* nazisti sul rilevamento di manodopera si sarebbe manifestata anche nel capoluogo: Merlin, infatti, individua in una non sufficiente collaborazione la causa dell'esautoramento di Fumei. Ma i rapporti MK del periodo testimoniano soddisfazione per l'operato dei prefetti locali; per quanto riguarda gli avvicendamenti alla Prefettura e alla Segreteria locale del PFR, non vengono approfondite le cause<sup>71</sup>. È probabile che Menna offrisse maggiori garanzie, ma la collaborazione del Fumei sulla precettazione di manodopera non credo sia in discussione<sup>72</sup>.

Del lavoro e dei progetti relativi – sia della RSI che delle autorità naziste – parleremo più diffusamente in seguito, ma uno sguardo "dalla serratura" ci permette di rilevare quelle contraddizioni – in termini di gestione dell'autorità e del potere – insite nella natura della Repubblica sociale, che in qualche modo finivano con il compromettere i progetti stessi del Reich.

Nei primi mesi del 1945 le requisizioni avvengono con maggiore impudenza e sfuggono completamente al controllo delle autorità locali, mentre contrasti sempre più marcati – come nella gestione di alcuni settori produttivi – confessano una distanza ormai

---

<sup>69</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 4 novembre 1944. Si scrive che nonostante l'impegno profuso dal Commissario prefettizio nel richiedere il contenimento delle sperequazioni di salario tra i diversi settori, dal sondaggio presso le autorità tedesche "nulla si è potuto ottenere".

<sup>70</sup> MERLIN (a cura di), *Il 50° della Liberazione nel Padovano* in "Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto", a. I, CSEL, Padova, 1995, pp. 35-36.

<sup>71</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 381 e 392. Non ci sono elementi per ipotizzare un contrasto, quanto piuttosto una collaborazione ritenuta insoddisfacente dalle autorità naziste.

<sup>72</sup> In uno scambio del 4 aprile '44 tra il Capo provincia e il podestà di Padova, riferendosi a quanti non si erano presentati alla chiamata per essere inviati in Germania, Fumei invita "a ritirare loro tutte le tessere annonarie e a escluderli da qualsiasi forma di assistenza". ASPD, GP, b. 601, f. XXII/33, Affari vari.

incolabile tra gli interessi degli amministratori della Provincia e le autorità di occupazione<sup>73</sup>. Pur appoggiando e favorendo il progetto tedesco di proseguire la guerra – anche attraverso lo sfruttamento del “nervo” padovano – le autorità repubblicane locali avevano mostrato a più riprese una certa insofferenza per il *minus* di potere constatato nei confronti dell’occupante. Al netto dei contrasti emersi in alcuni frangenti – dei quali è importante tarare la sostanzialità, anche per distinguere tra adesione volontaria al progetto nazista o tacita accettazione di uno *status quo* determinato dai rapporti di forza vigenti – in alcune “zone” dell’amministrazione locale l’appoggio alle autorità naziste si protrasse fino alla fine<sup>74</sup>.

## 2.2 Il mondo produttivo padovano

Volgendo dunque lo sguardo verso chi del sistema economico era l’espressione, proveremo ad osservare le posizioni assunte dal contesto produttivo padovano nei confronti delle politiche economiche tedesche e salodiane. Anche qui procederemo in maniera analitica, nel tentativo di distinguere i vari attori in gioco e i relativi interessi. Valuteremo quindi gli atteggiamenti e le reazioni dei dirigenti di alcune imprese locali, le posizioni operaie nel loro contesto quotidiano di appartenenza, il comportamento di alcuni esponenti di settori commerciali importanti per il fabbisogno della popolazione, e le principali attività ritenute necessarie per la gestione tedesca dell’economia di guerra.

Per meglio comprendere il peso dell’economia padovana nelle mire tedesche di gestione dell’economia locale di guerra, occorre approfondire alcuni aspetti che mettono in

---

<sup>73</sup> In un promemoria inviato il 28 gennaio ‘45 all’Alto Commissario per il Governo del Veneto Giuseppe Pizzirani, è testimoniata l’opposizione dei tedeschi a commissariare alcune industrie poste sotto la propria “protezione”, come disposto recentemente dalla RSI (DLD 4 gennaio 1945 n. 1). ASPD, GP, b. 604, Atti del cessato Alto Commissariato per il Governo del Veneto. In alcuni incontri con gli organi locali preposti alla gestione dell’alimentazione – come vedremo in seguito – non si risparmiano invettive rivolte alle autorità locali del Reich, accusate di agire ad oltranza secondo i propri interessi.

<sup>74</sup> Nei giorni della ritirata delle truppe naziste, il Capo provincia Menna esortava la popolazione a favorire le manovre e ad evitare sommovimenti e vendette. MARANGON, *Le giornate della Liberazione a Padova*, in MERLIN, *Il 50° della Liberazione nel Padovano*, cit., p. 4.

relazione il sistema produttivo locale con la preparazione dell'Italia alla Seconda guerra mondiale, e tracciarne una breve anatomia.

Alla vigilia della guerra, la Provincia non aveva conosciuto ancora quel processo d'industrializzazione che aveva riguardato le città del "triangolo industriale" e verso il quale cominciava a tendere un polo veneto come Porto Marghera. Per questo la conversione produttiva che il fascismo si prefisse, in vista di un possibile conflitto, a Padova seguì direttrici in alcuni casi simili ad altre realtà, in altri del tutto peculiari. La città conobbe a partire dai primi anni '20 un certo sviluppo economico, che non riguardò tanto il secondario – ma anche in questo settore vi furono progressi – quanto l'incremento del suo ruolo regionale quale intermediatrice commerciale e finanziaria. Grazie anche alla sua posizione strategica – sia nel contesto regionale che lungo la direttrice nord-est/nord-ovest – e all'azione di alcuni istituti finanziari (pubblici e privati) locali, la Provincia strinse relazioni extraregionali che lo sviluppo industriale coevo non avrebbe consentito<sup>75</sup>. Al netto del limitato contributo produttivo che Padova poteva offrire per l'economia di guerra nazionale, alcune produzioni locali conobbero cambiamenti anche significativi, in prospettiva della preparazione bellica<sup>76</sup>.

Il complesso di fonti studiate offre un quadro ben definito di quanto avvenne nel periodo di occupazione: incrociando documenti provenienti dal Gabinetto di Prefettura e dal CLN provinciale, confrontandoli quindi con quanto riferito dal Comando tedesco nei *Lageberichte*, abbiamo la possibilità di rilevare i comportamenti assunti dai vari soggetti costituenti la realtà produttiva locale, al fine sia di comprendere meglio il contesto entro il quale operarono, sia di valutare i rapporti con la autorità tedesche e con la RSI. In tal senso, è d'aiuto soffermarsi su uno dei propositi principali, paventato dalla Repubblica sociale, quello relativo alla socializzazione delle imprese. Osservare le reazioni del mondo produttivo locale a tale progetto ci permette di capire quanto la Repubblica

---

<sup>75</sup> La nascita e lo sviluppo di un evento come la Fiera Campionaria negli anni '20; la creazione dei Magazzini generali; la partecipazione agli investimenti (in parte minore) di alcune banche e investitori privati locali. Insieme, questi fattori attrassero a Padova imprese regionali e nazionali, che fissavano qui depositi, uffici, e magazzini, affidando alla città il ramo della distribuzione. Per un approfondimento, ROVERATO, *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Esedra, Padova, 2005. Per le commistioni tra capitale, credito e mondo rurale padovano, VENTURA, *La società rurale veneta dal fascismo alla Resistenza*, cit., pp. 21-33.

<sup>76</sup> La regione non rappresentava la principale fonte nazionale per la produzione bellica, anche se alcune realtà locali giocarono un ruolo di prim'ordine nel consesso industriale e finanziario nazionale. È il caso della SADE e del Gruppo veneziano. Per un'idea sul ruolo svolto dall'economia veneta nella guerra nazionale, TOGNATO, *Il Veneto e l'economia di guerra fascista*, cit., pp. 18-45.



riuscisse a far presa su determinati soggetti; inoltre, la questione acquisisce ancor più grande interesse, considerato che la faccenda fu motivo di ampi contrasti tra il governo di Salò e le autorità tedesche.

Per alcune imprese il quadro è maggiormente dettagliato, per altre abbiamo meno informazioni. Laddove poi il materiale relativo al periodo di occupazione presenta delle lacune, le carte relative ai procedimenti attuati all'indomani della guerra possono aiutarci a formulare delle ipotesi, da una diversa angolatura, sul coinvolgimento effettivo di operai, dirigenti e imprese, e in generale sul contributo dell'economia padovana alla causa nazista. Ci riferiamo al complesso di commissioni istituite all'indomani della guerra – dirette inizialmente secondo le indicazioni dell'AMG (Allied Military Government) – al fine di sanzionare chi aveva appoggiato il fascismo ed epurare i quadri amministrativi e istituzionali della nascente Repubblica. In realtà i criteri che dettarono l'andamento della macchina epurativa rivelarono col tempo un processo osmotico dalla alta permeabilità: di fatto, molti di quelli che nella prima ora furono raggiunti da indagini e sottoposti ad esame dalle Commissioni di epurazione – dagli operai ai dirigenti, dai funzionari agli organi di polizia, dagli amministratori ai politici anche più esposti – in seguito furono talvolta reintegrati a vario titolo nel corpo Repubblicano. Mimmo Franzinelli spiega così le ragioni di quanto avvenuto nella transizione dal fascismo alla Repubblica:

Defascistizzazione e ricostruzione parvero incompatibili, poiché una seria epurazione avrebbe sguarnito gli organici, in una situazione già appesantita dalla carenza di personale [...] Attraverso le maglie larghe di un simile setaccio passarono [...] ministri, dirigenti dell'Ovra, presidenti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato e segretari del Partito nazionale fascista, salvati in blocco dall'amnistia Togliatti<sup>77</sup>.

Per quanto riguarda i soggetti del mondo produttivo padovano, emerge dallo studio delle fonti locali una certa farraginosità nel sistema, caratterizzato da una sostanziale eterogeneità dei fini. Soprattutto, dato il momento particolare – con una crisi economica che falciava la popolazione e le grandi difficoltà legate alla ripresa e alla gestione dell'ordine pubblico – appare comprensibile che tale sistema mancasse di una certa razionalità<sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup> FRANZINELLI, *L'Amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui criminali fascisti*, Mondadori, Milano, 2006, pp. 16-17.

<sup>78</sup> Franzinelli parla di "arbitrarietà e casualità dell'operato delle varie Commissioni". Ivi, p. 17.

Anche per questo la principale discriminante per favorire una preliminare scrematura – e ciò a mio avviso è ravvisabile soprattutto nelle motivazioni dei CLN aziendali per la redazione delle liste di “epurabili” fornite alle Commissioni preposte – fu la constatazione di un’adesione più o meno formale non tanto ai quadri fascisti del Ventennio, quanto ai progetti dell’occupante tedesco e al fascismo di Salò. Le Commissioni di epurazione seguirono invece un maggior pragmatismo; perlomeno, diedero la priorità a ragioni che favorissero in generale la ripresa delle attività, piuttosto che intraprendere una crociata contro chi aveva appoggiato il nazifascismo.

Questa premessa è necessaria per dare la giusta misura del processo epurativo iniziato all’indomani della guerra. Senza di essa, correremmo il rischio di valutare le responsabilità dei soggetti in campo a partire dalle proscrizioni o dall’esito ultimo delle sentenze. Se invece proviamo a fare una tara dell’ampia documentazione rinvenuta, è possibile trarre alcune informazioni che vanno ad aggiungere un piccolo tassello ad un puzzle difficile da ricomporre.

Quanto le autorità tedesche beneficiarono delle risorse locali è verificabile non solo attraverso la disponibilità dei soggetti locali a collaborare o ad opporsi alle disposizioni impartite dall’alto, ma dipende anche da quanto effettivamente la Provincia potesse offrire, in un contesto che la guerra aveva cominciato a compromettere ben prima dell’arrivo dell’occupante, e di cui le tracce si rilevano già nel corso del 1942. A poche settimane dall’insediamento della MK 1004, le attività industriali locali pativano già le conseguenze del conflitto<sup>79</sup>. Le difficoltà a costruire un rapporto coerente e prolifico con gli altri uffici tedeschi operanti sul territorio – soprattutto nei primi mesi dall’occupazione – ridussero ulteriormente il potenziale di risorse disponibili<sup>80</sup>.

Nel progetto di preparazione dell’Italia al Secondo conflitto mondiale, anche l’impianto produttivo padovano fu ripensato per le esigenze belliche. Alcune tra le principali – e maggiormente protese verso una strutturazione industriale – imprese della Provincia rimodularono la produzione per rispondere alle necessità che ora si presentavano all’Italia

---

<sup>79</sup> Secondo l’Unione provinciale fascista dei lavoratori dell’industria “attualmente già oltre 100 aziende per circa 3000 operai lavorano ad orario ridotto”; si prevede inoltre che importanti aziende (come, ad esempio, la UTITA e le Galileo) “prevedono la cessazione totale delle rispettive attività ad assai breve scadenza”. ASDP, GP, b. 564, f. V/8, Unione provinciale fascista lavoratori industria.

<sup>80</sup> Nei primi rapporti la MK lamenta la mancanza di materie prime per le imprese locali, dovuta in parte al blocco imposto dal RUK di Milano. Ancora a gennaio ’44 si scrive “un maggiore collegamento fra le singole sezioni del comando italiano del Ruk e le sezioni per l’Economia generale dei gruppi amministrativi militari sarebbe urgentemente necessario”. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 324.

che entrava in guerra. Per alcune di queste, sorte agli inizi del XX secolo, fu una riconversione a tratti già testata in occasione della Grande guerra: per altre, il cambio di rotta fu più estremo e distante dalla originaria destinazione produttiva.

### 2.2.1 Imprese “cittadine”: Le Officine meccaniche Stanga e la CISA Viscosa

Una delle principali aziende – se non la più importante – situate nel capoluogo era la S.A. Officine meccaniche della Stanga, costituita come tale dalla SADE nel 1920<sup>81</sup>. La fabbrica si occupava di produzioni meccaniche per il trasporto urbano e manutenzione ferroviaria. Già durante la Grande guerra l’impresa aveva prestato la sua opera in tal senso.

Durante la Repubblica sociale le Stanga divennero centrali nel contesto locale, sia per l’economia di guerra sia per il contributo dato dalle maestranze alla Resistenza padovana. La tutela del trasporto ferroviario era uno dei principali problemi all’ordine del giorno per le autorità occupanti, che dovevano garantire il trasferimento di uomini e risorse dal Centro e Sud Italia verso il territorio della RSI, e contemporaneamente garantire gli afflussi verso il Reich<sup>82</sup>. Di fatto, la zona ferroviaria – insieme ai quartieri attigui – fu l’area maggiormente colpita dai bombardamenti<sup>83</sup>.

Oltre al contributo strategico delle sue produzioni, le OMS (così d’ora in poi) costituirono un’avanguardia, nel contesto padovano, per le forme di resistenza manifestate dalle sue maestranze, attraverso azioni di sabotaggio e rallentamento della produzione, e in occasione di una serie di scioperi operati tra l’autunno del ’43 e la primavera del ’44 (per citare gli avvenimenti più significativi e maggiormente documentati). La letteratura

---

<sup>81</sup> ROVERATO, *L’industrializzazione diffusa*, cit., pp. 39-41.

<sup>82</sup> La produzione prevedeva inoltre la costruzione di mezzi su rotaie per l’esercito. Le OMS rientrarono tra le imprese “ausiliarie” per la produzione bellica. Ivi, p. 91.

<sup>83</sup> Per un quadro più dettagliato sui bombardamenti che colpirono la città tra la fine del ’43 e l’aprile ’45, NAVE, *Le incursioni aeree anglo-americane su Padova nel 1943-1945*, in LENCI, SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Il Poligrafo, Padova, 1996, pp. 69-82.

in merito è definita e diffusa, tuttavia il confronto tra fonti diverse può gettare una maggiore luce sulla consistenza degli elementi “resistenziali” all’interno delle OMS. Una relazione del CLN aziendale “racconta” i fatti avvenuti all’interno dell’azienda nel periodo dall’8 settembre 1943 al 28 aprile 1945; lo studio di Naccarato ha ricostruito il medesimo periodo attraverso soprattutto le notizie riportate da “Il lavoratore”, giornale clandestino locale diffuso dai comunisti di Padova a partire dal 1° settembre ’43<sup>84</sup>. Una prospettiva ulteriore è poi offerta dalle riflessioni del Commissario straordinario Aldo Drudi, raccolte in una relazione conservata nel fondo CLN dell’Archivio di Stato locale<sup>85</sup>. Questa fonte è importante anche perché è l’unica a contenere – al netto della sua attendibilità – qualche dato sporadico sulla produzione durante il periodo di occupazione.

Il CLN di fabbrica si costituì il 1° giugno 1944 ma, stando a quanto riportato dai suoi organi, la macchina antifascista si mobilitò già all’indomani dell’occupazione nazista. Le OMS entrarono subito nell’orbita “protettiva”, per il ruolo strategico della sua produzione. Le principali azioni “resistenziali” riguardavano il rallentamento della produzione del materiale rotabile, il sostegno “esterno” al movimento partigiano, la diffusione “interna” di materiale propagandistico antifascista. Non sappiamo con certezza quanto fu boicottata la produzione, e a partire da quando. Il CLN aziendale parla di una riduzione del 30% circa, mentre le stime diffuse dalla stampa clandestina riferiscono di un’azione decisamente più incisiva dei sabotaggi<sup>86</sup>.

Alcune differenze tra l’organo comunista e la relazione del CLN di fabbrica emergono anche nel tentativo di stimare la presenza “fascista” all’interno della fabbrica: se “Il lavoratore” si sbilancia maggiormente su quanto avesse attecchito l’antifascismo tra gli operai, il CLN aziendale ammette che a breve distanza dalla costituzione della Commissione fascista interna

---

<sup>84</sup> NACCARATO, *Aspetti della Resistenza alle Officine meccaniche della Stanga*, in *Il 50° della Liberazione nel Padovano*, cit., pp. 89-101.

<sup>85</sup> ASPD, CLN, b. 15, Officina della Stanga.

<sup>86</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 71, Attività assistenziali; NACCARATO, *Aspetti della Resistenza alle Officine meccaniche della Stanga*, cit., pp. 89-101. Drudi attribuisce invece le riduzioni ai problemi derivanti dagli allarmi aerei, dal richiamo di una parte degli operai alla rimozione delle macerie, dalla riduzione dell’orario lavorativo dovuta all’oscuramento cittadino per il risparmio di energia. Nonostante i vari impedimenti, il Commissario straordinario afferma con soddisfazione che nel dicembre ’43 sono state riparate 3 locomotive, a fronte della media mensile del 1942 di 3,9. Purtroppo, non disponiamo di cifre comparative. ASPD, CLN, b. 15, Officina della Stanga.

In un primo tempo la manovra su una parte di personale ebbe un certo effetto a favore della repubblica di Salò – ciò che aggravò – il lavoro dei famosi gruppi responsabili della resistenza, che dovettero fare opera di persuasione presso gli illusi che non avevano capito<sup>87</sup>

Sullo sciopero del 29 novembre '43 le fonti non divergono in maniera sostanziale sul movente che ha scatenato le agitazioni, da addurre a questioni economiche: gli operai chiedono un aumento salariale, per la crescente diminuzione del potere di acquisto. Ma non è da escludere una reazione al decreto di socializzazione dell'impresa<sup>88</sup>.

In realtà non è semplice stabilire la reale natura delle agitazioni, così come quella degli scioperi successivi. È evidente che la situazione economica fosse di totale emergenza, con una spirale inflattiva che riduceva al minimo il potere d'acquisto, e i salari che non furono prontamente adeguati ai prezzi crescenti<sup>89</sup>. È attestata però fin dai primi mesi una presenza politicizzata all'interno delle fabbriche, il cui peso e l'organizzazione saranno più concretamente individuabili negli scioperi successivi<sup>90</sup>. Gli studi al riguardo concordano più o meno nell'attestare una compartecipazione di fattori quali il disagio economico e un'azione con un certo grado di contezza politica; un elemento di discussione riguarda invece il ruolo svolto dalle forze comuniste, nel recepire questo

---

<sup>87</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 71, Attività assistenziali. Priva di fondamento invece appare l'affermazione di Drudi circa un coinvolgimento "totalitario" degli operai: nelle comunicazioni di aprile e giugno '44 con il Capo provincia, è il Commissario stesso a riportare il malcontento degli operai per il mancato pagamento di alcune indennità e per la volontà delle autorità tedesche a non fermare il lavoro in regime di allarme aereo. ASPD, CLN, b. 15, Officina della Stanga.

<sup>88</sup> Le fonti divergono invece sulla data di diffusione del decreto: nella relazione del Drudi è riportata quella del 28 novembre; Naccarato sostiene che al momento dello sciopero, il giorno 29, gli operai erano già al corrente delle novità; secondo il CLN di fabbrica il Consiglio di amministrazione viene sciolto il giorno seguente allo sciopero. Il Gazzettino pubblica la notizia solo il giorno 30. È probabile che la decisione fosse già nell'aria, non possiamo sapere con certezza quando la notizia abbia raggiunto i lavoratori. Per le medesime vicende, anche FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 481-487.

<sup>89</sup> Solo il 1° dicembre il governo di Salò decise per un aumento salariale del 30%, che comunque si rivelò fin da subito una misura insufficiente, sia perché l'inflazione continuava ad aggravarsi, sia perché i prezzi ufficiali di riferimento erano sensibilmente inferiori a quelli che i generi di prima necessità avevano raggiunto al mercato nero. I primi rapporti della MK 1004 testimoniano a più riprese il malcontento degli operai per il blocco dei salari. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 284.

<sup>90</sup> Anche il Comando amministrativo del Plenipotenziario della Wehrmacht in Italia ritiene esserci già negli scioperi di fine '43 un'influenza politica e una certa incidenza della propaganda nemica. Ivi, p. 577. Secondo la MK 1004 invece, i primi scioperi – rispetto a quelli della primavera del '44 – scaturivano da questioni puramente economiche. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 475-476. Ad ogni modo, appare significativo che il 25 luglio, appresa la notizia della caduta di Mussolini, alcune rappresentanze operaie cittadine fermarono il lavoro per festeggiare l'evento. Ivi, p. 277-279. Le manifestazioni di giubilo erano però dettate anche dalla speranza che alla fine del Regime seguisse quella della guerra. Anche Gagliani evidenzia alcune iniziative operaie, a ridosso della destituzione del Duce. MIRA, *La repubblica fascista. Intervista a Dianella Gagliani*, in PARISINI, MIRA, ROVATTI, *I molti territori della Repubblica fascista*, cit., pp. 251-254.

malcontento e organizzarlo<sup>91</sup>. Ad ogni modo, queste analisi non riducono l'importanza degli scioperi, che segnano un momento di rottura e un'importante discontinuità, nel contesto di un regime la cui natura non prevede atti di "insubordinazione". Facciamo riferimento alle parole di Dellavalle, per coglierne l'importanza storico-contestuale:

Si tratta di una sequenza di scioperi-eventi, cioè di rotture in sequenza di assetti apparentemente bloccati [...] Per valutarne l'impatto va ricordato che lo sciopero, l'interruzione del lavoro è qualcosa che è stato espunto dalla dimensione politica del regime, una cosa che non dovrebbe accadere e che nel momento in cui accade va a colpire uno dei presupposti costitutivi del regime fascista: la collaborazione tra le classi garantita dal sistema politico autoritario per definizione esclude il conflitto sociale, che in ogni momento potrebbe scardinare il principio di autorità e gerarchia che definisce il regime<sup>92</sup>

Le informazioni riportate dal CLN di fabbrica descrivono i progressi e la crescita – in termini di partecipazione – dell'azione antifascista, con reiterati sabotaggi alla produzione e scarsa collaborazione nelle riparazioni ferroviarie causate dai primi bombardamenti, nel periodo tra dicembre '43 e marzo '44. Ciononostante, persisterebbero elementi favorevoli alle direttive nazifasciste, individuati nei quadri "alti" dell'azienda. Ecco un passo della relazione:

---

<sup>91</sup> Dellavalle sostiene che gli scioperi di fine '43 furono eventi "istintivi", nel senso che non erano sostenuti da un progetto politico organizzato e definito. Al contempo considera le agitazioni del '44 la manifestazione di un dissenso politico consapevole, accompagnato dall'insofferenza per la crisi economica determinata dalla guerra; Ganapini inserisce gli eventi in un orizzonte temporale più esteso, affermando che durante il Ventennio lo spirito antifascista proletario è stato messo a tacere, ma non è mai scomparso del tutto. DELLAVALLE, *Classe operaia e Resistenza: vecchie e nuove questioni* e GANAPINI, *Operai, fascismo e sindacati dal Regime alla Repubblica sociale*, in "Storia e memoria", a. XIII, n. 2, Istituto storico della Resistenza in Liguria, Genova, 2004. Sui rapporti tra comunisti e operai durante gli scioperi del '43/'44, SPRIANO, *Gli scioperi del marzo 1943*, in "Studi storici", a. 13, n. 4, 1972, pp. 726-761, <https://www.jstor.org/stable/20564027>, ultimo accesso 01/06/2023; POGGIO, *Operai e comunisti nei 600 giorni di Salò*, in "Studi bresciani", Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2010, pp. 109-147.

<sup>92</sup> DELLAVALLE, *Classe operaia e Resistenza: vecchie e nuove questioni*, cit., pp. 163-164. Anche le interpretazioni che mostrano tra loro una certa distanza – sulla "politicalità" delle prime agitazioni (marzo '43), sul grado di implicazione delle forze antifasciste e sulla consistenza stessa dell'antifascismo prima dell'8 settembre – considerano i primi scioperi un evento straordinario. Per Spriano essi sanciscono la fine di un "silenzio politico durato vent'anni [...] in un paese dittatoriale [...] e in fabbriche che quasi tutte sono impegnate nella produzione bellica". SPRIANO, *Gli scioperi del marzo 1943*, cit., pp. 726, 752. De Felice – le cui considerazioni circa una sostanziale assenza dell'antifascismo prima della caduta di Mussolini, determinano un certo divario dalle posizioni di Spriano – li definisce "comportamenti collettivi sino a poco tempo prima impensabili", affermando che "nulla di lontanamente simile era avvenuto in vent'anni". DE FELICE, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943. Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1990, pp. 774, 937.

Malgrado la quasi generale partecipazione alla lotta con tutti i mezzi qualche elemento anche di certa levatura dal posto che occupa, non offre il suo appoggio per cui è estremamente pericoloso il farne cenno [...]

Fanno seguito le azioni intraprese al fine di debellare la presenza fascista:

A tal scopo qualcuno di questi furono ammoniti con vari mezzi e anche con lanci bombe presso le loro abitazioni affinché avessero a capire una buona volta quale sarebbe stato il loro dovere<sup>93</sup>.

Il 1° marzo 1944 avviene il secondo sciopero. Alle concessioni fatte in seguito alle agitazioni di novembre, questa volta le autorità tedesche e fasciste risposero con la repressione. Alcuni operai furono arrestati, perché ritenuti gli organizzatori dello sciopero. Saranno liberati dopo un mese. Interessante notare il sospetto degli organi del CLN di fabbrica sulla possibilità che ci siano state delazioni:

Degno di nota il fatto che la polizia tedesca (SS) e fascista abbia colpito giusto nell'individuare i presunti responsabili dello sciopero e ciò ha fatto sempre pensare a elementi nell'interno dell'officina che se la intendessero con gli organi di polizia<sup>94</sup>

Nei mesi successivi l'opera del movimento antifascista interno alle OMS prosegue. Nella relazione del CLN di fabbrica si fa menzione della visita di Bombacci alle Officine, e del suo tentativo di creare – mediante il ricorso a riprese effettuate dall'Istituto L.U.C.E.

---

<sup>93</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 71, Attività assistenziali.

<sup>94</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 71, Attività assistenziali. Sui motivi delle agitazioni, la MK sostiene si tratti di malcontento generato da “insufficienti assegnazioni di generi alimentari”. Non credo sia da escludere però una maggiore consapevolezza politica degli operai locali, o perlomeno una comunione d'intenti, visto che tra l'1 e il 2 marzo – secondo ancora il Comando militare – gli scioperi a Padova coinvolsero circa 1000 lavoratori. ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, p. 69. Si rifletta poi sulla funzionalità degli arresti alla precettazione di manodopera per il Reich: gli 8 operai delle Stanga arrestati sarebbero finiti in Germania, senza l'intercessione di un medico locale, che decretò la loro inidoneità al trasferimento. FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA, *La Resistenza nelle fabbriche. Marzo 1944: gli scioperi a Padova. Officine meccaniche Stanga, Breda, Snia Viscosa*, in “Fonti di memoria”, Padova, 2004, p. 12. Venuto a conoscenza dello sciopero generale di inizio marzo, Hitler in persona ordinò che il 20% degli scioperanti italiani fossero tradotti in Germania a lavorare per il Reich. Ma grazie all'intervento di Rahn – il quale sostenne che le disponibilità logistiche attuali avrebbero consentito con non poche difficoltà il trasferimento di 70mila uomini, e soprattutto tale azione avrebbe favorito un afflusso massiccio verso il movimento partigiano – fu emanato a breve distanza il contrordine. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., 221-222.

– un’immagine propagandistica dimostrante l’efficienza dello spaccio aziendale. Ma i propositi del fascista trovano l’opposizione delle maestranze<sup>95</sup>.

Possiamo quindi constatare un’attività importante delle squadre operaie antifasciste delle OMS. Le fonti disponibili concordano a grandi linee – eccezion fatta per la relazione di Drudi – nel delineare un quadro di resistenza attiva da parte delle maestranze. Gli arresti del 1° marzo credo avvalorino queste ipotesi<sup>96</sup>. Va da sé che, trattandosi in parte di fonti di un certo tipo – un giornale comunista rivolto agli operai e una relazione del fronte antifascista interno alla fabbrica, nella quale gli avvenimenti sono raccontati non senza concedere spazio a sentimenti e riflessioni personali – da esse traiamo indicazioni importanti, ma non esaustive. Ciò che però sembra essere dirimente per avvalorare l’ipotesi di un sostanziale insuccesso dell’azione fascista all’interno della fabbrica, è la tempistica che portò alla socializzazione delle OMS: il 30 novembre ’43 Fumei decreta lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della fabbrica e procede al commissariamento; il Dott. commercialista Francesco Apergi formula in dicembre un programma sperimentale per la socializzazione delle Officine<sup>97</sup>. Ma solo a distanza di circa 13 mesi, il Capo provincia Menna “approva il regolamento per la socializzazione delle Officine Stanga, disponendo la sollecita convocazione dell’assemblea per la nomina del capo dell’impresa e del consiglio di gestione”<sup>98</sup>. Tale assemblea, si sarebbe riunita per la prima volta il 22 febbraio seguente<sup>99</sup>.

Nei giorni che precedono la Liberazione, le attività dei gruppi antifascisti della fabbrica riguardano soprattutto la salvaguardia degli impianti. Riferisce il CLN aziendale:

---

<sup>95</sup> Naccarato riporta la vicenda, con il passaggio dei pochi generi alimentari disponibili, di mano in mano, al fine di mostrare un’artificiosa situazione di abbondanza nelle mense aziendali. NACCARATO, *Aspetti della Resistenza alle Officine meccaniche della Stanga*, cit., pp. 89-101. La vicenda trova conferma nella relazione del Drudi, il quale afferma che il discorso del Bombacci fu “accolto troppo freddamente” e che per mostrare l’abbondanza del cibo offerto in mensa vennero usati “mattoni refrattari incartati e fatti passare per pani di burro”. ASPD, CLN, b. 15, Officina della Stanga.

<sup>96</sup> Resistenza attiva e diffusa largamente tra le maestranze: secondo la GNR di Padova 400 operai presero parte allo sciopero. FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA, *La Resistenza nelle fabbriche*, cit., p. 26. Secondo la MK furono 450 gli operai della Stanga che scioperarono. ROSSI, *Una città occupata*, vol.2, p. 69.

<sup>97</sup> ASPD, CLN, b. 15, Officina della Stanga.

<sup>98</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 17 gennaio 1945.

<sup>99</sup> ASPD, CLN, b. 15, Officina della Stanga.



Aprile è sorto e gli allarmi aerei durano dall'alba al tramonto per cui gli esponenti del C.L.N. operano in profondità. Ormai l'officina è paralizzata e la produzione quasi nulla. Ora il compito del C.L.N. è [...] salvaguardare l'impianto industriale e i materiali che in esso esistono [...]<sup>100</sup>

A ridosso della Liberazione il Comitato di Liberazione aziendale si occupò di stilare una lista di persone – tra dirigenti e operai – ritenute responsabili di “collaborazionismo”, quindi da epurare. La lista inviata alla Commissione di epurazione consta di 20 nomi, tra cui sono presenti, oltre al Commissario Drudi, quelli di qualche dirigente ritenuto responsabile degli arresti avvenuti in occasione dello sciopero del 1° marzo '44, e di qualche operaio che avrebbe agito nell'interesse delle autorità tedesche e fasciste, garantendo un regolare andamento della produzione<sup>101</sup>. I dirigenti imputati e Drudi saranno deferiti l'anno successivo, mentre le decisioni sul futuro degli operai accusati creano una divisione tra il Comitato di fabbrica e la Commissione di epurazione. L'azienda decide, infatti, per il licenziamento di Fernando Pastorelli e Guglielmo Tesser, accusati a vario titolo di sprovvedere le maestranze ad una maggiore produzione e ostacolare i sabotaggi. Ma il Governo alleato regionale indica alla Commissione epurativa di tramutare il licenziamento in sospensione. La faccenda si protrae per alcuni mesi, con l'impresa che conferma il licenziamento e il CLN di Padova costretto a chiedere conto di questa resistenza<sup>102</sup>.

Ad ogni modo, tra gli operai sono solo in pochissimi ad essere raggiunti da indagini simili, il che confermerebbe l'inconsistenza di una presunta collaborazione delle maestranze agli ordini di produzione delle autorità naziste.

Le OMS non erano l'unica realtà cittadina a rientrare nei piani tedeschi di gestione della produzione locale. Un'altra impresa le cui produzioni conferivano un ruolo importante nell'economia di guerra era la CISA Viscosa.

La fabbrica prese vita nel 1904, situata inizialmente fuori Porta Portello, mentre nel 1917 fu trasferita nel quartiere Stanga (in via Venezia), andando ad occupare un'area di 60mila mq. Alla “Viscosa” venivano prodotte fibre artificiali, quali ad esempio il rayon e le pellicole cinematografiche (ricavate dalla cellulosa). Negli anni successivi il campionario di fibre prodotte si estende (si comincia a produrre ad esempio il Cisalfa, una fibra

---

<sup>100</sup> ASPD, CLN, b. 15, Officina della Stanga.

<sup>101</sup> ASPD, ALTO COMMISSARIATO PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO, b. 2, f. 13, Officine meccaniche Stanga.

<sup>102</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 36, Ditte.

simile alla lana, usata per il tessuto grigio-verde delle divise militari). Le fibre artificiali conobbero grande diffusione soprattutto nel secondo dopoguerra, ma già prima acquisirono una certa rilevanza, soprattutto nei piani “autarchici” del Regime<sup>103</sup>.

La CISA di Padova formava, insieme ad altre imprese del settore, il duopolio completato dall’azienda nazionale di punta, la SNIA di Franco Marinotti. Nel 1940 Marinotti entrò nella dirigenza della fabbrica padovana, che sarà gradualmente inglobata nella SNIA a partire dal 1947. Per restare agli anni ’20 e ’30, la CISA era forse l’unica impresa della Provincia a muoversi nella direzione di una moderna industrializzazione, grazie alle dimensioni – sia in termini di strutture che di manodopera – e a processi produttivi che determinarono anche mutamenti a livello urbanistico.<sup>104</sup>

L’importanza dell’impresa a livello locale è dimostrata anche dal fatto che l’azienda fu inserita tra quelle “protette”, il che equivaleva a recepire l’importanza delle sue produzioni per l’economia bellica del Reich<sup>105</sup>.

La documentazione rinvenuta negli archivi locali, sulla Viscosa, non consente di ricostruire un quadro esaustivo del periodo 1943-1945: le carte trovate fanno riferimento ad atti, comunicazioni, indagini e disposizioni cronologicamente postume all’occupazione tedesca, ed offrono solo sporadici spunti per provare a ricostruire le vicende intercorse all’interno della fabbrica e il contributo dato ai piani economici nazisti<sup>106</sup>. Nel dettaglio, le fonti riguardano soprattutto quanto avvenuto durante lo sciopero del 10 aprile 1944 e le relative vicende riguardanti l’operaia Maria Zonta.

Non sono certi i motivi che provocarono le agitazioni: secondo il Consigliere delegato Odasso, che nel gennaio ’46 risponde al CLN sui motivi del mancato reintegro della Zonta, lo sciopero “non fu assolutamente determinato da moventi politici”<sup>107</sup>. Anche la

---

<sup>103</sup> CINGANO, *La “Snia Viscosa”: storia di un’industria padovana*, in “Padova e il suo territorio. Rivista di storia, arte e cultura”, a. XX, n. 118, Padova, 2005, pp. 30-33.

<sup>104</sup> Ad esempio, una concentrazione stabile di manodopera, la diffusione di malattie “da fabbrica” causate dai processi chimici di produzione, gli spostamenti di manodopera dalla campagna alla città. Il numero degli operai è rilevato dal censimento industriale del 1927. ROVERATO, *L’Industrializzazione diffusa*, cit., pp. 62-63 e 93-94.

<sup>105</sup> Una lista di imprese “ausiliarie” e “protette” datata 8 maggio 1944, stilata dalle autorità tedesche, inviata il 19 giugno 1945 dalla CEP (Commissione economica provinciale) al CLN di Padova. Tali ditte sono denominate “collaborazioniste”. CASREC, CLN PADOVA, b. 32, Commissione economica.

<sup>106</sup> L’unico documento coevo agli eventi è un’informativa della GNR di Padova, che informa il Capo provincia dell’astensione dal lavoro di 300 operaie della fabbrica. ASPD, GP, b. 579, f. XV/11/60, Situazione politica locale.

<sup>107</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 36, Ditte.

GNR, nell'informare Fumei su quanto avvenuto, afferma che “motivo astensione lavoro è dovuto esiguo salario che le stesse percepiscono”<sup>108</sup>.

Che si trattasse solo di discordanze su questioni economiche, lo riferisce anche l'allora Direttore amministrativo Cesare Mariani, che in un promemoria racconta la sua versione dei fatti. Il documento fornisce anche spunti di riflessione sulle relazioni tra la dirigenza e le autorità tedesche: secondo il Mariani, il malcontento delle operaie avrebbe suscitato le reazioni del Comando militare, mentre invece il Comando tedesco del lavoro avrebbe usato tale dissenso per opporre le maestranze alla proprietà<sup>109</sup>.

È plausibile anche in questo caso – come per quanto accaduto alle OMS – che le gravi condizioni economiche abbiano fatto da detonatore per lo sciopero, ma parimenti credibile è la commistione con una certa presa di posizione politica. È interessante in merito la risposta del CLN locale al rifiuto della dirigenza della CISA a riassumere l'operaia:

Lo sciopero del quale la Zonta fu promotrice aveva sì una scusante economica, ma era a sfondo politico, essendo stato preordinato dalle organizzazioni clandestine di resistenza. È noto, infatti, che tutti gli scioperi allora promossi, dovevano forzatamente avere una copertura di indole economica, mentre in realtà avevano una chiara intonazione politica<sup>110</sup>

Qualunque sia stata la natura dello sciopero, e le motivazioni che portarono all'astensione dal lavoro, la reazione delle autorità fu chiara e repressiva: la Zonta venne arrestata e deportata in Germania<sup>111</sup>. Un gruppo di operai individua nel Direttore amministrativo Cesare Mariani il responsabile dell'arresto, e il 10 ottobre '45 informa il CLN delle sue azioni. Secondo i mittenti, il Mariani sarebbe stato inoltre responsabile di favorire requisizioni da parte dei nazisti:

---

<sup>108</sup> ASPD, GP, b. 579, f. XV/11/60, Situazione politica locale.

<sup>109</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 36, Ditte. È degno di considerazione quanto afferma il Direttore, e cioè la volontà delle autorità tedesche di conquistare consensi tra gli operai. Non possiamo escludere però che le posizioni d'urto della Zonta e delle altre operaie non provocassero disappunto tra i “committenti” nazisti, soprattutto alla luce della repressione che ne conseguì.

<sup>110</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 36, Ditte. Alcune ricostruzioni postume, di parte resistenziale, sostengono il ruolo “organizzativo” dei comunisti, dietro lo sciopero alla CISA. *La Resistenza nelle fabbriche*, cit., p. 15.

<sup>111</sup> L'operaia racconta quanto vissuto nel periodo di internamento a Ravensbruck, e le circostanze dello sciopero e dell'arresto postumo. Anche la Zonta sostiene che vi fosse una certa preparazione dietro la decisione di incrociare le braccia, e riferisce di contatti con operai di altre fabbriche. Per quanto riguarda l'arresto, sarebbe stata prelevata da “due fascisti in divisa e due tedeschi delle SS”, mentre altre fonti non menzionano la presenza dei fascisti. Ivi, pp. 17-22.

quando i tedeschi requisirono alla Società piombo e altri materiali preziosi per l'industria bellica e ordinarono che il tutto fosse caricato in vagoni ferroviari nel più breve tempo possibile, il Mariani si impose affinché gli operai lavorassero anche di notte pur di accontentare i da lui temuti nemici d'Italia<sup>112</sup>

Alle accuse degli operai risponde il 6 novembre successivo Gallini, attuale direttore dell'azienda, il quale non solo le rigetta, ma sostiene anzi che il Direttore amministrativo si sia distinto per la sovvenzione di pacchi da inviare ai lavoratori in Germania, e per aver dato disposizioni affinché una parte del materiale preso di mira dai tedeschi fosse occultato<sup>113</sup>.

Non abbiamo ulteriori elementi che possano confermare o confutare le accuse mosse al Mariani, né possediamo indicazioni solide che gettino una più chiara luce su quanto avvenne alla CISA nel periodo di occupazione<sup>114</sup>. Le fonti a disposizione sono centrate esclusivamente sullo sciopero dell'aprile '44 e su quanto occorre a Maria Zonta. Non abbiamo informazioni sul periodo immediatamente successivo, né indicazioni su quanto la Viscosa abbia costituito una risorsa per l'economia bellica tedesca. Ciò che a ragione credo si possa ipotizzare – data la partecipazione di una parte importante delle maestranze allo sciopero del 10 aprile '44 – è la diffusione di un'opposizione di non poco conto, all'interno della fabbrica, alle autorità nazifasciste.

### **2.2.2 Forze imprenditoriali locali per la “ricostruzione”**

In un contesto in cui le aviazioni hanno avuto un ruolo determinante in diversi scenari della guerra, la ricostruzione subitanea delle aree strategiche bombardate dagli Alleati era tra le principali questioni all'attenzione delle autorità naziste. Anche a Padova il Comando militare si occupò della gestione della manodopera e delle ditte operanti nel settore

---

<sup>112</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 36, Ditte.

<sup>113</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 36, Ditte.

<sup>114</sup> Quello che appare indubbio è che ad inizio '46 la Zonta non era ancora stata riassunta, e nel frattempo Mariani era stato “allontanato e sottoposto a procedimento”. CASREC, CLN PADOVA, b. 36, Ditte.

edilizio. L'importanza delle attività di ricostruzione è dimostrata dal fatto che a poche settimane dalla fine del conflitto fu creata dal CLN una Commissione per accertare le attività delle imprese edili durante "il periodo di occupazione" (D.L.L. 4/8/45 n. 472) al fine di individuare quelle "collaborazioniste" ed escluderle da appalti pubblici futuri. Alle ditte veniva sottoposto un questionario in cui si chiedeva se queste avessero svolto lavori per le organizzazioni tedesche o della RSI; occorreva inoltre "precisare se detti lavori vennero eseguiti volontariamente o se in seguito ad invito o d'autorità"<sup>115</sup>. La Commissione stabiliva quali imprese escludere dagli appalti e quali invece sottoporre a procedura di "discriminazione", cioè, riammetterle alle gare.

Studiando la documentazione prodotta dalla Commissione di Padova, risulta a distanza di un anno che quasi tutte le imprese indagate furono "reintegrate": su un campione di circa 220 casi esaminati, solo pochissime ditte nel 1946 non avevano ancora ottenuto l'idoneità. Occorre precisare che una buona parte delle imprese interpellate erano nate dopo la Liberazione, mentre per altre le risposte non furono ritenute sufficienti per emettere un giudizio<sup>116</sup>. La Commissione rilevò la reticenza di molte imprese, le quali non riconsegnavano i questionari, "il che fa presumere che ciò non sia casuale ma dovuto al desiderio di sfuggire ad ogni indagine"<sup>117</sup>.

Alcune ditte non furono riammesse. Tra le pochissime, la ditta Carlo Mazzacurati e la Refosco-Giobatta, sulle quali ancora nel luglio '46 la Commissione non aveva sciolto le riserve.

La ditta Mazzacurati venne sottoposta ad indagine subito dopo la Liberazione, e inizialmente classificata come "assolutamente non discriminabile". La Commissione si rivolge alla Camera di commercio e alla Questura per accertarsi su eventuali lavori eseguiti per tedeschi e fascisti. Ne risulta una commessa per l'Organizzazione Todt per la manutenzione straordinaria della Stazione di Padova, e una – su incarico dell'Alto Commissario regionale Pizzirani – per la costruzione di una salina a Codevigo (un progetto da circa 10 milioni di lire, i cui lavori iniziano a marzo '45 ma vengono interrotti dopo due mesi).

---

<sup>115</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 34, Commissione provinciale accertamento attività imprese edili.

<sup>116</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 87-88-89, Commissione provinciale accertamento attività imprese edili.

<sup>117</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 34, Commissione provinciale accertamento attività imprese edili.

Il CLN sembra fermo nella convinzione di non discriminare la ditta, ma l'ingerenza del CLN regionale e di organi ministeriali fanno procrastinare su una decisione definitiva<sup>118</sup>.

Anche nel caso della Refosco si allungano i tempi di attesa, per divergenze di vedute tra il CLN e il Genio civile (Ministero lavori pubblici). Ancora il 24 giugno '46 la Commissione di accertamento del Comitato dichiara che "all'Impresa nominata in oggetto possa imputarsi attività collaborazionista col tedesco invasore". Il 6 settembre successivo il Genio civile informa di aver escluso la ditta dalla partecipazione alle gare "per quanto in precedenti lavori abbia dimostrato di agire rettamente con soddisfazione di questa Amministrazione", ma aggiunge che su richiesta della stessa è necessario svolgere ulteriori indagini perché al momento "sarebbe l'unica locale che resterebbe esclusa dagli inviti alle aste"<sup>119</sup>. Il CLN demanda quindi la decisione al Ministero, anche perché nel frattempo è cessata l'attività della Commissione di accertamento.

Le indagini svolte dalla Commissione raggiunsero anche la Società Grassetto, per la quale la Camera di commercio ravvisa "lavori per conto delle autorità germaniche, fra cui le segrete di Palazzo Giusti". Le carte studiate non forniscono ulteriori informazioni sulla ditta, ma le informazioni fornite da studi locali suggeriscono che l'impresa fu successivamente riabilitata<sup>120</sup>.

A poco più di un anno dalla Liberazione, dunque, le imprese di costruzione sospettate di "collaborazionismo" furono nella quasi totalità dei casi riammesse a svolgere lavori pubblici. Le ragioni che prevalsero nelle decisioni della Commissione provinciale di accertamento furono probabilmente legate alle contingenze dell'immediato dopoguerra, quando la Provincia affrontava tutte le difficoltà scaturite dal conflitto. La ricostruzione e la ripresa economica furono le priorità che fecero propendere per un "colpo di spugna"

---

<sup>118</sup> L'8 febbraio '46 la Commissione di accertamento invia un promemoria al CLN regionale ribadendo le proprie posizioni, e affermando che a suo tempo le autorità fasciste avevano assegnato i lavori "senza le necessarie cautele e con un atto di sfacciato favoritismo politico, tanto più condannabile, perché appariva a priori che il progetto non avrebbe potuto avere una pratica e redditizia realizzazione". CASREC, CLN PADOVA, b. 34, Commissione provinciale accertamento attività imprese edili.

<sup>119</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 34, Commissione provinciale accertamento attività imprese edili. Le affermazioni dell'Ufficio del Genio lascerebbero presumere che intanto la Mazzacurati era stata discriminata.

<sup>120</sup> Ceccato riporta il contenuto dei verbali di una seduta del CLN di Padova, avvenuta nel febbraio '46. Secondo l'autore, la Grassetto sarebbe stata reintegrata grazie ad un contributo economico devoluto al Comitato. CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta padovana. Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazione ed amnistie, la crociata anticomunista*, CSEL, Padova, 1999, pp. 289-290. Un approfondimento su Palazzo Giusti e le torture qui inflitte ai prigionieri antifascisti dalla banda "Carità", in FELTRIN, MAI-STRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 2002-2021.

sul recente passato<sup>121</sup>. Nondimeno, individuare responsabilità oggettive o una certa “fazio­sità” non era semplice, perché non accettare le commesse tedesche poteva significare l’azzeramento delle produzioni<sup>122</sup>.

### 2.2.3 Imprese in provincia: Le Officine Galileo e l’U.T.I.T.A.

Trasferendoci ora dalla città capoluogo al contesto provinciale, ricostruiremo in breve il caso di due imprese che rientrarono nei piani economici tedeschi: le Officine Galileo di Battaglia e la U.T.I.T.A. di Este.

Le Galileo nacquero nel 1902, per produrre macchine agricole. Nel 1913 l’impresa fu soggetta a ricapitalizzazione, cui prese parte anche la SADE. Con l’entrata di Volpi nel gruppo, ne conseguì una riconversione produttiva: dal settore agricolo si passò alla carpenteria metallica, con la produzione di tralicci per la trasmissione di corrente elettrica<sup>123</sup>.

L’importanza delle Officine per l’economia bellica tedesca è dimostrata dal fatto che l’azienda fu tra quelle definite “protette”, godendo – almeno nei piani delle autorità – di

---

<sup>121</sup> Illuminante a tal proposito la risposta dell’Ufficio del Genio civile al CLN provinciale, il quale l’8 luglio ‘46 riscontra la riammissione di alcune ditte locali alle gare, nonostante per esse le indagini siano ancora in fase di accertamento. L’Ufficio fornisce una pragmatica motivazione, rispondendo che “fino a tanto che non perverrà la suddetta decisione non posso escludere l’Impresa [...] da inviti a gare per appalti di lavori trattandosi di una delle migliori ditte locali che da molto tempo ha eseguito ed eseguisce lavori anche importanti per conto di questo Ufficio dimostrando di possedere, una buona attrezzatura ed organizzazione tecnica e senza aver mai dato luogo a controversie di sorta”. CASREC, CLN PADOVA, b. 34, Commissione provinciale accertamento attività imprese edili.

<sup>122</sup> A mio avviso accettare commesse tedesche e “collaborare” non sono azioni equivalenti. Inoltre, il carattere coercitivo delle trattative condotte dalle autorità occupanti conferisce un certo grado di “formalità” agli accordi. Ciò che è determinante, al fine di individuare casi di “collaborazionismo”, è l’atteggiamento dei soggetti coinvolti in regime di economia e produzione controllata. Tali fattori – insieme alle enormi difficoltà di lavorare e produrre in un contesto di crisi economica e inedia – danno un’idea più nitida del coraggio profuso nei tentativi di sabotaggio e ostruzione dei piani tedeschi. L’etichetta di “collaborazionista” può essere più pacificamente applicata ad alcune autorità della RSI. Ad esempio, tra ottobre e novembre ‘43 l’allora Ministro dell’economia corporativa, Silvio Gai, dispose per le imprese l’obbligo di accettare commesse per l’OT. ASPD, GP, b. 599, f. XXII/27, Organizzazione Todt. Secondo Fabian Lemmes, talvolta le autorità naziste operavano per la chiusura delle imprese locali di costruzione, al fine di fornire manodopera per opere di fortificazione. Ciò ridurrebbe ulteriormente le possibilità di lavoro per le imprese locali. LEMMES, *The Economics of the German Construction Programs in Occupied France and Occupied Italy*, in SCHERNER, WHITE (a cura di), *Paying for Hitler’s War: The Consequences of Nazi Hegemony for Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016, pp. 206-207.

<sup>123</sup> ROVERATO, *L’industrializzazione diffusa*, cit., p. 39; PIZZOLON (a cura di), *Cento anni di storia di un’industria. La Nuova Magrini Galileo di Battaglia Terme*, La Garangola, Padova, 2002, pp. 19-33.

agevolazioni in termini di erogazione di risorse<sup>124</sup>. La produzione dei tralicci era strategica ai fini della guerra: le risorse energetiche destarono fin da subito l'attenzione dei nazisti, e furono materia di discussione con il governo della RSI e i maggiorenti dell'industria italiana<sup>125</sup>. Nondimeno, le attività di sabotaggio partigiane prevedevano tra i vari obiettivi quelli di ostacolare la fruizione di energia da parte dei tedeschi.

La documentazione rilevata presso l'Archivio di Stato di Padova deriva perlopiù dalle carte del CLN di Battaglia, che riguardano in particolare l'accertamento delle responsabilità di Giannangelo Sperti – Consigliere delegato delle Galileo durante il periodo di occupazione – e alcuni scambi con il CLN regionale Toscana, circa l'operato dello Sperti alla Galileo di Firenze e il nodo dei macchinari trasferiti al Nord durante l'occupazione<sup>126</sup>. Questi resoconti possono essere confrontati con alcune testimonianze di operai, raccolte e setacciate da Antonio Napoli.<sup>127</sup>

I CLN di Battaglia e il Comitato interno di fabbrica sembrano concordare sul fatto che le Galileo contribuirono alle attività resistenziali e alla salvaguardia degli impianti, mediante l'occultazione dei macchinari della fabbrica. Gli operai accreditano importanti

---

<sup>124</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 32, Commissione economica. Le agevolazioni prevedevano, tra l'altro, permessi speciali concessi agli operai per circolare nelle ore di coprifuoco (per svolgere turni lavorativi notturni). NAPOLI, *Mondo operaio della Galileo*, in ZANETTI (a cura di), *Battaglia Terme. Originalità e passato di un paese del Padovano*, La Galiverna, Battaglia Terme, 1989, p. 212. Il saggio fornisce anche informazioni sui bombardamenti che colpirono lo stabilimento il 30 e 31 ottobre 1944.

<sup>125</sup> Nelle trattative tra il Ministro Tarchi, il Gen. Leyers (Plenipotenziario in Italia per gli armamenti e la produzione bellica) e i principali industriali italiani, oggetto di discussione principale fu la ricerca di un accordo per evitare la distruzione degli impianti da parte dei tedeschi (timore fondato date le circostanze entro le quali i nazisti risalirono la Penisola). Tra l'autunno e l'inverno del '44 si raggiunse un accordo per la paralizzazione temporanea degli impianti: nei piani tedeschi andava azzerata la produzione elettrica, in modo da fermare anche gli altri settori. FONDAZIONE A. KULISCIOFF, fondo digitalizzato Polotti, *Bollettino settimanale d'informazioni del CLNAI*, n. 19, <https://www.fondazioneannakuliscioff.it/wp-content/uploads/fondopolotti/13/13.392%20Bollettino%20settimanale%20d'informazione%2011-12-1944%20n.19.pdf>, ultimo accesso 24/03/2023. Per un approfondimento sull'operato di Tarchi e sull'organizzazione dei Comitati industriali di settore, GANAPINI, *La Repubblica delle camicie nere*, cit., pp. 370-426. Per comprendere il comportamento dei principali industriali italiani, e le azioni volte a preservare in prospettiva post-bellica gli impianti, VAINI, *La strategia del mondo economico e finanziario italiano*, in "Annali della Fondazione Luigi Micheletti", vol. 2, Brescia, 1986, pp. 79-97.

<sup>126</sup> La crisi che colpì l'impresa alla fine degli anni '20 portò alla decisione della SADE di incorporare la Società nella Galileo di Firenze. Nel 1949 le Galileo di Battaglia furono ricostituite come impresa autonoma. PIZZOLON, *Cento anni di storia di un'industria*, cit., pp. 31-33. La ricerca sulle Galileo di Battaglia potrebbe essere approfondita mediante uno studio del Fondo Galileo di Firenze, conservato presso il locale Archivio di Stato.

<sup>127</sup> NAPOLI, *Per una storia operaia alla Galileo di Battaglia 1943/1949*, La Galiverna, Battaglia Terme, 1982. Il lavoro fonda perlopiù su interviste fatte ad alcuni operai del tempo. Nel tentativo audace di ricostruire le vicende di fabbrica durante il periodo di occupazione, l'autore offre una doverosa premessa sulla particolarità e i rischi legati al vaglio di testimonianze orali. Il ricorso a fonti orali è obbligato: Napoli ammette la quasi totale assenza di lasciti documentari scritti coevi al periodo oggetto di ricostruzione, nonché la notevole difficoltà per un principio di ricerca d'archivio, causata dall'assenza – a monte – di un lavoro di conservazione funzionale allo studio postumo.



meriti allo Sperti, sia nel periodo di occupazione che dopo la Liberazione; il CLN comunale è più cauto, e gli riconosce soprattutto un ruolo filantropico ad occupazione terminata. In una lettera inviata dal Comitato di fabbrica il 22 giugno '45, si tessono le lodi del Direttore e si riportano alcune azioni da lui svolte per scongiurare i piani tedeschi:

Né possiamo dimenticare le gravi responsabilità personali che lei si è assunto contro i tedeschi invasori per il salvare il patrimonio di macchine e materiali dell'Officina, né l'opera da Lei, in silenzio, svolta, per difendere l'Officina da eventuali guasti perpetrati dai tedeschi, né l'azione da Lei fatta per salvaguardare la galleria ferroviaria dal brillamento di mine, che, oltre alla distruzione dell'importante opera d'arte, avrebbe certamente portato grave danno al già martoriato paese di Battaglia<sup>128</sup>

Il Comitato locale di Liberazione risponde invece al CLN regionale Toscana, in seguito alle perplessità mostrate per la conferma di Sperti nella dirigenza. Le relazioni maturano nel contesto della richiesta di restituzione dei macchinari da parte della Galileo di Firenze, che durante la primavera del '44 furono trasportati al Nord dai tedeschi. Nel rapporto inviato il 27 giugno '45, il Comitato toscano informa Battaglia del presunto coinvolgimento dello Sperti nell'opera di spoliazione della fabbrica fiorentina. Per dimostrare la veridicità delle accuse, viene accluso un documento del maggio '40 che attesta i metodi del Direttore nella gestione aziendale e il rapporto con gli operai<sup>129</sup>.

Il Comitato di Battaglia non ha motivi per avvalorare il quadro tracciato dell'esperienza dello Sperti a Firenze: al contrario, ne viene elogiata la condotta, sia durante il periodo di occupazione che nei mesi successivi alla Liberazione. A differenza delle testimonianze del Comitato di fabbrica, il CLN locale afferma di non poter rilevare “nulla di faziosa partigianeria, nulla di puramente fascista e meno ancora di collaborazionismo con il tedesco”. Per quanto riguarda il contributo della fabbrica ai piani nazisti per la produzione bellica, nella risposta del 23 luglio successivo, alla descrizione dell'operato di Sperti si aggiungono informazioni sul lavoro alle Officine tra la primavera del '44 e la Liberazione:

---

<sup>128</sup> ASPD, CLN, b. 4, f. 9, Officine Galileo.

<sup>129</sup> Il riferimento è alla decisione dello Sperti di allontanare un operaio che “aveva espresso considerazioni inopportune sulla situazione politica”. Non avendo riscontrato precedenti simili, il direttore decide per l'allontanamento, al fine di evitare al lavoratore “una salutare lezione da parte dei camerati squadristi”. Il CLN racconta inoltre dei metodi usati dai fascisti alla Galileo per reprimere qualsiasi tipo di incongruenza politica: gli operai “sospetti” venivano portati negli spogliatoi e bastonati. ASPD, CLN, b. 9, Officine Galileo.

L'Officina locale [...] per quanto controllata e vigilata da vicino dai Comandi tedeschi non ha combinato un vero lavoro, tutto si limitò a sistemazione, ripuliture, montaggi e smontaggi. Alle due ispezioni dell'Ammiragliato tedesco la Direzione per non farsi trovare in dolo dovette in gran premura mettere alle macchine i giovani apprendisti ed i manovali per dare la prova che effettivamente le Officine lavoravano

Il Comitato aggiunge poi che le circostanze causate dalla guerra contribuivano in maniera importante a ridurre il lavoro:

La mancanza di qualche materiale; i continui allarmi aerei, lo sfollamento degli operai ai paesi vicini e la punta pressione della Direzione stessa hanno fatto sì che al tedesco l'Officina qui trasferita sia stata più un peso che un vantaggio<sup>130</sup>

Il CLN locale fa ancora leva sul tributo fornito dalle Officine e dalle maestranze – in chiave antifascista – in una comunicazione successiva, nella quale si chiede alla Galileo di Firenze la possibilità di tenere i macchinari precedentemente trasferiti allo stabilimento di Battaglia. Secondo il Comitato, le richieste della dirigenza fiorentina non tengono davvero conto

di quale prezioso servizio vi abbiano reso il personale e le maestranze di questa Officina che si sono adoperati all'occultamento, al decentramento ed alla conservazione di sì oggi prezioso materiale e macchinario [...] pur obbligate al lavoro dal tedesco queste Officine non hanno in realtà servito il nemico e quanto fu difficile e soprattutto pericoloso fingere di lavorare e dare la precisa impressione, alle numerose ispezioni dell'ammiragliato tedesco, che l'Officina producesse, mentre avveniva il contrario

Il Comitato poi aggiunge che il tributo dello stabilimento di Battaglia fu aggravato dalla presenza dei macchinari trasferiti da Firenze:

---

<sup>130</sup> ASPD, CLN, b. 4, f. 9, Officine Galileo. Anche gli operai intervistati raccontano di attività di sabotaggio, e della riduzione sensibile della produzione, dovuta in maniera importante a condizioni determinate dalla guerra. NAPOLI, *Per una storia operaia alla Galileo di Battaglia 1943/1949*, cit., pp. 41-48.

Non avete tenuto presente i bombardamenti che l'Officina ha dovuto subire a causa della maggiore importanza da essa assunta con l'arrivo del macchinario della Galileo di Firenze; vi furono morti e feriti, importanti distruzioni e ingenti danni

Il sangue versato e le distruzioni subite garantiscono dunque, secondo il CLN, il credito necessario affinché i macchinari fiorentini restino a Battaglia

Tutto questo e altro ancora doveva in qualche modo essere spontaneamente riconosciuto e formulare se non altro un piccolo premio a tanto lavoro, a tanto patriottismo risoltosi in tanto beneficio per Voi<sup>131</sup>

Non è insensato ipotizzare che le autorità cielleniste comunali abbiano insistito – non senza qualche licenza cronachistica – sul contributo offerto dalle Officine di Battaglia per ottenere da Firenze il lascito degli impianti trasferiti dai tedeschi. Ciò, tuttavia, non riduce il merito di aver in qualche modo contrastato i progetti nazisti, né alimenta sospetti sulla fondatezza delle azioni. Ad un mese dalla Liberazione, quattro operai della fabbrica furono interrogati dalle autorità locali, perché sospettati di aver rivelato al Comando tedesco presunti occultamenti di materiale nello stabilimento. Gli indagati negano di aver fatto delazioni, ma confermano che i tedeschi sospettavano di simili attività alle Galileo<sup>132</sup>.

Dunque, gli elementi che conferiscono ampia credibilità alla presenza alle Officine di un fronte di opposizione sono molteplici. Sul livello di organizzazione e di partecipazione non azzardiamo stime precise, ma sembra che i contrasti e il malcontento si manifestarono presto: il 27 dicembre '43 l'Unione provinciale degli industriali di Padova informa il Capo provincia Fumei che il 23 c.m. “le maestranze dello stabilimento di Battaglia Terme della S.A. Officine Galileo, hanno interrotto, di propria iniziativa, il lavoro per la durata di circa mezz'ora”. Secondo il Direttore – tale Donato Mastrapasqua – i motivi della sospensione sarebbero legati a “insufficienti razioni di generi alimentari, nonché il basso livello salariale”. La cosa interessante è che l'Unione ipotizza una certa premeditazione e organizzazione, perché i fatti avrebbero un riscontro con quanto

---

<sup>131</sup> ASPD, CLN, b. 4, f. 9, Officine Galileo. L'occultamento di macchine “prestate” dallo stabilimento di Firenze è testimoniato anche dagli operai intervistati. Ivi, pp. 41-48.

<sup>132</sup> ASPD, CLN, b. 4, f. 28, Denuncia a carico della Galileo fatta da fascisti.

avvenuto il giorno prima non molto lontano dal Comune, e cioè ad Este, dove anche gli operai della U.T.I.T.A. si sarebbero astenuti dal lavoro secondo le medesime modalità<sup>133</sup>.

L'U.T.I.T.A. (Ufficio tecnico industrie tessili artificiali) stabilimento di Este nasce nel 1908, costituita inizialmente da una fonderia e un'officina meccanica<sup>134</sup>. La fabbrica era occupata nella produzione di "apparecchi di aratura meccanica"; la Prima guerra mondiale causò una riconversione della produzione, e si passò alla fornitura di granate e proiettili d'acciaio<sup>135</sup>. Nel 1924 l'impresa entrò nell'orbita della CISA Viscosa: alla produzione di macchine per il settore agricolo (e per l'edilizia) si aggiunse quella di macchinari per produrre fibre artificiali.

Con il secondo conflitto mondiale le forze produttive della fabbrica furono nuovamente messe al servizio della guerra: si tornò alle produzioni per l'esercito, quali ad esempio proiettili e granate<sup>136</sup>. Oltre ad essere coinvolta quindi direttamente nella produzione bellica, l'U.T.I.T.A. ricoprì un ruolo strategico anche per l'indotto nel settore delle fibre artificiali. Per questi motivi, anche lo stabilimento estense rientrò tra le industrie "protette" poste sotto il controllo ravvicinato delle autorità naziste<sup>137</sup>.

Se per i casi industriali menzionati in precedenza, gli archivi locali e la letteratura non fornivano un quadro esaustivo dell'attività produttiva nel periodo di occupazione e del contributo effettivo all'economia di guerra, per la U.T.I.T.A. disponiamo di informazioni ancora più sommarie. Il presente studio si affida soltanto ai procedimenti della Commissione di epurazione intrapresi nei confronti degli operai che rientrarono nelle liste di "epurabili" prodotte dal CLN di Este e da quello di fabbrica. A partire dunque da dati "quantitativi" – considerando, cioè, quante persone furono inserite nelle liste, e le motivazioni dietro le accuse e le decisioni finali della Commissione – proveremo a rendere un'idea della presenza fascista all'interno della fabbrica. È una prospettiva per certi versi

---

<sup>133</sup> ASPD, GP, b. 565, f. V/17.

<sup>134</sup> Per un approfondimento, *Una cronistoria lunga un secolo*, in "Terra d'Este. Rivista di storia e cultura", a. XVIII, n. 36, Este, 2008, pp. 11-20.

<sup>135</sup> Ivi, pp. 11-12; ROVERATO, *L'industrializzazione diffusa*, cit., p. 80.

<sup>136</sup> Ivi, p. 92. La produzione bellica aumentò gradualmente, al punto che fu necessario costruire un nuovo proiettilificio in una frazione del Comune (lo stabilimento però non entrò mai in produzione). *Una cronistoria lunga un secolo*, cit., p. 14; SELMIN, *L'UTITA dal secondo dopoguerra all'autunno caldo (1945-1969)*, in "Terra d'Este", cit., p. 65.

<sup>137</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 32, Commissione economica. Le autorità naziste requisirono i macchinari del reparto di lavorazione dei proiettili. *Una cronistoria lunga un secolo*, cit., pp. 14-15. Parimenti, sembra che lo status di impresa "protetta" garantì alle maestranze dei vantaggi: nel rapporto del 14 marzo '44 il Comando militare informa che ad Este la fabbrica di fiammiferi SAFFA è in sciopero causa "un'assegnazione speciale di generi alimentari concessa ai 1800 operai della fabbrica di utensili UTITA ad Este". ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, p. 69.

capovolta rispetto alle ricostruzioni riguardanti, ad esempio, le Stanga e le Galileo: se infatti in quel caso abbiamo maggior contezza e testimonianza delle attività di resistenza svolte dalle maestranze per sabotare i progetti tedeschi, qui procediamo a partire da una documentazione rivolta a quanti tra gli operai furono raggiunti da accuse di “collaborazionismo”. A mio avviso l’importanza di queste precipue fonti sta piuttosto nel rilevare – con una certa evidenza – le incongruenze che caratterizzarono il processo di epurazione, causate da sostanziali differenze di metodo sottostanti le accuse e i sospetti, le quali determinano una certa asimmetria tra il fine degli ambienti interni al mondo della fabbrica e quello – rispondente ad una certa “ragion di stato” – dei vari organi preposti a “sanzionare” il fascismo<sup>138</sup>.

A poche settimane dalla Liberazione, i CLN di Este e quello di fabbrica si attivano per indicare alla Commissione di epurazione gli operai con i quali si sarebbe dovuto concludere il rapporto di lavoro, per avere in qualche modo appoggiato la causa nazifascista<sup>139</sup>. Il 26 settembre 1945 il CLN mandamentale invia al Comitato di liberazione aziendale una lista di 155 dipendenti dell’U.T.I.T.A., rei di aver aderito alle Brigate nere e alla GNR<sup>140</sup>. Il giorno successivo il CLN di fabbrica invia una propria lista alla Commissione di epurazione, che consta di 34 nomi. Tra questi, non tutti sono corredati dei rispettivi documenti, ma per il Comitato ciò non costituisce un impedimento alle procedure perché “non hanno bisogno di denunce, perché squadristi o repubblicani, e tutti indesiderati dalle maestranze”. L’adesione formale ai quadri della RSI e la valutazione dei rapporti tra gli operai concorrono a determinare le scelte del CLN di fabbrica. Se diamo credito ai dati forniti dal Comitato stesso, la situazione è di 34 dipendenti accusati, su circa 1200 di cui

---

<sup>138</sup> Secondo Franzinelli il vulnus principale delle epurazioni è – oltre la priorità e la concreta esigenza di non “svuotare” la macchina amministrativa e istituzionale, e favorire la ripresa economica del Paese – la presenza diffusa di elementi “fascisti” tra chi doveva stabilire responsabilità e condanne. FRANZINELLI, *L’Amnistia Togliatti*, cit. pp. 15-17.

<sup>139</sup> Con le Ordinanze n. 35 e 46 il Governo militare alleato disponeva rispettivamente la creazione di organi provinciali preposti alle epurazioni e le procedure nei confronti di dipendenti delle imprese private.

<sup>140</sup> ASPD, ALTO COMMISSARIATO PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO, b. 2, f. 14, Officine fonderie UTITA.

disporrebbe l'impresa<sup>141</sup>. Ad un primo riscontro sembra dunque che la presenza fascista tra le maestranze non fosse particolarmente diffusa<sup>142</sup>.

Osservando poi le decisioni definitive della Commissione di epurazione, la maggioranza degli operai indagati fu reintegrata al lavoro, mentre solo alcuni vennero sospesi (per un periodo da 2 a 6 mesi). La Commissione sembrò non tenere conto della "reputazione" dei singoli operai tra le maestranze, né di eventuali adesioni ufficiali alle organizzazioni della Repubblica sociale. Il fattore dirimente fu individuato nella "faziosità fascista", cioè nel riscontro "oggettivo" di un appoggio evidente alle autorità fasciste e naziste<sup>143</sup>.

#### 2.2.4 "Alimentare" la guerra: Ilario Montesi e Giuseppe Castelletto

Il progetto nazista di occupazione e gestione dell'economia locale prevedeva, oltre a garantire il maggior apporto possibile alla produzione bellica, il controllo della produzione e distribuzione dei generi alimentari. La priorità era innanzitutto soddisfare il fabbisogno dei soldati, dopodiché alcune categorie merceologiche erano destinate ai territori del Reich. Ciò che restava, infine, era destinato alla popolazione locale.

L'economia padovana, a vocazione prevalentemente agricola, trovava nelle produzioni cerealicola e zuccherina i caratteri peculiari del sistema. La provincia era

---

<sup>141</sup> Studi locali riferiscono di una forza lavoro pari a circa 1400 operai, alla fine della guerra. Ma già in giugno c.a. vengono licenziate 350 persone. *Una cronistoria lunga un secolo*, cit., p. 15. Secondo le informazioni in possesso della MK, nel marzo '44 la fabbrica disponeva di 1800 operai. ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, p. 69. In una relazione del 31 dicembre 1946 sullo stato dell'economia locale la sede padovana della Banca d'Italia attesta per la UTITA una forza operaia di 500 unità. TOGNATO, *Il Veneto e l'economia di guerra fascista*, cit., p. 162.

<sup>142</sup> È un'affermazione da considerare con un certo grado di prudenza. Oltre a dati esaustivi, mancano testimonianze sulla condotta degli operai. L'unica informazione che emerge dalle fonti riguarda l'azione di propaganda di tale Pietro Bonvicini, che si sarebbe trasferito da Roma ad Este dopo l'8 settembre, e avrebbe ottenuto il lavoro alle UTITA grazie al favore di un non meglio identificato capitano tedesco. ASPD, ALTO COMMISSARIATO PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO, b. 2, f. 14, Officine fonderie UTITA.

<sup>143</sup> Concetti quali "delitto per motivi fascisti", "atto rilevante", "dolo" e "faziosità" erano "difficili da individuare nei comportamenti, e dunque da imputare e soprattutto da applicare nei procedimenti sanzionatori". FRANZINELLI, *L'Amnistia Togliatti*, cit., p. 17.

attraversata da una “miriade di molini”, mentre la lavorazione delle barbabietole era affidata ad uno dei più importanti zuccherifici nazionali<sup>144</sup>.

Lo zuccherificio di Pontelongo era parte di un complesso più ampio di attività – dalla produzione e lavorazione dello zucchero alla distillazione di alcole, fino alla raffinazione di carburanti e produzione di leghe di magnesio – il Gruppo saccarifero padovano, di proprietà di Ilario Montesi. L’imprenditore possedeva degli stabilimenti in Veneto, nonché interessi amministrativi e finanziari in altre regioni del Paese<sup>145</sup>.

Lo zuccherificio di Pontelongo, rilevato dal Montesi nel 1927, era il terzo impianto produttivo d’Italia: le autorità di occupazione posero particolare attenzione sullo stabilimento e sullo zucchero, genere primario per l’alimentazione (ad esempio per la produzione della marmellata)<sup>146</sup>.

L’importanza nazionale e locale provocò una particolare supervisione del Comando tedesco, il quale rilevò movimenti e “simpatie” intorno all’impresa, che destarono fin da subito l’esigenza a tenere d’occhio le manovre locali. Fin dal primo rapporto, infatti, la MK afferma che “nella provincia di Padova sarebbero presenti elementi comunisti a Padova, Este e negli zuccherifici di Pontelongo”<sup>147</sup>.

L’attività di sostegno del Montesi a favore delle organizzazioni antifasciste locali – e i problemi personali che ne derivarono con i nazisti – è stata documentata dalla storiografia. Gli studi a disposizione concordano nel teorizzare un allontanamento dell’imprenditore dal Regime dopo l’8 settembre; le sovvenzioni elargite ai CLN locali sono riscontrabili nei documenti e confermate dalle stesse organizzazioni cielleniste.<sup>148</sup>

Ciò però non evitò al Montesi, dopo la Liberazione, le indagini e i procedimenti da parte delle commissioni di epurazione e sanzione<sup>149</sup>. Alla fine della guerra le aziende del

---

<sup>144</sup> ROVERATO, *L’industrializzazione* diffusa, cit., p. 68. Nonostante le difficoltà organizzative iniziali, il Comando militare tedesco dimostra una buona conoscenza del territorio: nella seconda relazione dall’inseguimento, si scrive “nel territorio della MK c’è un gran numero di zuccherifici [...] pastifici e mulini. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., pp. 296-97.

<sup>145</sup> Il gruppo Montesi aveva interessi diversificati in Veneto, Trentino, Emilia, Toscana, Campania, Sicilia. CASREC, CLN VENETO, b. 117, f. 3, Sezione interni – Commissariati – Dati di aziende da sottoporre a gestione commissariale.

<sup>146</sup> Per una storia dello zuccherificio, *Pontelongo. Immagini e documenti, 1880-1950*, Editrice “Masertense”, Maserà di Padova, 1995, pp. 9-16.

<sup>147</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 284.

<sup>148</sup> *Ilario Montesi, lo zuccherificio e le distillerie di Cagnola*, “Casalserugo e dintorni”, Centro di documentazione storica locale, <https://www.casalserugoedintorni.it/ilario-montesi-lo-zucchero-della-bassa-padovana-e-la-vera-storia-delle-distillerie-di-cagnola>, ultimo accesso 27/03/2023.

<sup>149</sup> La Questura chiede informazioni al CLN provinciale sulle attività svolte da Ilario Montesi e dal figlio Leonardo (titolare di alcune aziende del Gruppo). CASREC, CLN PADOVA, b. 7, Questura.

Gruppo furono sottoposte al blocco dei conti bancari, e ad amministrazione controllata. La disposizione fu emanata dal Governo militare alleato, e raggiunse inizialmente tutte le imprese che avevano lavorato per le autorità di occupazione<sup>150</sup>. Il 25 giugno '45 Montesi scrive al prefetto Sabadin per intercedere presso l'AMG, data la situazione critica dello zuccherificio e la necessità di avere subito a disposizione l'accesso ai conti per la ricostruzione<sup>151</sup>. L'imprenditore allega una relazione sull'attività svolta durante il Ventennio e il periodo della RSI, sostenendo di non aver mai avuto un ruolo politico attivo e di aver in alcuni stabilimenti rallentato la produzione, ad opera di danneggiamento dei piani economici tedeschi. Aggiunge inoltre di non aver aderito al PFR.

La posizione del Montesi è avvalorata dal CLN provinciale, il quale fornisce un rapporto dettagliato della condotta dell'imprenditore durante il Regime e nel periodo successivo all'8 settembre '43. L'organo ciellenista conferma che il Montesi non si è iscritto al PFR, aggiungendo anzi che l'opera assistenziale svolta in favore degli operai – e le famiglie – delle sue imprese, era “in contrasto con le direttive del partito”<sup>152</sup>.

Durante il periodo di occupazione, il Gruppo si sarebbe impegnato nell'ostacolare le mire tedesche di gestione delle risorse locali. Scrive il CLN:

Le Società del Gruppo prendevano subito tutte le misure per evitare od almeno ridurre l'asportazione da parte dei tedeschi dello zucchero esistente a magazzino e di quello che si andava a produrre. Vennero così costituiti fuori delle fabbriche dei depositi: a Praglia, nel Convento; a Padova, nel chiostro del “Santo” e nel Convento di “Santa Giustina”; a Venezia, nella Scuola di San Rocco; a Murano, presso le Vetriere. Ordini precisi furono dati alle fabbriche per resistere contro ogni prelevamento di zucchero da parte dei tedeschi<sup>153</sup>

---

<sup>150</sup> Procedure ritenute troppo rigide dal CLNAI “talché furono colpite moltissime aziende anche per il solo fatto di essere state costrette a lavorare per i tedeschi”. E ancora “non è ammissibile che la grande maggioranza delle aziende abbia ad essere messa nella impossibilità di lavorare per il solo fatto del blocco e senza che esistano a loro carico dei precisi capi d'accusa”. CASREC, CLN PADOVA, b. 15, Blocco fondi.

<sup>151</sup> Oltre ai conti correnti, era in corso una procedura di sequestro dei beni immobili. Con lo scioglimento dei consigli di amministrazione – e l'insediamento di Presidenti indicati dal CLN – delle imprese del Gruppo, l'AMG dispone lo sblocco dei conti. ASPD, GP, b. 569, f. VI/22. Lo zuccherificio di Pontelongo fu gravemente danneggiato dai bombardamenti, il primo dei quali il 14 maggio 1944. *Pontelongo. Immagini e documenti*, cit., pp. 9-16.

<sup>152</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 7, Questura. La stampa locale testimonia inoltre donazioni fatte per i sinistrati del Comune. *Il Gazzettino di Padova*, 26 maggio 1944; *Il Veneto*, 26 giugno 1944.

<sup>153</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 7, Questura.



Le azioni del Montesi alimentarono i sospetti delle autorità naziste, così che l'imprenditore fu costretto per un certo periodo ad allontanarsi<sup>154</sup>.

L'opera assistenziale per le famiglie e il comune di Pontelongo sono documentate dalle relazioni dell'imprenditore con le autorità cielleniste locali: oltre ad un contributo di due milioni di lire destinato al CLN di Padova, notevole fu l'aiuto offerto per la ricostruzione post-bellica di Pontelongo<sup>155</sup>.

I resoconti degli organi ciellenisti tendono a "scagionare" il Montesi da eventuali accuse di "collaborazionismo", esponendo anche i rischi che certe azioni provocarono all'imprenditore e ai suoi parenti. Ciononostante, non c'è un giudizio postumo unanime sulla valutazione delle sue responsabilità: non tutti concordano infatti nell'associare l'operato del Montesi ad un certo "sentimento antifascista", collocando piuttosto la sua figura tra quegli imprenditori intenti a "comprarsi la benevolenza dei futuri vincitori con una serie di finanziamenti elargiti al CLN provinciale"<sup>156</sup>.

Se le autorità antifasciste locali riconobbero alla fine del conflitto alcuni meriti nell'operato del Montesi, di tono antitetico furono invece i rapporti con un altro imprenditore locale, proprietario della maggior impresa molitoria della Provincia.

Giuseppe Castelletto era a capo della Società veneta di macinazione, impresa tra le più produttive del padovano, la quale controllava alcuni molini della regione (uno a Battaglia, uno a Padova, uno a Vicenza)<sup>157</sup>.

Durante il periodo di occupazione, la Società fu inserita dalle autorità tedesche tra le imprese "ausiliarie", godendo quindi di una certa attenzione<sup>158</sup>. Le risorse alimentari erano una componente vitale per i piani nazisti di gestione dell'economia locale, e nel padovano l'importanza della produzione cerealicola rendeva necessario il controllo sulle attività molitorie locali.

La S.V.M. (così d'ora in poi) era tra le principali imprese del settore per produzione locale, e il suo proprietario esercitava un ruolo importante nei rapporti politici ed

---

<sup>154</sup> L'imprenditore e la moglie trovarono rifugio presso il Convento di Praglia. *Ilario Montesi, lo zuccherificio e le distillerie di Cagnola*, cit., <https://www.casalsereguedintorni.it/ilario-montesi-lo-zucchero-della-bassa-padovana-e-la-vera-storia-delle-distillerie-di-cagnola>, ultimo accesso 27/03/2023.

<sup>155</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 71, Attività assistenziali.

<sup>156</sup> CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta padovana*, cit., p. 288.

<sup>157</sup> Un breve approfondimento sulla storia della Società e in generale dei molini nel contesto locale è offerto da ANTONELLO, *I mulini*, in *Battaglia Terme. Originalità e passato di un paese del Padovano*, cit., pp. 41-51.

<sup>158</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 32, Commissione economica.

economici della Provincia<sup>159</sup>. Nel corso degli anni '30 le politiche del Regime sugli ammassi provocarono un adattamento obbligato della produzione, ma ciò non ne ridusse le prestazioni<sup>160</sup>. Di fatto, quasi la metà del grano assegnato alla Provincia era lavorato dai molini della società di Castelletto<sup>161</sup>.

Alla fine della guerra, la Società si trova di fronte ad una situazione in radicale fase di cambiamento: le autorità locali formulano nuovi piani per le assegnazioni di grano ai mulini, secondo principi redistributivi. La documentazione rinvenuta negli archivi locali testimonia le divergenze che intercorrono tra il Castelletto e la SEPRAL locale, scaturite dal disaccordo sui piani di assegnazione. Confrontando le posizioni assunte dalle parti in causa, sembrerebbe che le nuove disposizioni siano in parte dettate – nel caso specifico – dalla condotta politica del Castelletto durante il Ventennio e dall'attività svolta dalla Società durante la RSI. Una stima del peso specifico di tali motivazioni – nel quadro della revisione dei rapporti economici post-guerra – può fornire una piccola base interpretativa delle azioni svolte dalla Società e delle responsabilità del suo proprietario in regime di economia “eterodiretta”.

Il Castelletto lamenta all'indomani della Liberazione una sensibile riduzione dell'attività dei suoi molini, dovuta alle assegnazioni fatte dalla SEPRAL, ritenute errate e non congrue rispetto alle capacità produttive della Società. Secondo l'imprenditore dopo il 25 aprile i molini non sono messi in condizione di produrre al di sopra del 20% della potenzialità, sostenendo che ad altri molini locali è permesso – grazie ad assegnazioni che superano la capacità produttiva di queste imprese – di raggiungere una soglia di lavorazione del 50%<sup>162</sup>. Il 19 giugno '45 il Commendatore si rivolge direttamente al Governo militare alleato, affermando che molti molini della Provincia restano inattivi; pertanto, sarebbe utile una revisione dei piani di assegnazione<sup>163</sup>.

---

<sup>159</sup> Nel 1937 Castelletto era stato nominato Presidente del Sindacato provinciale degli industriali mugnai, pastai, risieri e trebbiatori. ASPD, GP, b. 564, f. V/5, Unione provinciale fascista industriali.

<sup>160</sup> Secondo i dati forniti dal Castelletto, per la campagna granaria 1934-35 la potenzialità produttiva stimata per i molini di Battaglia e Padova ammontava rispettivamente a 1016 e 550 Q.li di grano su 24 ore di lavoro. ASPD, GP, b. 568, f. VI/10, Concorso nazionale del grano – Mercato dei cereali.

<sup>161</sup> La Società ha denunciato per la medesima campagna granaria una potenzialità produttiva mensile di 33500 Q.li, a fronte di 70000 circa assegnati alla Provincia. Secondo il Castelletto uno dei problemi della politica annonaria fascista è stato quello di stimare una potenzialità produttiva complessiva maggiore rispetto al reale fabbisogno del Paese. ASPD, GP, b. 568, f. VI/10, Concorso nazionale del grano – Mercato dei cereali.

<sup>162</sup> Alla fine della guerra la crisi economica ed alimentare rese obbligatorio per le autorità continuare con il sistema degli ammassi.

<sup>163</sup> ASPD, GP, b. 568, f. VI/10, Concorso nazionale del grano – Mercato dei cereali.

La situazione non sembra sostanzialmente mutare nei mesi successivi: il Castelletto scrive più volte agli organi economici locali e al Prefetto, esponendo le ragioni che dal suo punto di vista penalizzano i propri affari. A supporto delle sue proteste, l'imprenditore fornisce un quadro comparativo delle assegnazioni attuali e di quelle ottenute nei decenni precedenti: a fronte dei 21mila Q.li assegnati al Molino di Battaglia per la campagna granaia '35/'36, ad agosto '45 lo stesso molino riceve 2000 Q.li<sup>164</sup>.

Il confronto tra la situazione economica degli anni '30 e quella post-Liberazione deve necessariamente tener conto della grave crisi nella quale la Provincia versava alla fine della guerra, e della grave penuria di materie prime. Ma al netto della situazione, il Castelletto rilevava una gestione frutto di alcuni "vizi di forma", più che delle contingenze del momento.

Le reazioni locali alle richieste insistenti dell'imprenditore si manifestano in una lettera inviata al Prefetto il 28 settembre successivo. Non è riportato il mittente, mentre i destinatari sono, oltre il Prefetto, il direttore della SEPRAL e il Commissario per l'alimentazione. Il contenuto lascerebbe attribuire la paternità della lettera ad ambienti vicini al locale Comitato di Liberazione: oggetto della discussione è la nuova politica di assegnazione del grano ai molini della Provincia.

Il mittente mostra fin da subito disapprovazione per il fatto che il Castelletto si sia rivolto alle autorità alleate, riportando una descrizione della situazione non rispondente a realtà. Si scrive:

il magnate dell'industria molitoria padovana si è rivolto al Comando Alleato per ottenere una giustizia distributiva più consona ai suoi interessi. Ma non è l'Autorità Alleata la più indicata a risolvere il problema, ma bensì l'Autorità italiana che per ovvie ragioni conosce più profondamente la vertenza per cui da mesi si agita [...] l'ex Presidente dei mugnai di Padova e Vicenza [...] cerca di raggiungere il suo scopo maneggiando tortuosamente con memoriali alle Autorità Alleate<sup>165</sup>

Si prosegue poi muovendo un'accusa aperta all'imprenditore, reo di aver beneficiato dei rapporti con il Regime "impegnato dal sistema fascista che gli aveva dato la possibilità

---

<sup>164</sup> Con una riduzione del 91%. Per il Molino di Padova la riduzione equivale al 55%, con un'assegnazione attuale pari a 6mila Q.li di grano, a fronte dei 12330 assegnati per la campagna '35/'36. ASPD, GP, b. 568, f. VI/10, Concorso nazionale del grano – Mercato dei cereali.

<sup>165</sup> ASPD, GP, b. 568, f. VI/10, Concorso nazionale del grano – Mercato dei cereali.

di far soldi a danno dei piccoli molini”. La dose è rincarata dall’attività che il Castelletto avrebbe svolto durante il periodo di occupazione:

nel periodo dell’invasione ha lavorato solo ed esclusivamente per i tedeschi, traendone notevoli profitti [...] il molino di Battaglia [...] sia pur nolente, come dice il Comm. Castelletto, ha lavorato in piena efficienza per i tedeschi, traendone lautissimi utili che pur essendo di provenienza tedesca fanno comodo alla società

Secondo il mittente la minaccia dei licenziamenti sarebbe uno strumento del Commendatore per “far maggior breccia”, il quale “non si cura di far notare che ogni molino ha le sue maestranze, ed ogni molino trae il necessario di vita per la famiglia più o meno numerosa del titolare del molino”<sup>166</sup>.

L’impressione è che l’invettiva contro il Castelletto sia veicolo di denuncia di un sistema del recente passato che non teneva in giusto conto le esigenze di tutti i soggetti produttivi, ma favoriva solo alcuni. Sebbene sia riconosciuta, nella lettera, la situazione di emergenza alla fine della guerra – che costringe di fatto ad operare in regime di assegnazioni e di limitata produzione – la S.V.M. sembra dover rispondere di quella che – mutuando un concetto adoperato dalle commissioni di epurazione – è stata la “faziosità fascista” del suo proprietario, mediante la quale ha ottenuto vantaggi durante il Ventennio e una posizione di “favore” concessa dalle autorità tedesche<sup>167</sup>.

---

<sup>166</sup> Secondo alcuni dati proposti dal Castelletto, con le attuali assegnazioni e il prezzo pagato per ogni quintale di grano, i salari delle maestranze corrispondono a circa  $\frac{3}{4}$  dei ricavi complessivi. ASPD, GP, b. 568, f. VI/10, Concorso nazionale del grano – Mercato dei cereali.

<sup>167</sup> Gli studi locali – basati tra l’altro sui verbali delle assemblee tenute dal Consiglio della Società tra il 1905 e il 1954 – confermano che la S.V.M. nel 1945 “lavorava d’imperio solo per i tedeschi”. ANTONELLO, *I mulini*, cit., p. 50.

## 2.3 Braccia per la guerra: servizio obbligatorio del lavoro e reclutamento militare<sup>168</sup>

Finora abbiamo tentato di ricostruire le relazioni degli attori locali – imprenditori, amministratori, funzionari, operai – con le autorità occupanti, sia per valutarne le responsabilità, sia per stimare il peso specifico delle “risorse umane” locali nei progetti tedeschi di gestione dell’economia della Provincia.

A questo punto ci poniamo l’obiettivo analogo, provando però a raggiungerlo attraverso l’analisi di alcuni progetti specifici che la RSI provò a realizzare nei 600 giorni di governo. Due, in particolare, erano fondamentali – assieme alle produzioni – per irrorare a dovere il nervo della guerra: il servizio del lavoro e il reclutamento militare. Affrontare queste tematiche, attraverso lo studio delle fonti in possesso, consente di concentrare maggiore attenzione su progetti propedeutici agli interessi vitali del Reich, la cui responsabilità e gestione però – in termini soprattutto burocratici e di propaganda – era affidata agli organi della Repubblica sociale<sup>169</sup>. Ciononostante, resta centrale ai fini della comprensione storica porre in rilievo che l’autorità era, di fatto, nelle mani dei tedeschi: erano le organizzazioni locali del Reich a detenere, a vario titolo, il potere decisionale.

All’indomani della ricostituzione del governo fascista, i nazisti si diedero alla cattura dei soldati italiani, accusati di aver tradito l’alleanza dell’Asse. Molti furono internati nel Reich, molti si diedero alla fuga<sup>170</sup>. A Padova, i soldati trovati nelle caserme e quelli che

---

<sup>168</sup> Sul lavoro locale per la RSI e per il Reich, vedi anche ROSSI, *Una città occupata. Poteri e istituzioni a Padova 1943-1945*, vol. 1.

<sup>169</sup> Si consideri che il Comando militare tedesco della Provincia costituì una propria Sezione Lavoro solo alla fine del 1943. Questa usufruì del lavoro svolto dall’Ufficio provinciale di collocamento (per quanto riguarda i trasferimenti effettuati secondo regolare procedura). CAVAROCCHI, *Il prelievo di manodopera in Veneto nelle relazioni delle Militärkommandanturen*, in MANTELLI (a cura di), *Il reclutamento di manodopera dall’area veneta per l’economia di guerra nazionalsocialista 1943-1945: atti del seminario di Rovigo 16-17 ottobre 2020*, Novalogos/Ortica editrice, Aprilia, 2020, pp. 28-37. La studiosa ha lavorato sulle relazioni prodotte dalle MK del Veneto riguardo all’ingaggio di manodopera del Reich (rapporti non presenti nell’opera curata da Labanca, la quale riporta solo quanto prodotto dalla sezione economica delle MK).

<sup>170</sup> Lo status di “internati militari” fu conseguenza del rifiuto di giurare fedeltà al fascismo e al Reich. Le riflessioni e l’attenzione di una certa storiografia sugli IMI (Internati militari italiani), sui deportati civili e i prigionieri italiani in Germania, gettano una luce importante su alcune forme di resistenza a lungo trascurate e talvolta escluse dal racconto della Resistenza. Su questi interessi, ROCHAT, *I prigionieri di guerra. Un problema rimosso*, in “Italia contemporanea”, n. 171, 1988, pp. 8-14; KLINKHAMMER, *Il trasferimento coatto di civili al lavoro forzato in Germania. Alcune considerazioni*, in “Storia e problemi contemporanei”, n. 32, 2003, pp. 13-23; LABANCA, *Prigionieri, internati, resistenti: memorie dell’“altra Resistenza”*, Bari, Laterza, 2022; MANTELLI, *Braccia italiane per l’economia di guerra del Terzo Reich: lavoratori civili, internati militari, deportati 1938-1945*, in “Geschichte und Region/Storia e regione”, n. 1, a. XII, 2003, pp. 39-71.

non riuscirono a darsi alla fuga, furono catturati e inviati in Germania. Altri riuscirono a scampare all'internamento, grazie anche all'aiuto della popolazione e di alcuni parroci locali, che aiutarono i militi a disperdere le proprie tracce<sup>171</sup>.

La RSI si trovò quindi a dover ricostituire la propria forza armata, che le permettesse di proseguire la guerra provando a mantenere un ruolo da "alleato": l'apparato istituzionale e amministrativo necessitava, nei piani di Salò, di un esercito da schierare al fianco della *Wehrmacht*. Le difficoltà riscontrate, le richieste e i lunghi tempi per raggiungere tale scopo, resero con chiarezza la subordinazione che di fatto vigeva nei confronti dei nazisti<sup>172</sup>.

Accanto alla coscrizione militare, un'altra necessità per fascisti e nazisti era l'utilizzo della manodopera locale per svolgere lavori correlati alle contingenze belliche. Il servizio obbligatorio del lavoro consisteva nel reclutamento di braccia per lavori nel territorio del Reich: i lavoratori mandati in Germania erano destinati a impieghi per l'industria bellica tedesca o all'agricoltura (nei periodi di raccolta). La manodopera impiegata sul suolo italiano era precettata dalle diverse organizzazioni naziste attive nel Paese, perlopiù per opere di ricostruzione – ponti, strade, reti ferroviarie – di siti bombardati<sup>173</sup>. Che le braccia fossero prestate alla "prima linea" o che operassero nelle retrovie, le finalità erano le medesime: la continuazione della guerra<sup>174</sup>.

Il reclutamento per il lavoro e per le armi è un tema importante per comprendere le relazioni tra la RSI e il Reich. Questi progetti mettono a nudo le contraddizioni che attraversano i rapporti sull'asse Salò-Berlino: la concessione a ripristinare un'esigua forza

---

<sup>171</sup> Per maggiori dettagli, FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 317-343.

<sup>172</sup> Fu una questione centrale, nella ridefinizione dei rapporti con il Reich. Hitler concesse solo la formazione di quattro divisioni, i soldati seguirono l'addestramento in Germania. Mussolini chiese inizialmente la possibilità di integrare le truppe con gli IMI, ma gli fu negato. Anche su quest'ultimo aspetto ci fu una trattativa, e solo nell'estate del '44 gli internati passarono allo status di "lavoratori civili". KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 269-276.

<sup>173</sup> I piani di reclutamento differivano a seconda delle organizzazioni: l'obiettivo di Sauckel e della *Wehrmacht* era quello di precettare manodopera da inviare in Germania; l'Organizzazione Todt era incaricata di gestire la manodopera in Italia; il Ministero per gli armamenti e la produzione bellica (nella persona di Albert Speer e del suo protetto in Italia, il Plenipotenziario Hans Leyers) voleva concentrare tutte le forze disponibili nelle produzioni di guerra. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 96. Sui piani di Speer per l'industria italiana, FERRARI, MASSIGNANI, *Lavorare fino all'ultimo. Albert Speer e l'economia di guerra italiana 1943-1945*, in "Italia contemporanea", nn. 209-210, aa. 1997-1998, pp. 175-208.

<sup>174</sup> Anche sul piano comunicativo, lavoratori per la guerra e soldati erano due facce della stessa medaglia. Così, gli operai italiani al servizio dell'industria bellica tedesca erano presentati come "soldati del lavoro". MANTELLI, *Braccia italiane per l'economia di guerra del Terzo Reich*, cit., p. 45.

armata, e le azioni che contrassegnarono le manovre locali tedesche per servirsi della manodopera italiana, attestano il surplus di potere nazista e l'impotenza della Repubblica sociale a regolare la condotta dell'"alleato occupante". Lo studio del contesto padovano aggiunge ulteriori elementi d'interesse al quadro prospettato: i risultati rilevati dalle autorità locali e dalla MK 1004 dimostrano il sostanziale fallimento delle precettazioni, e al contempo lasciano trasparire come i metodi usati dai nazisti generassero una forza contrastante i loro stessi interessi. È importante notare, a tal proposito, lo sforzo profuso dalla stampa locale nel presentare i progetti di reclutamento quali iniziative sceve da coercizioni di sorta, presentate come possibilità di ottimi guadagni e dimostrazione di patriottismo. In tale attività propagandistica la demonizzazione del nemico era funzionale – almeno nei piani – a guadagnare l'appoggio della popolazione<sup>175</sup>. Ma ad un'analisi attenta, lo sforzo non riesce a nascondere elementi di contraddizione che confessano in qualche modo l'insuccesso delle precettazioni<sup>176</sup>.

La ricostituzione delle Forze armate era in cima all'agenda del governo di Salò, ma i tempi di realizzazione furono lunghi e i risultati deludenti. Nella Provincia le difficoltà si manifestano fin da subito: il 23 dicembre '43 il Federale del fascio di S. Pietro Viminario informa il Capo provincia che nel comune, a causa di una "fortissima propaganda contro il fascismo, contro i tedeschi e contro il servizio militare" alcune decine di reduci – ancora armati – impartiscono indicazioni circa il rifiuto della chiamata alle armi. Il Federale raccoglie la testimonianza del parroco locale, il quale sostiene di essere stato minacciato perché accusato di essere "responsabile di un probabile richiamo alle armi"<sup>177</sup>. Alla fine

---

<sup>175</sup> L'obiettivo era terrorizzare il lettore concentrando l'attenzione sulla minaccia rappresentata dagli Alleati "invasori", che portavano distruzione e miseria. Le azioni del nemico erano poste sul piano del sacrilegio e del peccato. Ad esempio, i bombardamenti che colpivano luoghi religiosi – come, ad esempio, quello dell'11 marzo '44 che danneggiò gravemente la Chiesa degli Eremitani e importanti opere d'arte – erano presentati dalla stampa come azioni che non risparmiavano nemmeno i "luoghi sacri alla civiltà, al dolore e alla preghiera". *Il Gazzettino di Padova*, 12 marzo 1944. In questo modo era giustificata la "richiesta" di un ulteriore sacrificio: la guerra, e il sostegno ad essa, erano l'unico modo per allontanare la minaccia del nemico.

<sup>176</sup> La gestione "policratica" del potere riguarda anche l'accaparramento della manodopera italiana: i piani di Sauckel e Leyers – rispettivamente il Plenipotenziario per la manodopera e quello per la produzione bellica – avevano diverse finalità; la OT non trasmetteva a Sauckel le liste di operai che avevano terminato il loro incarico per le ricostruzioni (tra l'altro si diffuse la compravendita di certificati della Todt, che garantivano la permanenza in Italia). KLINKHAMMER, *Considerazioni finali, non conclusioni*, in MANTELLI, *Il reclutamento di manodopera dall'area veneta per l'economia di guerra nazionalsocialista*, cit., pp. 181-189.

<sup>177</sup> ASPD, GP, b. 579, f. XV/11/79, Situazione locale – S. Pietro Viminario.

di gennaio del 1944, i dati trasmessi dalle autorità locali attestano l'insuccesso della prima chiamata alle armi.<sup>178</sup>

Le precettazioni di manodopera non sembrano produrre risultati migliori. Ad inizio '44 l'Unione provinciale fascista lavoratori dell'agricoltura informa Fumei di aver preso accordi con le autorità naziste per l'invio nel Reich di 20000 agricoltori "per far fronte alle esigenze di manodopera dei lavori primaverili"<sup>179</sup>. Le richieste raddoppiano a distanza di qualche settimana<sup>180</sup>. Le disposizioni impartite però – sia a livello centrale che locale – denotano la difficoltà nel raccogliere adesioni volontarie. Il 16 febbraio il Commissario nazionale del lavoro Marchiandi invia ai Capi province una circolare "riservatissima" in merito alle precettazioni: si comunica che ad una prima fase di richiesta di volontaria adesione, deve seguirne una di precettazioni – effettuate dagli Uffici di collocamento – che riguarda

tutti quei lavoratori che risultano sfaccendati, o che comunque occupati, l'occupazione stessa non è giustificata alla stregua delle esigenze di guerra, degli sfollati e di tutte quelle persone appartenenti ad altre categorie sociali che pesano inutilmente sull'economia del paese<sup>181</sup>

Si registra fin dai primi mesi, quindi, la renitenza della popolazione a fornire il proprio contributo alla causa nazifascista. D'altronde, abbiamo già constatato quanto apparso dal Comando militare fin dai primi giorni di occupazione, riguardo all'allontanamento dal fascismo e alla vivida speranza che la guerra terminasse quanto prima. Anche le autorità locali erano coscienti della situazione. Il richiamo al "volontarismo" assume i tratti di una vana speranza, più che di un progetto dal quale aspettarsi dei risultati.

---

<sup>178</sup> Secondo il Comando militare provinciale di Padova, delle 8500 persone reclutate attraverso il bando del 9 novembre '43, se ne presentarono 2500, e tra questi 800 abbandonarono le caserme in seguito ai bombardamenti che colpirono la città del Santo il 16 e il 30 dicembre '43. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., p. 1054.

<sup>179</sup> ASPD, GP, b. 564, f. V/6, Unione provinciale fascista lavoratori agricoltura.

<sup>180</sup> Fumei chiede all'Ufficio di collocamento di "procedere con urgenza al reclutamento di 20000 operai da trasferire in Germania". ASPD, GP, b. 565, f. V/15, Ufficio provinciale di collocamento.

<sup>181</sup> Si costruisce un senso di colpa rispetto ai compatrioti. Si aggiunge infatti che "l'inoperosità è un'offesa ai sacrifici che i combattenti del fronte di guerra e del lavoro stanno compiendo". La definizione "combattenti" è usata sia per i soldati che per i lavoratori. ASPD, GP, b. 601, f. XXII/33. La natura della fonte lascerebbe escludere un intento "propagandistico" del Marchiandi, ma non credo sia pacificamente asseribile, dati i continui richiami che gli organi di Salò sono costretti a impartire ai capi province, che talvolta agiscono indipendentemente dalle direttive governative. Ernesto Marchiandi fu messo a capo del Commissariato nazionale del lavoro – a inizio dicembre '43 – per volere di Rahn, che si oppose ai progetti di Sauckel di affidare esclusivamente alle organizzazioni naziste la gestione della manodopera da inviare nel Reich. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 140-144.



La Circolare Marchiandi fornisce quindi istruzioni per procedere alle precettazioni: si prevede l'istituzione di commissioni locali incaricate di redigere liste di persone ritenute "idonee" per l'espatrio<sup>182</sup>. Le commissioni devono essere formate dalle principali cariche politiche e amministrative dei comuni. Le persone che principalmente devono essere richiamate sono: gli "sbandati", cioè quelli che dopo l'8 settembre non hanno chiarito la propria posizione; gli sfollati; i disoccupati; gli agricoltori ritenuti non indispensabili in un dato momento; gli operai, ad eccezione di quelli occupati nell'industria bellica e al servizio di organizzazioni tedesche<sup>183</sup>.

Il piano per le precettazioni è parte di un più ampio progetto di reclutamento di tutta la forza lavoro disponibile nei territori della RSI. il 1° febbraio il Commissario nazionale del lavoro comunica le norme relative al "servizio obbligatorio del lavoro"<sup>184</sup>. Le precettazioni e gli accordi contrattuali devono passare necessariamente attraverso la gestione degli Uffici di collocamento; gli "occupabili" devono circolare obbligatoriamente muniti di libretto del lavoro<sup>185</sup>.

Il reclutamento di manodopera è funzionale al sostentamento dell'economia bellica tedesca: i precettati sono destinati all'invio nel Reich o all'arruolamento per le organizzazioni naziste locali (ad esempio la OT). La gestione amministrativa e burocratica è affidata ad autorità e funzionari italiani, che rispondono agli uffici del lavoro del Comando militare nazista.

I risultati rivelano fin da subito un fallimento in nuce del progetto. Alla freddezza e alla perdita di consenso del fascismo, si aggiungono una serie di problemi organizzativi e di risorse; inoltre, i metodi adoperati assumono i contorni della coercizione violenta, il che contribuisce sensibilmente ad alimentare discredito e renitenza, oltre a favorire

---

<sup>182</sup> Il medesimo giorno Fumei trasmette le indicazioni ai podestà e i commissari prefettizi della Provincia, riconoscendo l'inconsistenza delle adesioni volontarie. ASPD, GP, b. 567, f. VI/9, sf. IV/9.

<sup>183</sup> In principio l'intenzione era di precettare perlopiù i disoccupati, ma la scarsità di adesioni e la diminuzione del lavoro nelle fabbriche – ridotto a causa degli allarmi aerei, della mancanza di materie prime e talvolta di energia elettrica – portarono ad una ridefinizione dei piani quasi immediata: il 9 marzo '44 Marchiandi comunica ai prefetti di precettare non solo i disoccupati, ma anche gli operai, in particolare quelli che lavorano ad orario ridotto (meno di 48 ore settimanali). ASPD, GP, b. 565, f. V/15, Ufficio provinciale di collocamento. Il Commissario al lavoro ci teneva anche a precisare che gli operai delle industrie "protette" non dovevano essere precettati.

<sup>184</sup> ASPD, GP, b. 565, f. V/15, Ufficio provinciale di collocamento.

<sup>185</sup> Tra febbraio e marzo '44 gli Uffici di collocamento furono unificati, mentre fino ad allora erano divisi in base ai settori occupazionali. CAVAROCCHI, *Il prelievo di manodopera in Veneto nelle relazioni delle Militarkommandanturen*, cit., p. 31.

talvolta l'avvicinamento alle organizzazioni resistenziali<sup>186</sup>. Lutz Klinkhammer ha evidenziato lo scopo duplice delle “deportazioni”: alimentare la produzione bellica tedesca ed evitare avvicinamenti ai movimenti partigiani<sup>187</sup>. Lo studioso osserva tra l'altro l'inefficienza dello sfruttamento economico della manovalanza, reso tale dall'intento “punitivo” per quello che era considerato il “tradimento” avvenuto l'8 settembre.

Il piano di reclutamento nella Provincia è avversato da difficoltà analoghe. Dalle relazioni locali rileviamo i fattori che contribuiscono al fallimento del progetto. Una delle questioni più spinose per le autorità è quella di sopperire a problemi economici e di gestione che compromettono il tentativo di costruzione di un'immagine attraente e persuasiva del lavoro in Germania. Nel rapporto dell'Unione provinciale fascista lavoratori dell'industria (già menzionato) si afferma che le famiglie degli operai in Germania “sono prive da oltre due mesi di qualsiasi notizia dei loro congiunti e delle rimesse di denaro che gli stessi mensilmente inviavano in Italia”<sup>188</sup>.

Nei primi mesi dopo l'8 settembre, infatti, le comunicazioni con il Reich attestano grandi difficoltà, dovute sia alla ridefinizione dei rapporti con il fascismo ricostituito, sia ad una volontaria reticenza: il tradimento ravvisato dai nazisti comportava delle conseguenze, che si tradussero nell'internamento dei soldati catturati e in cambiamenti nella gestione della manodopera italiana già presente nel Reich<sup>189</sup>. Per quanto concerne le

---

<sup>186</sup> Ad esempio, il Comando tedesco manifesta il proprio malcontento per la mancanza di personale negli uffici di collocamento italiani. ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, p. 79

<sup>187</sup> Lo storico usa il termine per distinguere il trasferimento coercitivo di italiani in Germania dopo l'8 settembre, rispetto a quanto avveniva negli anni precedenti. KLINKHAMMER, *Il trasferimento coatto di civili al lavoro forzato in Germania*, cit., pp. 13-23. Anche il Mantelli concorda sulla duplice finalità dei rastrellamenti. MANTELLI, *Il prelievo di manodopera nell'Italia occupata. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, in MANTELLI, *Il reclutamento di manodopera dall'area veneta per l'economia di guerra nazionalsocialista*, cit., pp. 21-22. Lo storico sottolinea l'importanza del Veneto quale snodo obbligato di collegamento per il Reich, soprattutto in seguito alle difficoltà legate al passaggio per l'altro cruciale assetto viario, quello passante per la Svizzera.

<sup>188</sup> ASPD, GP, b. 564, f. V/8, Unione provinciale fascista lavoratori industria.

<sup>189</sup> Negli ultimi mesi del '43 la stampa padovana pubblica quasi ogni giorno “liste” di tutti i militi locali di cui le famiglie non hanno notizie. All'inizio del '44 Germania e Italia rivedono i rapporti di compensazione, apportando delle modifiche riguardanti anche i pagamenti delle rimesse. Nella relazione fornita a Mussolini il 12 dicembre '44 dal Ministro delle Finanze Pellegrini, viene tracciato un quadro degli accordi intrapresi tra Berlino e Salò tra fine '43 e inizio '44. Oltre a denunciare il mancato rispetto da parte tedesca di alcune clausole, Pellegrini fa notare al Duce che il pagamento delle rimesse grava perlopiù sulle finanze della RSI, a causa della svalutazione della lira nei confronti del marco tedesco: secondo il Ministro “il nostro Governo ha dovuto stanziare per anticipi alle famiglie dei lavoratori circa lire 2 miliardi”, mentre il peso dell'onere tedesco – in conto compensazione – corrisponde a “90 milioni di RM, corrispondenti a 900 milioni di lire”. *Sui rapporti economico-finanziari italo-tedeschi (nella relazione del Ministro delle Finanze della Repubblica di Salò a Mussolini, dicembre 1944)*, in “Il movimento di liberazione in Italia”, n. 19, Carocci, Roma, 1952, pp. 48-59, <https://www.reteparri.it/pubblicazioni/italia-contemporanea/database-indici/?numero=19>,

rimesse, nel dicembre '43 i pagamenti dalla Germania vengono temporaneamente sospesi. Il governo salodiano deve pertanto sostenere direttamente le famiglie imparentate con i lavoratori nel Reich<sup>190</sup>.

Per tutto il periodo di occupazione le autorità locali segnalano ritardi nei pagamenti, dovuti talora a problemi locali, talvolta a insolvenze e ritardi degli istituti tedeschi coinvolti nelle transazioni<sup>191</sup>.

I ritardi nelle rimesse erano aggravati dall'inefficienza del sistema assistenziale italiano. Tra i servizi adoperati c'erano le iniziative per inviare pacchi ai parenti nel Reich. Il sistema riscontrò disagi strutturali, che contribuivano ad alimentare la diffidenza della popolazione<sup>192</sup>. Le cause principali sono da riscontrare nella grave crisi dei trasporti – tra mancanza di veicoli e collegamenti interrotti dai bombardamenti – e nella gestione oculata della trasmissione di notizie dalla Germania. Le comunicazioni tra i lavoratori e le famiglie costituivano un pericolo, perché potenziali testimonianze delle condizioni reali di lavoro e di vita nelle quali i primi vennero a trovarsi<sup>193</sup>. Qualsiasi informazione giunta dal Reich avrebbe potuto compromettere l'azione di propaganda funzionale alla

---

ultimo accesso 30/03/2023. Per alcune informazioni sul *clearing*, DEMARIA, *Sulla teoria dei "clearings" complementari nel quadro dell'autarchia di approvvigionamento*, in "Giornale degli Economisti e Annali di economia", 1939, pp. 225-250, <https://www.jstor.org/stable/23234520>, ultimo accesso 30/03/2023; FONZI, *La politica economica estera del nazionalsocialismo tra il 1933 e il 1939. Un percorso obbligato?* in "Studi Storici", a. 49, n. 1, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, 2008, pp. 51-108, <https://www.jstor.org/stable/20568059>, ultimo accesso 20/04/2023.

<sup>190</sup> Le spese gravavano però sulle finanze della Provincia, costretta ad anticipare le sovvenzioni: nel rapporto MK del 14 dicembre '43 si informa che, causa la sospensione dei pagamenti dal Reich "i Prefetti erano stati incaricati di soccorrere le famiglie dei lavoratori italiani che vivono in Germania". ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, p. 23.

<sup>191</sup> Il 5 maggio '44 Fumei si rivolge al Ministro dell'Interno per ottenere spiegazioni sui ritardi, affermando che a due mesi dai primi invii in Germania, i lavoratori non hanno ancora ricevuto i premi d'ingaggio. ASPD, GP, b. 601, f. XXII/33. Nel luglio successivo il PFR di Padova informa alcuni federali comunali che i ritardi sono in parte dovuti alle inadempienze della Deutsche Bank, la quale insolvenza nei pagamenti obbliga l'Istituto bancario italiano incaricato (la Banca nazionale del lavoro) ad anticipare le rimesse. ASPD, CLN, b. 15, f. 58, CLN Carceri. La stampa locale fornisce in giugno, per la prima volta, la notizia che l'Unione provinciale dei lavoratori dell'industria ha ricevuto le rimesse per i lavoratori in Germania. *Il Gazzettino di Padova*, 23 giugno 1944.

<sup>192</sup> In alcuni periodi il servizio veniva bloccato. Per rendere un'idea della sua efficienza, ad agosto '44 il gazzettino locale comunica che il servizio è stato riaperto; il giornale informa nel novembre successivo dell'invio dei primi pacchi. *Il Gazzettino di Padova*, 24 novembre 1944.

<sup>193</sup> Gli studi menzionati finora – sui lavoratori e internati italiani in Germania – hanno reso note le drammatiche condizioni alimentari, igieniche ed economiche vissute in Germania negli ultimi anni del secondo conflitto mondiale.

diffusione di un'immagine che raccontasse il trasferimento in Germania come una possibilità da cogliere al volo<sup>194</sup>.

Le testimonianze reali vengono sostituite dal lavoro profuso dai giornali. La stampa locale pubblicizza in continuazione le proposte di trasferimento nel Reich, espresse in termini parossistici e al limite della credibilità. A queste si aggiungono esperienze raccontate da chi si trova in Germania, della cui attendibilità i posteri hanno il beneficio di dubitare. Alla fine del 1943, ad esempio, l'internato militare Placido "scrive" alla famiglia, rassicurando loro di non preoccuparsi:

Una sola cosa mi ha reso triste in questo lungo periodo, sapervi in pena per me mentre io stavo e sto tuttora benone e mangio a crepa pancia [...] I tedeschi sono stati e sono tuttora, corretti e gentilissimi [...] Sinceramente vi dico che avrò sempre ammirazione per i tedeschi<sup>195</sup>

Nella primavera del 1944 il sistema delle precettazioni registra risultati insoddisfacenti. Il 1° aprile l'Ufficio provinciale di collocamento invia a Fumei alcuni dati sul reclutamento per la Germania: su un totale di 2817 precettati – dal 26 febbraio a fine marzo – alla chiamata si sono presentate 1418 persone; di questi, 776 sono ritenuti idonei a partire, mentre sono 216 i partenti finali (128 operai e 88 agricoltori). L'Ufficio stesso ammette che "tale procedura non ha dato certamente ottimi risultati"<sup>196</sup>. Il giudizio è ampiamente comprensibile, specie se si confrontano tali risultati con quelli ottenuti dalle adesioni "volontarie" il mese precedente<sup>197</sup>.

---

<sup>194</sup> Le comunicazioni tra i lavoratori in Germania e le famiglie erano sottoposte a censura. Lo scopo era duplice: tenere le famiglie all'oscuro delle condizioni reali dei parenti che si trovavano nel Reich; far credere a questi ultimi che i loro risparmi raggiungevano regolarmente le famiglie in Italia. Nel novembre '44 Menna informa il capo provincia di Ferrara di aver intercettato e censurato una lettera scritta da tale Rino Catozzi, destinata "al sold. Catozzi Adino, Feldpost. n. 84345/A". Nella suddetta si scrive "per il sussidio ancora non sappiamo niente, adesso proverò ancora a fare domanda, ma credo che sarà tutto inutile". ASPD, GP, b. 598, f. XXII/1.

<sup>195</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 9 dicembre 1943. Al lettore risulteranno interessanti, come termine di paragone, alcune lettere raccolte di IMI rinvenute postume. Per un approfondimento, GRIBAUDI, *Uomini, non più soldati: racconti degli internati militari in Germania*, in "Quaderni storici", vol. 49, n. 146, Il Mulino, Bologna, pp. 599-639, <https://www.jstor.org/stable/43779825>, ultimo accesso 30/03/2023.

<sup>196</sup> Dai documenti emerge un'indagine svolta dalla polizia di Padova su alcuni medici funzionari dell'Ufficio di collocamento, accusati di produrre certificati falsi di idoneità per il reclutamento nel Reich. La polizia decretò infine la "non colpevolezza". ASPD, GP, b. 565, f. V/15, Ufficio provinciale di collocamento. Le autorità naziste erano certe, invece, della malafede dei medici, tanto che furono precettati medici tedeschi. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., p. 1090.

<sup>197</sup> Il Comando tedesco scrive il 14 febbraio che dalla Provincia "sono stati portati via" 67 tra uomini e donne. Ivi, p. 1082. Un risultato misero, rispetto alle ambizioni delle autorità per il territorio della MK 1004: nel rapporto del 14 marzo '44 si scrive "non si è potuto raggiungere la soglia di 16500 contadini e di circa 500 operai stabilita per febbraio". ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, p. 68.

Le informazioni fornite da alcuni comuni della Provincia confermano il *trend*<sup>198</sup>. Il rapporto MK del 14 marzo '44 rivela come l'insuccesso delle precettazioni sia dovuto non solo all'impopolarità del fascismo, ma anche ad una certa diffidenza della popolazione nei confronti di chi lavora per i tedeschi<sup>199</sup>.

La situazione non migliora nei mesi successivi, e le autorità reagiscono con la repressione<sup>200</sup>. Gli uffici locali comunicano dei rastrellamenti ordinati dai nazisti; le procedure degli organi locali mostrano la violenza e la coercizione del sistema. La stampa locale informa che chi viene fermato dalla polizia è passibile di fucilazione, qualora non esibisca il libretto di lavoro e cerchi di sottrarsi ai controlli<sup>201</sup>. Fumei dispone al podestà di Padova di ritirare tutte le tessere annonarie ai renitenti ed escluderli da ogni forma di assistenza, mentre nel frattempo “si sta provvedendo al rastrellamento di tali operai”<sup>202</sup>; i Carabinieri sono istruiti affinché conducano i fermati nelle carceri mandamentali, e informino successivamente i familiari per portare loro “i bagagli necessari per il trasferimento in Germania”<sup>203</sup>.

L'inasprimento delle misure e i rastrellamenti sortiscono un lieve aumento del numero dei trasferiti, nei mesi successivi. Ma i risultati sono frutto di forzature e violenza, oltre che del costante ricorso ai prigionieri. Le informazioni fornite dalla MK dimostrano con evidenza l'incremento del numero degli “obbligati” rispetto ai volontari: se per il mese di giugno si attesta il trasferimento verso il Reich di 583 persone, il mese successivo si arriva a 802 precettati, di cui però solo 189 sono volontari<sup>204</sup>.

---

<sup>198</sup> In alcuni comuni nessuno risponde alla chiamata, in altri accade anche che il podestà non fa distribuire le cartoline precetto, probabilmente per non attirare nei propri confronti il malcontento della popolazione. ASPD, GP, b. 601, f. XXII/33.

<sup>199</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, p. 346.

<sup>200</sup> La relazione della MK 1004, riguardo alla manodopera inviata nel Reich, riporta al 31 maggio '44 un totale di 468 persone dalla Provincia. Al confronto con i dati dell'Ufficio collocamento – relativi al periodo 26 febbraio-31 marzo – sembra che nei due mesi successivi i risultati siano peggiorati. CAVAROCCHI, *Il prelievo di manodopera in Veneto nelle relazioni delle Militarkommandanturen*, cit., p. 29.

<sup>201</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 11 luglio 1944.

<sup>202</sup> ASPD, GP, b. 601, f. XXII/33, Ingaggio lavoratori.

<sup>203</sup> Andrea Ferrari offre un contributo sull'importanza delle carceri nella “produzione” di manodopera per il Reich. FERRARI, *Detenuti italiani nelle carceri della RSI e del Terzo Reich come riserva di manodopera*, in MANTELLI, *Il reclutamento di manodopera dall'area veneta per l'economia di guerra nazionalsocialista*, cit., pp. 75-85.

<sup>204</sup> ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, pp. 116 e 128. Nei mesi precedenti il rapporto volontari/obbligati era stato più equilibrato. Il termine “trasferiti” non contiene attributi interpretativi, ma rispetta semplicemente il linguaggio adoperato nella traduzione dei *Lageberichte*.

Anche il Comando militare ammette la durezza delle misure “percepite come estremamente opprimenti”<sup>205</sup>. I rastrellamenti – indiscriminati e violenti – contribuiscono a spianare la strada al richiamo antifascista. L’estate del ’44 è segnata dalla crescita incisiva dell’attività partigiana, che incita la popolazione ad opporsi al reclutamento militare e al servizio del lavoro<sup>206</sup>. È il periodo di maggior forza dei “ribelli”. La MK registra l’intensità della lotta:

L’attività delle bande si è molto intensificata. Attacchi ai comandi GNR; incendi a municipi, edifici del partito o pubblici con distruzione di documenti statistici per le assegnazioni di generi alimentari, per la leva e gli obblighi al lavoro [...] assassini di funzionari del partito fascista e di altre personalità. Ultimamente numerosi casi anche nelle province di Padova e Rovigo che finora erano libere dalle bande<sup>207</sup>

Le autorità tedesche ammettono una certa presa della propaganda, sostenendo che “una grande percentuale dei richiamati non si presenta o diserta in favore delle bande”<sup>208</sup>. I dati prodotti dai funzionari locali confermano l’inconsistenza del progetto: secondo l’Ufficio provinciale di collocamento, alla fine di maggio la situazione – facendo riferimento specifico alla classe di leva 1914 – è di 7 persone partite su un totale di 750. Il dato interessante riguarda gli “esonerati”: sono 244. Sono molte, infatti, le richieste di esenzione. Il servizio del lavoro raggiunge il personale dei comuni, i funzionari amministrativi, gli agricoltori e gli operai. I risultati fallimentari allargano sempre più il cerchio dei precettati. Ne conseguono numerose richieste da parte di podestà e commissari prefettizi locali, trasmesse al Capo provincia e al Servizio del lavoro della MK. Le ragioni principali delle richieste di esonero sono legate alla necessità di non compromettere il lavoro delle

---

<sup>205</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 360. Qualcuno comincia a intuire che la violenza è impopolare e controproducente. Marchiandi era convinto che il carattere coercitivo dei reclutamenti favorisse l’avvicinamento della popolazione alle forze partigiane. Alcuni esponenti della Sauckel affermarono che “senza gli strumenti di potere necessari, la prosecuzione delle misure coercitive avrebbe soltanto minato pubblicamente il prestigio tedesco e provocato inoltre disordini tra la popolazione che lavorava per la causa tedesca”. KLINKHAMMER, *L’occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 171-172; nota 160, p. 516.

<sup>206</sup> Il 15 maggio il comando provinciale della G.N.R. di Padova informa Fumei che nel comune di Masi circolano manifesti incitanti le classi chiamate a combattere, ad opporsi alla precettazione. Comunicazioni simili sono ricorrenti, nella documentazione locale. ASPD, GP, b. 578, f. XV/11/49, Masi.

<sup>207</sup> ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, p. 106.

<sup>208</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 366.

amministrazioni locali e degli enti economici; in altri casi i precettati sono già impiegati in lavori commissionati dalle organizzazioni tedesche<sup>209</sup>.

Se il reclutamento di manodopera non sortisce i risultati sperati, le medesime difficoltà riguardano la costituzione dell'esercito repubblicano. Nel rapporto MK del 14 giugno '44 si afferma che "persiste il rifiuto alla riorganizzazione di un esercito italiano attraverso l'arruolamento delle classi sopraggiunte". Nemmeno l'amnistia concessa da Mussolini ai renitenti fa aumentare le adesioni<sup>210</sup>. La MK riferisce inoltre del rientro di alcuni IMI dal Reich, il cui stato precario di salute contribuisce a screditare il progetto di reclutamento per la Germania, perché "la popolazione pensa in generale che tutti gli italiani che vivono in Germania stiano male e si ammalino"<sup>211</sup>.

I rapporti successivi del Comando militare non rilevano miglioramenti. Secondo le autorità naziste sono sempre più quelli che "per evitare di diventare soldati [...] si uniscono ai banditi". Negli ultimi mesi del 1944 l'insuccesso del servizio obbligatorio del lavoro è ormai un dato acquisito. La stampa locale comunica le classi precettate: nel mese di agosto la chiamata riguarda le classi dal 1900 al 1926; alla fine del c.m. vengono chiamate in aggiunta le classi 1898-99 e 1927, mentre a distanza di pochi giorni vengono precettate le classi dal 1884 al 1928<sup>212</sup>. È curioso notare come la pubblicazione di disposizioni ufficiali tradisca una situazione in netto contrasto con l'armamentario propagandistico che alcune testate cercano di propinare alla popolazione<sup>213</sup>.

I progetti di sfruttamento della manodopera locale si risolsero dunque in un sostanziale fallimento. La popolazione padovana fu per l'economia di guerra nazista una

---

<sup>209</sup> Nonostante Marchiandi avesse chiaramente indicato che gli incaricati presso la Todt e le altre organizzazioni tedesche erano esentati dalle precettazioni. I casi documentati mostrano una certa farraginosità nel sistema.

<sup>210</sup> L'amnistia cancellava le pene previste dalle leggi militari, per quelli che si sarebbero presentati entro le ore 24 del 25 maggio. L'iniziativa cadde nel vuoto: dei 7648 renitenti – registrati al 4 maggio – residenti in provincia di Padova, si presentarono alla chiamata 1976 persone tra ufficiali, sottoufficiali e truppa. BRIGUGLIO, *Clero e contadini nella provincia di Padova dal fascismo alla Resistenza*, in *Società rurale e Resistenza nelle Venezie*, cit., p. 333. Le cifre sono confermate dal Comando militare tedesco. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., p. 1073.

<sup>211</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 370.

<sup>212</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 29/08/1944 e 02/09/1944; *Il Veneto*, 02/09/1944. Le autorità locali registrano la sostanziale inadempienza alle chiamate, che costringe ad includere nelle precettazioni persone sempre più anziane. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 1423-1426.

<sup>213</sup> Delle 802 persone precettate in agosto, ben 613 provengono da rastrellamento "delle prigionie, delle bande e dei sospettati di attività di banditismo, di controlli stradali, dei documenti ecc.". Ivi, p. 1095. I rastrellamenti rivelano il duplice scopo di precettare manodopera per il Reich e reprimere l'attività partigiana.

“risorsa” di scarsa consistenza. L’evoluzione del servizio obbligatorio del lavoro rende con una certa evidenza l’insuccesso delle precettazioni; il richiamo di classi militari sempre più datate dimostra il pressoché totale rifiuto all’adesione. Oltre al dissenso espresso nei confronti del fascismo – e progressivamente anche verso le autorità di occupazione – una serie di fattori contribuì al fallimento delle operazioni: le divergenze nei rapporti tra le organizzazioni tedesche locali, che determinarono una gestione poco razionale delle esigue risorse afferenti; i metodi indiscriminati e illegali – tra rastrellamenti, violenze ed esclusione dalle forme di assistenza – a cui le autorità ricorsero per inviare manodopera in Germania; le difficoltà legate al sistema delle rimesse, e il malfunzionamento di un sedicente sistema di relazioni tra le famiglie e i lavoratori nel Reich<sup>214</sup>. La situazione ricostruita mediante le fonti ci consente di confutare totalmente la propaganda della stampa e il lavoro martellante costituito dagli innumerevoli annunci di offerte a dir poco appetibili, sulle condizioni di lavoro prospettate a chi decidesse di andare in Germania. Nel rapporto del luglio del ’44 il Comando tedesco rivela un’amara realtà, relativa alle condizioni di parte della manodopera italiana impiegata nel Reich, ammettendo che “gli scarsi guadagni dei contadini sposati che lavorano nel Reich rende da principio impossibile il trasferimento dei salari ai parenti rimasti in Italia”<sup>215</sup>.

Le circostanze e i problemi esposti azzerano di fatto lo sforzo profuso dagli amministratori locali per nascondere le falle del sistema, e favorire quindi il maggior contributo possibile alla causa nazista. Questi vuoti furono in diversi momenti occupati e sfruttati dalle organizzazioni partigiane per attrarre consensi atti al potenziamento di un fronte di opposizione<sup>216</sup>.

---

<sup>214</sup> In un comunicato diffuso dalla stampa locale, si scrive che sono stati disposti i pagamenti degli assegni familiari ai lavoratori in Germania, relativi al periodo aprile-ottobre 1944. *Il Gazzettino di Padova*, 23 marzo 1945.

<sup>215</sup> ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, p. 116.

<sup>216</sup> I Notiziari della G.N.R. testimoniano l’importante lavoro di propaganda svolto dalle organizzazioni antifasciste, mediante la diffusione di manifestini e volantini incitanti la popolazione a boicottare la coscrizione e il servizio obbligatorio del lavoro. FELTRIN/MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 1046-1057.



### 3. Economia totalitaria? Produzione agricola e razionamenti<sup>217</sup>

*Che voi diciate che la gente dei vostri territori muore di fame non mi importa.  
Che muoiano pure, prima che muoia di fame un solo tedesco*

Hermann Göring

In questa sezione vaglieremo le condizioni economiche della Provincia nel biennio 1943-45, a partire dalla situazione alimentare e la disponibilità di risorse fondamentali per la popolazione. Lo scopo è duplice: da un lato il proposito di misurare gli effetti della gestione tedesca delle risorse locali – mediante una ricostruzione sommaria del contesto socioeconomico e politico – nell’economia della Provincia; dall’altro, osservare le reazioni dei principali soggetti locali coinvolti, alle manovre e alle richieste delle autorità fasciste e naziste. L’attenzione sarà rivolta alle principali produzioni del padovano, e alla distribuzione dei generi di prima necessità alla popolazione, con uno sguardo alle politiche di economia agraria introdotte dal Fascismo a ridosso della guerra (ma che in alcuni casi sono la prosecuzione di alcuni obiettivi postulati dal Regime nel corso degli anni ’30), le quali costituiscono un aspetto determinante per il piano bellico tedesco.

La disponibilità di generi alimentari – e delle materie prime – fu l’aspetto principale delle osservazioni e delle ricerche effettuate dal Reich nei momenti che precedettero l’insediamento dell’Amministrazione militare nei territori della RSI. Oltre a prendere nota dell’effettivo contributo che l’Italia avrebbe potuto fornire alla produzione bellica tedesca, l’altra preoccupazione – di non minore rilevanza – fu quella di conoscere dettagliatamente il complesso delle risorse potenzialmente sfruttabili e asportabili. Tale necessità nasceva dall’esigenza di garantire anzitutto il sostentamento della *Wehrmacht* e dell’apparato politico e amministrativo che si trasferì in Italia; in seconda istanza, importante era anche l’approvvigionamento della popolazione locale, perché funzionale ad un lavoro di acquisizione di consenso, o perlomeno ad evitare – per quanto possibile – un’aperta e aprioristica opposizione, che avrebbe gravato ulteriormente sulla già complicata

---

<sup>217</sup> Per un approfondimento si rimanda a FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 437-478; 479-509; 1229-1299; 1377-1407.

situazione bellica<sup>218</sup>. Il fabbisogno della popolazione rappresentava però l'ultima preoccupazione, nei piani tedeschi di gestione delle risorse locali: oltre all'approvvigionamento delle truppe, alcune materie prime e prodotti finiti dovevano prendere la via del Reich<sup>219</sup>.

Quando le *Militarkommandanturen* si insediarono nella RSI, in seguito all'armistizio e alla ricostituzione del fascismo, la guerra aveva già manifestato i suoi effetti deleteri sulla popolazione. A Padova la situazione denotava una certa criticità, soprattutto per quanto riguarda la disponibilità di materie prime e le distribuzioni. All'indomani dell'8 settembre molte imprese locali furono obbligate a ridurre la produzione, e diversi generi di prima necessità cominciarono a scarseggiare. Ma la situazione divenne problematica ben prima dell'arrivo della MK 1004: all'inizio dell'anno, nel rapporto prodotto dall'Unione provinciale fascista dei commercianti, si annotano ritardi nella distribuzione di alcuni prodotti, mentre nella maggior parte dei casi si ritiene che le quantità distribuite siano insufficienti<sup>220</sup>. Non sembra essere dello stesso avviso il Comando militare, che valuta la situazione secondo parametri diversi. Le autorità tedesche giudicano infatti l'economia locale scarsamente prestata alle esigenze belliche, in confronto alla situazione nel Reich<sup>221</sup>. Ciononostante, non vengono rilevate difficoltà relative alla situazione alimentare<sup>222</sup>.

---

<sup>218</sup> KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 178.

<sup>219</sup> Il reperimento di risorse per il Reich era importante quanto il reclutamento di manodopera, a causa di un "deficit alimentare strutturale" sviluppato nei decenni precedenti dalla Germania. I territori occupati nel corso della guerra dovevano, nei propositi nazisti, sopperire a tali insufficienze. MANTELLI, *Il Terzo Reich e l'economia italiana*, in MOIOLI (a cura di) *Con la vanga e col moschetto. Ruralità, ruralismo e vita quotidiana nella RSI*, Marsilio Editori, Venezia, 2006, pp. 7-11.

<sup>220</sup> ASPD, GP, b. 564, f. V/4, Unione provinciale fascista commercianti.

<sup>221</sup> Si scrive "i negozi [...] sono pieni delle cose più disparate per il fabbisogno quotidiano e offrono articoli che in Germania per via delle misure di guerra già da tempo non sono più reperibili". LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 284. Queste considerazioni confermano quanto già espresso nei rapporti richiesti dal Reich nei mesi precedenti, quando durante l'estate del '43 – a seguito dell'arretramento italiano in Nord Africa – si concretizzò nei piani nazisti il progetto di intervento nel Paese. Secondo gli esperti inviati a studiare la situazione, il fascismo non era riuscito a sfruttare appieno il potenziale produttivo industriale italiano, e al contempo la politica dei razionamenti non era sufficientemente austera. PIRONTI, *L'occupazione tedesca dell'Italia nel 1943*, cit., pp. 85-96.

<sup>222</sup> Nella prima fase dall'insediamento, la MK doveva far fronte alla carenza di personale, e soprattutto all'organizzazione delle relazioni con i reparti tedeschi già presenti in Italia. Le preoccupazioni maggiori riguardano le possibili requisizioni di risorse da parte della *Wehrmacht* e della *Luftwaffe*, e la ricerca di un accordo con le sezioni economiche delle altre organizzazioni locali naziste. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 288.

A differenza della Germania, in Italia a guerra inoltrata erano ancora pochi i prodotti soggetti a razionamento, mentre la produzione agricola era sottoposta al conferimento obbligatorio agli ammassi<sup>223</sup>.

L'economia agricola della Provincia poggiava le basi su alcune produzioni di riferimento, a seconda dell'area geografica considerata. Secondo una distinzione superficiale, la "bassa" e l'"alta" padovana presentavano differenze nelle coltivazioni di base – per prodotti e tipologie colturali – nell'organizzazione della proprietà agricola, nel sistema occupazionale delle campagne. Ne conseguono dunque distinzioni importanti nei processi politici, sociali ed economici avvenuti durante il Ventennio, dei quali occorre una certa conoscenza, per ricostruire il contesto entro il quale collocare gli avvenimenti occorsi durante l'occupazione tedesca.

L'area provinciale a nord di Padova era contrassegnata da una certa parcellizzazione della proprietà agricola, con un gran numero di possedimenti di bassa e bassissima estensione; le principali coltivazioni (cereali, foraggi, vite, ortaggi, frutta) erano soggette a conduzione diretta o indiretta dei terreni, gestite da piccoli proprietari e fittavoli, e in parte minore da mezzadri<sup>224</sup>.

La Bassa padovana presentava una conformazione e organizzazione agricola in larga parte differente: le proprietà di medie e grandi dimensioni costituivano l'elemento determinante, l'agricoltura convergeva verso un sistema di capitalizzazione finanziaria e creditizia; il lavoro era svolto perlopiù da braccianti e lavoratori stagionali. Oltre alle produzioni cerealicola e foraggera, la principale coltivazione riguardava la barbabietola.

Le caratteristiche fisiche ed economiche descritte spiegano le diversità politiche e sociali delle campagne settentrionali e meridionali, e il rapporto delle rispettive realtà contadine con il fascismo. Tuttavia, la storiografia locale concorda in buona parte nel ritenere le manifestazioni di dissenso del mondo contadino – all'indomani del 25 luglio '43 e fino alla Liberazione – il frutto di contingenze economiche legate ad aspetti concreti di quotidiana sopravvivenza, piuttosto che avallate da un cosciente progetto di opposizione politica. In effetti, la faccenda non è definibile secondo confini e distinzioni nette,

---

<sup>223</sup> KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 178. Alcuni enti preposti alla gestione di produzioni e distribuzioni specifiche, furono introdotti "solo" nel corso del 1941. BOSARI, *Economia di guerra e riflessioni sull'agricoltura e i rifornimenti nel Triveneto tra guerra e dopoguerra*, in VENTURA, *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, cit., pp. 354-355.

<sup>224</sup> FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 5-6. In alcune zone caratteristica era la coltivazione del baco.

perché limitare l'analisi politica a vantaggio di preponderanti considerazioni di carattere economico equivarrebbe a trascurare l'incidenza delle politiche agrarie fasciste nelle realtà contadine locali e le corrispondenti evoluzioni determinate dal fascismo stesso. In altre parole, pur ammettendo una certa estemporaneità nelle reazioni – seguendo il presupposto per cui la guerra poneva come priorità totalizzante la lotta per la sopravvivenza – non possiamo altresì esimerci dal considerare i rapporti tra le varie anime del mondo rurale padovano, quindi la collocazione e l'influsso del fascismo in queste trame. Del resto, il drammatico volgere del conflitto – la cui responsabilità, all'alba dell'8 settembre, non presentava rischi di fraintendimenti, in quanto ad attribuzioni – fu la spada di Damocle sul consenso devoluto al fascismo. Meno fuorviante quindi discutere circa la “politizzazione” dei contadini, focalizzando la questione intorno alla capacità degli attori locali di capitalizzare in senso politico un certo malcontento<sup>225</sup>.

Quando le autorità naziste si insediano nella Provincia, la situazione appare dunque già compromessa: le fabbriche sono costrette a ridurre la produzione, per mancanza di materie prime; i razionamenti non sono all'altezza delle esigenze della popolazione. La situazione relativa al conferimento agli ammassi non offre un punto d'appoggio a considerazioni più ottimistiche. Nella campagna 1942-43 la consegna di grano – la cui obbligatorietà era stata decretata nel 1936 – raggiunse il 53,1% del totale prodotto, in confronto al 71,6% conferito nella campagna '39-'40. Confrontando i dati produttivi delle annate precedenti allo scoppio del conflitto e quelle successive, si osserva una riduzione nel triennio '42-'45, tuttavia non sensibile, considerate le contingenze<sup>226</sup>. La riduzione graduale dei conferimenti all'ammasso risponde a cause da ricercare altrove, alcune dovute ai caratteri “strutturali” descritti, altre determinate dalle contingenze.

Limitando la nostra indagine agli anni di guerra, l'Italia incorse in una spirale inflattiva di grande portata, la cui onda proseguì ben oltre la fine del conflitto. I prezzi dei prodotti principali erano aumentati in misura notevole, mentre i salari non furono adeguati al punto da tenere il potere d'acquisto a livelli accettabili. Nella Provincia le autorità

---

<sup>225</sup> I risultati relativi alla politica degli ammassi dipenderebbero principalmente dalle condizioni economiche create dalla guerra e dalle corrispondenti politiche introdotte. Feltrin e Ventura concordano ad esempio sulla tardiva e poco incisiva azione delle organizzazioni antifasciste sulle masse rurali, ma ciò non giustifica per il primo la definizione di resistenza “passiva” applicata da alcuni storici, che non regge davanti alla prospettiva per la quale la condotta dei contadini avrebbe a suo modo creato un ostacolo ai progetti tedeschi per la Provincia. Ivi, pp. 504-509; VENTURA, *La società rurale veneta dal fascismo alla Resistenza*, in *Società rurale e Resistenza*, cit., pp. 60-70.

<sup>226</sup> FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., p. 754.

tedesche evidenziano l'insufficienza delle tardive misure applicate per ridurre la forbice tra prezzi e salari: l'aumento del 30% sulle paghe degli operai – decretato dal Capo provincia a partire dal 1° dicembre '43 – non è sufficiente a garantire un adeguato approvvigionamento alimentare<sup>227</sup>.

L'aumento costante dei prezzi dei generi al consumo è dovuto in un primo momento all'incremento del costo delle materie prime e dei macchinari agricoli; a ciò si aggiungano le carenze di carburanti, che costringono – nelle conduzioni maggiormente modernizzate – a ricorrere alla trazione animale<sup>228</sup>.

Queste condizioni determinano reazioni molteplici e differenti, nel mondo rurale padovano. I contadini che riescono a ricavare un surplus di prodotto rispetto al fabbisogno familiare, si rivolgono sempre più al mercato nero, anziché consegnarlo agli ammassi. I prezzi ufficiali fissati non sono ritenuti soddisfacenti, perché l'inflazione ha ridotto notevolmente i margini di guadagno; la vendita illegale garantisce invece un ritorno maggiore, data la discrasia rispetto ai prezzi stabiliti per l'ammasso<sup>229</sup>.

---

<sup>227</sup> Secondo i dati ISTAT, tra il 1942 e il 1943 l'indice dei prezzi nazionali al consumo, per le famiglie di operai e impiegati, aumentò di circa 12 punti. ISTAT, Serie storiche, Indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, anni 1861-2015, [https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no\\_cache=1&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx\\_usercento\\_centofe%5Baction%5D=show&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124](https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124), ultimo accesso 26/04/2023.

<sup>228</sup> Fin dalle prime settimane dall'arrivo, le autorità naziste denunciano la scarsa disponibilità di petrolio. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 293. A mio avviso il tentativo "totalitario" del Comando tedesco di ridurre al minimo gli usi civili di automezzi, è dettato non solo da una scelta volontaria di limitare e controllare gli spostamenti della popolazione, ma è in parte una decisione obbligata, causata dalla mancanza di risorse.

<sup>229</sup> Il discorso differisce per quanto riguarda i coltivatori la cui produzione fornisce esclusivamente la sussistenza familiare. Secondo Feltrin il "non consenso" al fascismo si traduce, per i coltivatori diretti, nella renitenza a conferire agli ammassi, mentre per i braccianti il dissenso si esprime piuttosto in termini di lotte salariali e renitenza alle precettazioni. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 502-503. Nel caso padovano, raccogliendo le sollecitazioni di Ventura, in un'ottica di più lungo periodo bisogna considerare le condizioni reali dei piccoli coltivatori – i quali secondo lo storico aumentarono in numero nel primo dopoguerra, ma che a partire dal 1926 furono messi in ginocchio dalla politica deflazionistica e dalla congiuntura economica di crisi dei primi anni '30 – la cui "proletarizzazione" comporta una riflessione più analitica circa la tautologia coltivatore diretto/conferimento all'ammasso. VENTURA, *La società rurale veneta dal fascismo alla Resistenza*, cit., pp. 33-38 e 44. Date le caratteristiche fondiari del padovano (soprattutto per quanto riguarda l'Alta) – che denotano un'ampia presenza di proprietà piccole – e i cambiamenti avvenuti nel corso degli anni '30 (che provocarono una situazione tale che "un'enorme schiera di fittavoli e proprietari lavoratori diretti si trova in condizioni del tutto simili a quelle degli avventizi veri e propri"), non è a mio parere mutuabile per la Provincia l'ipotesi di una transizione da economia di sussistenza a economia di "mercato" proposta per alcune realtà della Lombardia. GREGORINI,  *Mercati, prezzi e distribuzione in Italia tra guerra e RSI*, in MOIOLI,  *Con la vanga e col moschetto*, cit., p. 39.

È questa una delle principali ragioni del proliferare del fenomeno. Il Comando militare tedesco individua nel mercato nero uno sbocco possibile per sopperire ai “costi molto alti per acquistare beni d’uso agricolo e macchinari”<sup>230</sup>.

Ai problemi provenienti dalle aree produttrici, corrispondono quelli relativi alle distribuzioni di generi razionati e alle disponibilità per la popolazione. Il fenomeno del mercato nero estende la propria rete a tutti i livelli, dalla produzione al commercio al minuto. Se nelle campagne l’aumento dei prezzi è dovuto principalmente ai costi crescenti di coltivazione – nel caso di generi i cui raccolti restano relativamente positivi, mentre per altre materie incide anche la disponibilità – per la distribuzione intervengono altri fattori, derivanti dai costi di trasporto e dalle quantità per prodotto disponibili. Nel primo caso, al problema atavico della penuria di carburanti, nel corso del ’44 si aggiungono difficoltà logistiche, che spesso ritardano o compromettono l’arrivo dei prodotti<sup>231</sup>. Per quanto concerne invece l’accesso alle risorse – riferendoci nella fattispecie al capoluogo e alle province non produttrici – la disponibilità è sì proporzionale all’entità degli arrivi, ma al netto di quanto prelevato dai reparti tedeschi per alimentare il Reich e le truppe di stanza nella Provincia.

Ma il quadro non è completo. Un tentativo verosimile di ricostruzione non può prescindere dalla congerie di azioni perpetrate dalle autorità di occupazione, volte all’appropriazione delle risorse locali: dalle requisizioni coatte alle ruberie ottenute mediante l’uso della violenza, alle sottrazioni la cui legalità è soggetta a libero arbitrio. Per comodità riduciamo i casi ad un denominatore comune, ma il termine “requisizione” sembra assumere sfumature concettuali peculiari, proprie del periodo di occupazione tedesca e dei rapporti tra la RSI e il Reich. Questo aspetto può essere interpretato come una sorta di “piano parallelo”, una prospettiva contestuale alle relazioni formali stabilite tra Berlino e Salò all’indomani dell’8 settembre. Per il nostro studio, l’analisi del fenomeno può in qualche modo “complicare” le interpretazioni storiografiche passate in rassegna poc’anzi, circa le motivazioni sottostanti lo sviluppo del mercato nero e i risultati decrescenti del conferimento all’ammasso.

Il Comando militare denuncia fin da subito le azioni indiscriminate a carico soprattutto della *Wehrmacht*: la preoccupazione è che questo atteggiamento possa peggiorare i

---

<sup>230</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 313.

<sup>231</sup> A partire dalla fine del 1943 la Provincia è soggetta a numerosi bombardamenti, che incrementano le difficoltà di trasporto, la cui situazione è minata già dalla scarsità di veicoli adibiti ad uso civile.

rapporti con la popolazione, già ampiamente sfavorevole al fascismo e diffidente nei confronti dei tedeschi<sup>232</sup>. Le truppe compromettono così i tentativi di propaganda dell'Amministrazione militare e delle autorità salodiane locali. Le requisizioni – in regime alimentare deficitario – sono aggravate dai metodi adoperati: il 29 gennaio '44 la GNR di Padova informa Fumei dell'irruzione di soldati di fanteria tedeschi in alcune abitazioni del comune di Campodarsego, con asportazione di tabacco, salami e vino. In una delle abitazioni, i militi tentano di violentare una ragazza, desistendo infine per la resistenza della giovane e della sua famiglia<sup>233</sup>.

È facile immaginare come certe azioni non favoriscano una gestione razionale delle risorse locali, oltre ad accrescere il malcontento della popolazione, stanca della guerra e affamata. Il fascismo è responsabile dello *status quo*, e ad esso vengono addebitate le colpe della situazione in cui versa il Paese. Di fatto, l'autorità occupante si trova ad ereditarne il discredito.

L'opposizione si traduce nelle campagne in forma di renitenza: sottrarsi ai conferimenti vuol dire opporsi al fascismo. L'impressione delle autorità locali converge verso l'accreditamento di motivazioni politiche, oltre il vantaggio economico di vendere al mercato nero<sup>234</sup>.

Le aree non produttrici della Provincia risentono dunque, nel corso della guerra, di una serie di svantaggi che riducono ai minimi termini le possibilità di approvvigionamento. I razionamenti destinati alla popolazione civile vengono a dipendere – oltre a fattori ordinari, quali le rese agricole dei singoli prodotti – dalle crescenti difficoltà nei collegamenti con le campagne, e dalla disponibilità dei coltivatori a consegnare il prodotto all'ammasso. Il rapporto campagna-città – ricorrendo ad una semplificazione – assume qui una caratterizzazione particolare, la cui analisi storica acquisisce un interesse precipuo, dal momento che la propaganda fascista individuò degli obiettivi specifici cui rivolgere l'attenzione dell'opinione pubblica, eretti a capri espiatori per mascherare i

---

<sup>232</sup> Oltre ad inverare il problema “interno” relativo alla gestione delle competenze e dell'autorità tra le diverse organizzazioni naziste presenti sul territorio. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 60-99.

<sup>233</sup> ASPD, GP, b. 578, f. XV/11/17, Campodarsego. Pochi giorni dopo un episodio simile viene denunciato nel territorio della Bassa: il podestà di Vighizzolo d'Este informa che alcuni soldati – tedeschi e italiani – sono entrati in una fattoria agricola e hanno asportato viveri in modo forzoso. ASPD, GP, b. 579, f. XV/11/98, Vighizzolo d'Este.

<sup>234</sup> Il podestà di S. Pietro Viminario – nel rapporto già precedentemente menzionato – associa gli scarsi risultati dei conferimenti al diffuso sentimento antifascista nel comune. ASPD, GP, b. 579, f. XV/11/79, S. Pietro Viminario.

fallimenti delle principali politiche economiche<sup>235</sup>. Così, mentre i renitenti alla leva erano accusati di voltare le spalle alla Patria, chi ricorreva al mercato nero finiva sulle colonne dei giornali, reo di speculazioni volte all'arricchimento personale. Il conferimento all'ammasso era dimostrazione di responsabilità, di altruismo<sup>236</sup>.

Il fenomeno del mercato nero divenne sistematico, e investì anche il commercio al minuto. La rarefazione dei generi di prima necessità costrinse a ricercare nel circuito illegale ciò che non veniva distribuito a sufficienza (o mancava del tutto)<sup>237</sup>. Quella che veniva propagandata come attività illecita svolta per tornaconto personale, si rivelò in realtà un sistema parallelo sommerso cui la situazione che venne a crearsi richiedeva *ob-torto collo* di servirsene. Le fonti tedesche e locali "smascherano" il messaggio diffuso attraverso la stampa, individuando le ragioni reali dell'ineluttabilità del mercato nero. Nel rapporto del 23 ottobre 1943, l'Amministrazione militare tedesca interpreta così la faccenda:

Nel contesto dell'attuale situazione, di fronte alla quantità insufficiente di generi alimentari, la soppressione del mercato nero non è attuabile. Le razioni sono così scarse che l'italiano, se vuole vivere, è obbligato a fare acquisti supplementari<sup>238</sup>

---

<sup>235</sup> Se i risultati degli ammassi erano infruttuosi, la colpa era del sempiterno "rancore" del contadino nei confronti del cittadino. BOSARI, *Economia di guerra e riflessioni sull'agricoltura e i rifornimenti nel Tri-veneto tra guerra e dopoguerra*, cit., p. 358. Secondo questa visione, le squadre operaie di vigilanza sono il sintomo dell'opposizione insinuata dalla propaganda, tra contadini e operai. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 500-501. Ad ogni modo, la guerra condusse ad un capovolgimento del rapporto tra città e campagne, in favore di queste ultime. GREGORINI, *Mercati, prezzi e distribuzione in Italia tra guerra e RSI*, cit., p. 21.

<sup>236</sup> Le principali testate padovane ricorrono spesso a certi *topoi*, facendo leva sul senso di responsabilità della popolazione. *Il Gazzettino di Padova*, 13 agosto 1944. Lo studio in serie dei quotidiani permette di rilevare alcune contraddizioni evidenti, che forniscono indicazioni interessanti circa il successo di alcuni progetti; il piano "informativo" si intreccia in malo modo con quello propagandistico. Ne risulta che, ad esempio, alle parole di soddisfazione per la risposta alle precettazioni si alternano le informative sulle disposizioni che estendono i limiti di età per il reclutamento; oppure, che le dichiarazioni ottimistiche di alcune autorità locali – ad esempio i segretari di fascio – sulla situazione alimentare, vengano confutate dalle comunicazioni dei ritardi nelle distribuzioni di alcuni generi, e dalle esigue quantità elargite.

<sup>237</sup> I prezzi al mercato nero erano molto alti, inaccessibili a certe fasce della popolazione. Ne scaturì che i ceti più abbienti potessero accedere a prodotti ormai preclusi ad esempio agli operai, come osserva anche la MK ad un mese circa dall'insediamento. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 284. Per fornire qualche esempio, durante l'estate '44 il burro (al Kg.) aveva un prezzo ufficiale stimato in 30,2 lire, mentre al mercato nero il prezzo era di 500 lire; il sale, rispettivamente 2 e 100 lire; un uovo costava ufficialmente 1,9 lire, mentre il prezzo al mercato nero era di 9 lire. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., p. 1286.

<sup>238</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 293. Le stesse motivazioni sono addotte dalla GNR di Padova. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., p. 1282.



La situazione della Provincia presentava una certa criticità. Le materie prime scarseggiavano, così che le fabbriche ridussero sensibilmente il lavoro. Quando la produzione poteva ancora proseguire – come nel caso delle industrie “protette” cui venivano garantite, se possibile, le risorse necessarie – in alcuni periodi mancò l’energia elettrica, il che costrinse il Capo della provincia a disporre la chiusura alternata delle imprese locali<sup>239</sup>.

Tra la fine del 1943 e i primi mesi dell’anno successivo, alcune produzioni fondamentali registrarono risultati preoccupanti. Dallo studio dei rapporti della MK 1004 si rileva che le difficoltà maggiori riguardavano la produzione di latte e di grassi, la cui resa minima era causata dalla “cattiva situazione dei foraggi”: gli animali erano sempre più denutriti, e ciò comportò l’incremento delle macellazioni<sup>240</sup>. I dati statistici sulla produzione nazionale indicano una riduzione sensibile, rispetto agli anni precedenti la guerra: nel 1939 la produzione totale di latte raggiunse quota 51213 (migliaia di Q.li), mentre nel 1944 si attestò a 31177<sup>241</sup>.

Un altro aspetto critico riguardava la disponibilità di legna. Date le disposizioni tedesche, che sottraevano il carbone all’uso civile, la legna era l’unica fonte possibile per il riscaldamento della popolazione<sup>242</sup>. Le scaturigini del problema vanno ricercate

---

<sup>239</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 3 marzo 1944; *Il Veneto*, 3 marzo 1944. Anche la MK riporta la notizia. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., pp. 344-345. Le autorità naziste cercarono di garantire anche – a chi forniva, mediante il proprio lavoro, il sostegno all’economia di guerra – condizioni migliori per i razionamenti. KLINKHAMMER, *L’occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 184.

<sup>240</sup> Ivi, pp. 314-315. Ad una maggiore produzione di carne non corrispose una maggiore distribuzione alla popolazione: tra le quantità prelevate dalla *Wehrmacht* e quelle dirette in Germania, le quote razionate per uso civile erano notevolmente ridotte. Ivi, p. 348. Per valutare meglio il peso specifico delle requisizioni tedesche, si consideri che, mentre nel 1940 furono macellati in Italia più di due milioni di bovini, nel 1944 ne andarono al macello 894mila. ISTAT, Serie storiche, Bestiame macellato per specie, anni 1861-2015, [https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no\\_cache=1&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx\\_usercento\\_centofe%5Baction%5D=show&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124](https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124), ultimo accesso 26/04/2023. Dalle informazioni diffuse dalla stampa locale durante il periodo della RSI, in media ogni persona aveva accesso – quando le distribuzioni potevano aver luogo – a 115 gr. alla settimana tra frattaglie e carne. *Il Gazzettino di Padova*. Secondo i dati forniti da Feltrin, la quota di carne per persona era di 400 gr. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., p. 1265. Più attendibili i dati riferiti dalla SEPRAL di Padova a Pizzirani, Alto Commissario per il governo del Veneto: nel mese di luglio del ’44 il Capoluogo ha ricevuto 300 grammi di carne per persona, pari ad una media di 75 gr a settimana; i comuni della provincia ricevono per lo stesso mese 100 gr per persona. ASPD, GP, b. 604, Atti del cessato Alto Commissariato per il Governo del Veneto. La Rossi riporta le medesime cifre, rifacendosi alla stessa fonte da me consultata. ROSSI, *Una città occupata*, vol. 1, p. 163.

<sup>241</sup> ISTAT, Serie storiche, Latte prodotto, burro e formaggi, anni 1861-1984, [https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no\\_cache=1&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx\\_usercento\\_centofe%5Baction%5D=show&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124](https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124), ultimo accesso 26/04/2023.

<sup>242</sup> In città solo la metà della popolazione disponeva dell’accesso al gas metano, mentre nella provincia l’erogazione era quasi del tutto assente. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo*

soprattutto nel trasporto, perché la Provincia riceveva le proprie scorte dalle province vicine (ad esempio Belluno, le cui relazioni erano complicate dal fatto che la città rientrava nel territorio di operazione Prealpi, una delle due zone – insieme alla “Litorale Adriatico” – poste sotto il controllo diretto del Reich). I quantitativi che riuscivano a giungere a destinazione erano ulteriormente ridotti dai prelievi fatti dalla Todt, distribuiti alle ditte locali commissionate, per opere di ricostruzione<sup>243</sup>.

Il mercato nero sopperiva alle mancanze denunciate per le distribuzioni ufficiali. Ciò che mancava in commercio, spesso era disponibile nel circuito illegale. Ma i prezzi acquisiti dai principali prodotti non erano accessibili alla maggioranza della popolazione<sup>244</sup>. Nel corso del 1944 le autorità cercarono più volte di ridurre la forbice tra i prezzi ufficiali e quelli raggiunti al mercato nero, ma i problemi contingenti – tra produzioni, trasporti compromessi e requisizioni – resero impossibile il contenimento dell’inflazione<sup>245</sup>.

La criticità della situazione rese di fatto indispensabile il mercato sommerso, cui ricorsero in maniera più o meno sistematica anche le autorità. Il Comando militare ammette, nel rapporto del 14 maggio, che tale ricorso – da parte di uffici sia italiani che tedeschi – impedisce la conduzione di una seria lotta al fenomeno<sup>246</sup>. Accade così che alcuni commercianti preferiscano vendere ai tedeschi i loro prodotti, perché retribuiti a prezzo migliore rispetto ai listini ufficiali<sup>247</sup>.

Nel circolo vizioso venutosi a creare, la propaganda cerca di addebitare le responsabilità alla popolazione: al pari dei contadini che non conferiscono all’ammasso, i commercianti vengono accusati di trarre vantaggi personali dalle speculazioni operate, boicottando così la lotta delle autorità all’illegalità. Se i negozi non dispongono dei prodotti richiesti, è perché i proprietari ritirano le merci dalla vendita ufficiale, per trarre laut

---

*territorio*, cit., pp. 306-311. Inoltre, la disponibilità di gas – determinante anche per la conversione dei veicoli, data la penuria di carburanti – era fortemente ostacolata dalla mancanza di bombole. LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., pp. 310-312.

<sup>243</sup> Ivi, p. 336.

<sup>244</sup> Nel 1944 l’indice nazionale dei prezzi al consumo aumentò di 52,79 punti, rispetto all’anno precedente (con una variazione del 344,4%!); ISTAT, Serie storiche, Indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, anni 1861-2015; Variazioni percentuali degli indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, anni 1862-2015, [https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no\\_cache=1&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx\\_usercento\\_centofe%5Baction%5D=show&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124](https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124), ultimo accesso 26/04/2023.

<sup>245</sup> Allo stesso modo si cercò di adeguare i salari con l’introduzione di indennità varie. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 1288-1295.

<sup>246</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 367.

<sup>247</sup> FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., p. 1282.

guadagni al mercato nero. La stampa locale non si risparmia nel rivolgere invettive contro i “malfattori”<sup>248</sup>.

In realtà, quelle che vengono “vendute” alla popolazione come speculazioni, sono scelte quasi obbligate, perché i prezzi ufficiali, nonostante le continue maggiorazioni, non offrono agli esercizi guadagni tali da riuscire a tenere aperte le attività. Senza contare che, talvolta l’indisponibilità è dovuta alla mancata distribuzione di alcuni generi<sup>249</sup>.

L’immagine offerta dalla stampa, e le cause addotte al persistere degli insuccessi delle politiche di approvvigionamento, sembrano però essere non il semplice prodotto di un’opera di propaganda deresponsabilizzante, ma una sorta di *forma mentis* assunta dalle autorità. Dalle fonti locali emerge a diverse latitudini l’accusa rivolta costantemente agli speculatori, indicati come causa dirimente del fallimento degli ammassi e dei razionamenti. In un incontro tra le SEPRAL della Regione e l’Alto Commissario Pizzirani, nel dicembre del ’44, alcuni presenti non lesinano accuse ai contadini e ai commercianti al minuto, tacciati come “anarchici”<sup>250</sup>.

Illuminanti, a tal proposito, le vicende locali relative alla distribuzione del vino. Il 19 maggio ’44 l’Ufficio propaganda del Comando militare provinciale di Padova informa Fumei della chiusura di alcuni negozi, sostenendo che ciò avviene perché gli esercenti preferiscono conservare i quantitativi di vino per venderli al mercato nero. La GNR si attiva per effettuare dei controlli e comunica, a distanza di un mese, che le chiusure non deriverebbero da azioni di sabotaggio, ma dalla concreta mancanza del prodotto<sup>251</sup>. In effetti, anche in presenza di una produzione accettabile, sembra verosimile ipotizzare che al commercio giungessero quantità di vino in misura molto ridotta. In un articolo del 31 c.m., sulla stampa locale si afferma che il vino in realtà non manca, ma è trattenuto dagli

---

<sup>248</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 3 dicembre 1944.

<sup>249</sup> La scarsità di risorse era tale che anche le SEPRAL locali si rivolsero al mercato nero. ASPD, GP, b. 604, Atti del cessato Alto Commissariato per il Governo del Veneto.

<sup>250</sup> Interessante notare come il portavoce del Ministero Agricoltura e Foreste indichi, tra le varie cause degli insufficienti conferimenti all’ammasso, le requisizioni tedesche. Secondo l’interlocutore, un miglior controllo della situazione favorirebbe un atteggiamento più collaborativo da parte dei contadini. ASPD, GP, b. 604, Atti del cessato Alto Commissariato per il Governo del Veneto. D’altronde, il ministro Moroni, reggente del dicastero, manifestò in varie occasioni un certo disaccordo verso le ingerenze tedesche nell’amministrazione dell’agricoltura. RICCI, *L’attività della RSI nell’agricoltura*, in MOIOLI, *Con la vanga e col moschetto*, cit., pp. 113-127.

<sup>251</sup> ASPD, GP, b. 569, f. VI/24, Approvvigionamenti vino. Il rapporto MK del periodo conferma lo stato della situazione: si scrive “Le scorte di vino per la popolazione si stanno esaurendo nella maggior parte delle province”. La priorità era sempre l’approvvigionamento della *Wehrmacht*. Le truppe ricevono vino in maniera sostanzialmente regolare, almeno fino all’estate del ’44. LABANCA, *Il nervo della guerra*, pp. 378-379.

osti perché i prezzi fissati al dettaglio sarebbero addirittura inferiori a quanto pagato ai produttori<sup>252</sup>. Nelle settimane seguenti le notizie fornite dalla MK 1004 confermano in qualche modo il quadro, lasciando intuire come il prodotto giunga alla distribuzione con notevole difficoltà<sup>253</sup>.

Le motivazioni fornite dagli organi competenti rendono un quadro incompleto e superficiale, della pluralità di fattori che concorrono al fallimento delle politiche di alimentazione. Debellare il mercato nero appariva utopistico, perché questo costituì per una parte della popolazione una risorsa per la sopravvivenza, e perché fu alimentato da coloro che dovevano concorrere a combatterlo. Per quanto riguarda la politica degli ammassi, al netto delle considerazioni economiche e politiche discusse finora, occorre menzionare una serie di problemi di natura organizzativa, che contribuirono a scongiurare il raggiungimento dei risultati sperati. Gli enti economici locali, ad esempio, lamentavano la mancanza di strumenti per svolgere un'adeguata opera di controllo: nel settembre '44, gli uffici comunali agricoli informano il Capo provincia Menna della mancanza di personale – precettato per le Brigate nere o per il Servizio obbligatorio del lavoro – di veicoli e di carburante. Ne deriva la chiusura di alcuni uffici, e il conseguente danno alle attività di controllo<sup>254</sup>.

Laddove i controlli venivano effettuati, le attività di ispezione non sempre erano condotte secondo criteri razionali e deontologici. Non era insolito incorrere in ispettori locali che prestavano la loro opera a favore di interessi particolaristici, piuttosto che effettuare stime veritiere. Nel 1942 una rappresentanza di coltivatori (tra mezzadri, fittavoli e piccoli proprietari) scriveva al Prefetto – al tempo Oreste Cimatori – lamentando che i preposti agli ammassi alteravano le stime di conferimento, in modo da favorire il Consorzio

---

<sup>252</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 31 maggio 1944. Si esortano pertanto le autorità a intervenire per un adeguamento dei prezzi ufficiali. Il messaggio è sintomatico delle posizioni delle autorità tedesche, le quali spesso imputano agli organi fascisti l'incapacità di gestire la situazione. Per un approfondimento sulla strategia tedesca di "influenzare" la stampa italiana, nel periodo d'occupazione, KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 113-118.

<sup>253</sup> Si scrive "Penuria di vino in tutte le province; molte cantine di vino sono già chiuse. Nel periodo del raccolto utilizzate dalla popolazione grandi quantità di vino". LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 389. Sottratte le quantità prelevate dalla *Wehrmacht*, e quelle trattenute a monte dai produttori, si può dedurre che la mole di vino al dettaglio – al netto delle possibilità di trasporto – fosse esigua.

<sup>254</sup> Si aggiunge "la sospensione o la riduzione dell'attività degli uffici non può non ripercuotersi [...] sugli accertamenti e quindi sui conferimenti". ASPD, GP, b. 569, f. VI/23, Costituzione uffici comunali agricoli. La mancanza di automezzi è spesso dovuta a requisizioni operate da organi tedeschi, come denunciato anche nel rapporto a Pizzirani. ASPD, GP, b. 604, Atti del cessato Alto Commissariato per il Governo del Veneto.

agrario (l'organo di rappresentanza del capitalismo agrario padovano)<sup>255</sup>. Vicende simili avvengono anche nel periodo successivo, durante la RSI<sup>256</sup>. Questi episodi – oltre ad aggiungere un ulteriore elemento di contrasto al raggiungimento di determinati obiettivi – dimostrano come interessi e relazioni locali esercitassero a volte una maggiore influenza rispetto alle disposizioni attraverso le quali provava a dispiegarsi il potere del fascismo<sup>257</sup>. Inoltre, il favoritismo concesso dagli ispettori al Consorzio agrario dimostrerebbe una certa vicinanza delle *élites* rurali locali alle politiche del fascismo – rispetto almeno agli interessi di soggetti minori sui quali gli obblighi di conferimento esercitavano un peso maggiore – avvalorando l'importanza dell'elemento politico nei risultati inconsistenti degli ammassi, sintesi parziale di una duplice “lotta” al capitalismo agrario locale e al fascismo<sup>258</sup>.

Le autorità cercano in ogni modo di controllare e gestire le risorse. L'inasprimento delle sanzioni e alcuni tentativi di centralizzazione amministrativa, sono gli espedienti cui si ricorre per vincolare maggiormente produzioni e distribuzioni. Un decreto ministeriale del 3 luglio '44 dispone la requisizione delle trebbie e la militarizzazione del personale di macchina: i coltivatori sono sottoposti alla legge militare<sup>259</sup>. Al contempo, vengono istituite la Polizia economica e delle commissioni locali per la costituzione di cooperative che valuteranno la condotta degli esercizi pubblici: i negozi che vendono al mercato nero saranno rilevati<sup>260</sup>. Queste misure vanno a sommarsi a quelle economiche già citate, quali

---

<sup>255</sup> Il giorno e il mese non sono riportati. ASPD, GP, b. 564, f. V/3, Unione provinciale fascista agricoltori.

<sup>256</sup> Nella primavera del '44 la GNR di Padova informa Fumei sulle attività irregolari di un Ispettore di zona di Cittadella, il quale, secondo alcuni contadini locali modificherebbe le stime di raccolto dietro corresponsione di denaro. ASPD, GP, b. 568, V/10.

<sup>257</sup> FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., p. 501. In una generalizzata situazione di penuria, diversi capi province della RSI – i quali controllavano gli enti locali preposti alla gestione alimentare – limitarono le esportazioni delle produzioni provinciali, al fine di prediligere i fabbisogni nei territori di competenza. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 187. Ciò avvenne anche nel padovano: nel rapporto MK del 14 luglio – a pochi giorni quindi dall'esautoramento di Fumei – si rilevano delle difficoltà nell'approvvigionamento di vino per la *Wehrmacht*, dovute alla richiesta dei Capi province di Padova e Treviso al ministro Moroni di ridurre l'obbligo di esportazione. Ivi, p. 389.

<sup>258</sup> Secondo Feltrin le realtà contadine meno abbienti identificavano il fascismo con i maggiorenti agrari della Provincia, risalendo a ritroso alla convergenza di interessi che fu all'origine dell'affermazione fascista nel padovano. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 499-503.

<sup>259</sup> Secondo tale decreto “il personale, in quanto militarizzato, non potrà abbandonare il lavoro”. Una procedura legislativa analoga aveva sottoposto a militarizzazione, nella primavera del '43, i funzionari delle Amministrazioni dello Stato, di enti pubblici e delle aziende coinvolte nella produzione di guerra. SCARDACCIONE, *Verballi del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana*, cit., p. 532.

<sup>260</sup> La Commissione è presieduta dal Capo provincia, e costituita dal prefetto stesso, da un rappresentante dell'Alleanza nazionale cooperative e dal presidente dell'Unione provinciale fascista dei commercianti. *Il Gazzettino di Padova*, 27 giugno 1944. La Polizia economica fu istituita con il DLD 11 aprile 1944 n. 114. CASREC, CLN VENETO, b. 165, f. 1, Polizia economica.

continui adeguamenti di prezzi e salari, che però non riescono a migliorare il potere d'acquisto<sup>261</sup>.

Ai problemi discussi finora, si aggiungono quelli legati alla situazione di guerra. Tra l'estate e gli inizi dell'autunno del '44, con l'avanzata degli Alleati aumentano le pressioni sugli organi tedeschi, e prende sempre più piede la sconfitta inevitabile delle forze dell'Asse. La popolazione locale subisce in qualche modo gli effetti della propaganda angloamericana e delle forze antifasciste locali, la cui azione si fa più incisiva. Nel rapporto del 14 luglio c.a., il Comando militare descrive così la situazione generale:

La volontà dei contadini e di diverse organizzazioni italiane di cooperare risente fortemente dell'influenza della propaganda inglese, dei comunisti e dei ribelli, in quanto gli inglesi, di cui ci si attende l'arrivo, minacciano ritorsioni per tutti gli amici dei tedeschi

Il Comando ammette l'estrema difficoltà di ottenere la collaborazione dei contadini, e il ricorso a misure repressive, per ottenere le consegne:

Dappertutto la consegna dei prodotti agricoli può essere ottenuta ormai solo sotto pressione (arresti temporanei di contadini) e con l'impiego della polizia, della *Feldgendarmarie* e dell'esercito. Nella provincia di Padova, dove era impiegata la polizia italiana, si doveva ricorrere alle armi da fuoco per rompere la resistenza dei contadini alle consegne. Un contadino veniva ucciso e altri due gravemente feriti<sup>262</sup>

La violenza e la repressione non producono però dei miglioramenti<sup>263</sup>. A Padova in luglio non avvengono le consegne di burro e olio; l'attività delle bande partigiane ostacola

---

<sup>261</sup> Il Comando militare non appoggia le misure adoperate per contenere l'inflazione. Secondo le autorità naziste, infatti, non serve aumentare i salari o proporre nuove indennità, ma contenere l'aumento costante dei prezzi. ROSSI, *Una città occupata*, vol. 2, p. 68.

<sup>262</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 386. Per un breve riferimento alla propaganda antifascista nella Provincia, FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., pp. 1382-1387.

<sup>263</sup> Secondo gli organi tedeschi l'operato della Polizia economica fu compromesso dalla mancanza di risorse: l'indisponibilità di veicoli, ad esempio, costringeva gli agenti "al lavoro d'ufficio". Ivi, p. 411.

la consegna del bestiame<sup>264</sup>. La rarefazione di alcuni prodotti è tale da costringere le autorità locali a introdurre misure di libero mercato<sup>265</sup>.

Anche gli approvvigionamenti per la *Wehrmacht*, prioritari rispetto al sostentamento della popolazione locale, sono ormai insoddisfacenti. Ciò che finora era stato più o meno assicurato, alle truppe, in autunno non è più garantito. I trasporti sono in ginocchio; le comunicazioni con le altre province, ridotte ormai al minimo<sup>266</sup>.

Le misure varate per contrastare il mercato nero si rivelano inconcludenti. Ai commissariamenti degli esercizi pubblici, seguono in novembre quelli di alcune aziende agricole della provincia<sup>267</sup>. Le disposizioni del Capo provincia anticipano di qualche settimana la più generale manovra intrapresa dal Ministero dell'Interno, che sottopone a gestione commissariale le aziende alimentari di vendita all'ingrosso e il commercio al dettaglio. Contestualmente, i ristoranti e le trattorie vengono convertite in “mense collettive di guerra”<sup>268</sup>. Lo scopo di queste iniziative era quello di controllare in maniera diretta la distribuzione dei razionamenti, con la convinzione – o la speranza – di vincolare grossisti e venditori a disporre la merce per la popolazione, piuttosto che venderla al mercato nero. Ma appariva quanto mai irrealistico immaginare che questa ennesima misura avrebbe sconfitto un fenomeno diventato ormai strutturale. L'organizzazione e la gestione dei commissariamenti erano affidate agli enti economici locali, i quali stabilivano le spettanze alimentari della popolazione. Che fossero poi gli stessi organi – come la SEPRAL – a ricorrere al mercato nero per procurare i prodotti destinati ai razionamenti, tanto basta per comprendere quale sarebbe stato il risultato ultimo di queste iniziative.

Da un primo riscontro sui commissariamenti – relativo alla città di Padova – risulta che le aziende alimentari grossiste furono affidate a commissari estranei alla proprietà, mentre nel caso degli esercizi al dettaglio “Per 77 negozi ha nominato Commissari i proprietari. Cooperative di nome ma non di fatto”. La scelta di non affidarsi ai proprietari,

---

<sup>264</sup> Ivi, pp. 398-399.

<sup>265</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 8 settembre 1944. La penuria di sale è causata dalla perdita del controllo delle saline meridionali, e dalle scarse quantità fornite dal Reich. ASPD, GP, b. 569, f. VI/29, Razionamento generi di consumo. Il rapporto fornito dalla SEPRAL a Pizzirani riporta – nel periodo tra luglio '44 e gennaio '45 – una distribuzione di 200 gr mensili di sale per persona, per i mesi di agosto, settembre, ottobre e dicembre; nei mesi di novembre e gennaio il prodotto non arriva. ASPD, GP, b. 604, Atti del cessato Alto Commissariato per il Governo del Veneto.

<sup>266</sup> LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., pp. 412-413.

<sup>267</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 14 novembre 1944.

<sup>268</sup> ASPD, GP, b. 604, Atti del cessato Alto Commissariato per il Governo del Veneto. La stampa locale riporta i dettagli del decreto. *Il Gazzettino di Padova*, 8 gennaio 1945; *Il Veneto*, 8 gennaio 1945.

nel primo caso, lascerebbe intuire che i grossisti fossero ritenuti – al netto delle affermazioni “pubbliche” – i principali fruitori dei guadagni offerti dal circuito illegale<sup>269</sup>.

Anche in politica annonaria vengono introdotte nuove misure restrittive, con la formazione di commissioni – provinciali e comunali – per la requisizione di prodotti agricoli, con il compito di stabilire per ogni coltivatore le quantità poste sotto obbligo di consegna<sup>270</sup>. I dati in possesso rivelano però che queste disposizioni, come le precedenti, non migliorarono i conferimenti. Gli enti locali informano Pizzirani che il contributo di frumento della Provincia – per l’annata ’44-’45 – corrisponde al 44%, inferiore al 56,6% della stagione precedente. Nella riunione del 9 gennaio ’45, i rappresentanti regionali per l’alimentazione discutono con l’Alto Commissario della situazione attuale. I presenti constatano la drammaticità della situazione, ma le proposte non appaiono risolutive, né lontane da quanto attuato in passato: adeguamento dei prezzi, aumento dei controlli, azione più repressiva, sono le misure suggerite. La pervicacia nel seguire la linea dimostra che le autorità non avevano ormai alcun controllo della situazione, e nessuna possibilità di successo<sup>271</sup>.

La situazione risultante dalle discussioni appare grave e caotica. All’indisciplina di quanti si rivolgono al mercato nero, si aggiunge quella del Comando tedesco, accusato di agire secondo i propri interessi. Questi atteggiamenti sarebbero però anche causati dai fascisti, che non danno il buon esempio:

se di fronte a questa situazione non dobbiamo fare l’esame di coscienza, spesso e volentieri non sono soltanto i camerati tedeschi ma sono gli uomini italiani che sollecitano ai tedeschi l’indisciplina del Paese. La situazione è tragica nelle provincie, ma noi non ci preoccupiamo e siamo indisciplinati<sup>272</sup>

Descrizione chiara di una fase drammatica. La popolazione è ormai affamata, e i pochi generi ancora disponibili vengono distribuiti ormai senza alcuna regolarità. Il 22 febbraio la stampa locale comunica che per difficoltà di trasporto al posto della pasta saranno

---

<sup>269</sup> Le speculazioni riguardavano gli intermediari tra produzione e distribuzione, più che i dettaglianti. FELTRIN, MAISTRELLO, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, cit., p. 232.

<sup>270</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 28 gennaio 1945.

<sup>271</sup> ASPD, GP, b. 604, Atti del cessato Alto Commissariato per il Governo del Veneto.

<sup>272</sup> ASPD, GP, b. 604, Atti del cessato Alto Commissariato per il Governo del Veneto.



distribuiti sfarinati. Pochi giorni dopo una comunicazione simile informa sulla mancanza di carne, in luogo della quale ogni persona riceverà tre uova<sup>273</sup>.

Le autorità locali aizzano la popolazione contro gli “approfittatori” e i “nuovi ricchi”, esortando i cittadini a denunciare i “responsabili di molti dei nostri mali”<sup>274</sup>. Alla fine di marzo la situazione è disperata: la GNR comunica che alcuni prodotti fondamentali non sono reperibili nemmeno al mercato nero, e che “le assegnazioni di derrate alimentari [...] sono insufficienti e irrisorie per il fabbisogno di una persona”<sup>275</sup>. I giornali sono costretti ad ammettere il fallimento definitivo delle politiche alimentari. Alla popolazione si consiglia di “procacciarsi l’indispensabile alimentare”, perché gli enti preposti non sono più in grado di garantire le distribuzioni<sup>276</sup>.

---

<sup>273</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 22 e 24 febbraio 1945.

<sup>274</sup> *Il Gazzettino di Padova*, 18 marzo 1945.

<sup>275</sup> ROSSI, *Una città occupata*, vol. 1, p. 168.

<sup>276</sup> Si chiarisce che non è un invito a rivolgersi al mercato nero, ma un’esigenza rispetto a “più pressanti difficoltà di oggi e quelle, che potrebbero anche essere maggiori, di domani”. *Il Gazzettino di Padova*, 29 marzo 1945.

#### 4. Tirare le somme: Padova alla fine dell'occupazione

La mattina del 28 aprile 1945 le truppe tedesche attraversano, in ritirata, le strade della Città del Santo. La guerra non è ancora ufficialmente conclusa, ma le autorità naziste e fasciste concordano con gli organi ciellenisti locali la resa e i vari passaggi di consegne. Il giorno precedente, infatti, le principali autorità politiche e militari della regione hanno firmato per la “cessione al Comitato di Liberazione Nazionale dei poteri e delle armi della Repubblica Sociale Italiana”<sup>277</sup>. I partigiani prendono gradualmente possesso delle strade e delle sedi nazifasciste. Feltrin racconta così gli avvenimenti:

All'alba del 28 aprile Padova insorge: partigiani e volontari occupano edifici pubblici e caserme. Dileguatisi i fascisti, resistono solo agguerriti nuclei tedeschi nel centro della città. Presa d'assalto, dopo sanguinosi combattimenti, la Platzkommandantur, il comandante ten. col. Bassekorf è costretto a sottoscrivere la resa delle truppe tedesche<sup>278</sup>

La staffetta si realizza non senza scontri e spargimenti di sangue. Nella ritirata, le truppe naziste lasciano un ultimo “ricordo” alla Provincia, fatto di “violenze, rapine, saccheggi, incendi ed una lunga scia di sangue”<sup>279</sup>.

Concluso il periodo di occupazione, le autorità – CLN, partiti e AMG – devono fare i conti con la situazione lasciata dalla guerra, e attivare le forze necessarie per la ricostruzione. Le priorità riguardano soprattutto la formazione del nuovo apparato politico e amministrativo – possibilmente epurato da chi aveva “collaborato” con i fascisti e con i tedeschi – e la ripresa economica della Provincia<sup>280</sup>. La situazione, all'indomani della Liberazione, è allarmante: ogni settore dell'economia è falciato da problemi quali la disponibilità di risorse, la difficoltà di riattivare le produzioni, le carenze alimentari e un certo grado di anarchia generale nel contribuire al fabbisogno comune. È in tale contesto

---

<sup>277</sup> ROSSI, *Una città occupata. Poteri e istituzioni a Padova 1943-1945* (sintesi della tesi di laurea), in Associazione degli ex consiglieri della regione Veneto (a cura di), *Il Veneto nella Resistenza. Contributi per la storia della lotta di liberazione*, Grafiche De Bastiani, Vittorio Veneto, 1997, pp. 48-49.

<sup>278</sup> FELTRIN, *La Resistenza nelle province. Padova*, in *Il Veneto nella Resistenza*, cit., p. 207.

<sup>279</sup> Feltrin riporta alcuni episodi dei massacri e delle fucilazioni compiuti dai nazisti durante la ritirata. Ivi, pp. 208-209. Una descrizione più dettagliata delle violenze nella Provincia, a ridosso del 25 aprile, è in CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta padovana*, cit., pp. 241-266.

<sup>280</sup> Un riferimento per le vicende politiche, economiche e istituzionali del padovano e in generale del Veneto – nell'immediato dopoguerra – è AGOSTINI, *Il governo locale nel Veneto all'indomani della Liberazione*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

che va collocata la questione relativa all'esigenza di fare i conti con il fascismo, che equivale all'esclusione dal nuovo corso di chi, in un modo o nell'altro, aveva mostrato una certa "faziosità" nei riguardi del defunto regime. Lo scopo, in questa sede, non è quello di discutere e approfondire le dinamiche relative alla transizione verso la Repubblica, ma sarà importante fare degli accenni a quanto accade nei primi mesi dopo la Liberazione, per provare a mostrare le connessioni tra la situazione economica e sociale – almeno fino alla fine del '45 – e le decisioni prese dagli attori locali in materia di epurazione. Questa tappa conclusiva permetterà inoltre di riallacciare le vicende del padovano con la gestione nazista delle risorse locali: se finora abbiamo infatti ripercorso il periodo di occupazione – provando a misurare l'impatto dell'"alleato occupante" sul contesto locale – una conoscenza sommaria della situazione postbellica può fornire un ulteriore elemento per comprendere quanto le modalità di fruizione del patrimonio locale, da parte dei tedeschi, hanno contribuito a determinare le condizioni in cui la Provincia venne a trovarsi alla fine della guerra.

Lo studio delle fonti locali ci consente di individuare i principali problemi all'ordine del giorno, che riguardano:

1. Ripresa delle attività produttive
2. Alimentazione
3. Lavoro e contenimento della disoccupazione
4. Ordine pubblico

Le autorità decidono, per il momento, di proseguire con alcune politiche vigenti durante la guerra, quali ad esempio i razionamenti e gli ammassi (ora denominati "granai del popolo"). La situazione non consente di operare stravolgimenti, quindi si lavora per la costruzione di un senso di collettività e solidarietà, necessari per una distribuzione – quanto più estesa – delle risorse disponibili. Il CLNAI indica ai Comitati provinciali le principali misure da attuare per uscire dall'emergenza e scongiurare la crisi. Le soluzioni proposte indicano che i problemi presenti sono invariabilmente la reiterazione di quelli occorsi nel periodo precedente: una conferma, questa, che la Repubblica sociale non era riuscita – semmai ne avesse avuto gli strumenti e la forza – a contrastare certi fenomeni e a trovare delle misure risolutive. Si incentivano dunque i CLN locali a proporre politiche

atte a preservare il potere d'acquisto, adeguare i salari al costo della vita, creare occupazione, riorganizzare il sistema delle distribuzioni. Su quest'ultimo punto, il Comitato non ha dubbi nell'individuare nell'elefantica macchina burocratica fascista una delle cause del cattivo funzionamento del sistema<sup>281</sup>.

Il CLNAI definisce una serie di problemi che riguardano – con le dovute differenziazioni – l'intero territorio dell'Alta Italia, e invita i vari organi ciellenisti regionali e provinciali a collaborare per un'azione comune, all'insegna della cooperazione<sup>282</sup>. Anche la Provincia – stando ai rapporti prodotti dagli enti economici locali – è attraversata da analoghe vicende. Le principali difficoltà riscontrate riguardano la mancanza di alcune risorse, fondamentali per l'approvvigionamento della popolazione e la ripresa delle attività produttive. La documentazione presente negli archivi locali ci permette di ricostruire con una certa precisione la situazione a ridosso della Liberazione. All'inizio di maggio, la SEPRAL e la CEP (Commissione economica provinciale, organo del CLN provinciale) redigono un promemoria dettagliato della situazione alimentare: il rapporto descrive per ogni genere la disponibilità attuale e le proiezioni delle possibili elargizioni pro-capite<sup>283</sup>. Tra le categorie merceologiche riportate si registra principalmente la mancanza di grassi, carne e latte, generi la cui disponibilità fu particolarmente precaria anche durante la RSI<sup>284</sup>. Si ricordi, infatti, quanto emerso dai rapporti della MK durante il periodo di occupazione: la mancanza di grassi – dovuta in parte a deficienze strutturali, ad esempio l'assenza di produzione olearia – fu affrontata, nel corso del '44, con gli “impopolari” decreti per la scrematura del latte; la carne, la cui disponibilità accrebbe relativamente a causa della penuria dei foraggi – che spingeva gli allevatori a mandare anzitempo gli animali al macello – che tuttavia non si tradusse in una distribuzione adeguata alla popolazione, a causa soprattutto dei prelievi indiscriminati da parte delle autorità naziste<sup>285</sup>; il

---

<sup>281</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 10, f. 1, Ispettorato alimentazione. Prima di giungere al commercio al minuto, le merci erano soggette al vaglio e alle disposizioni di una serie di uffici che, a livello provinciale, gestivano le distribuzioni. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 185-187. Nel corso del Ventennio fu creato un gran numero di enti parastatali, e crebbe notevolmente il numero dei “colletti bianchi”. BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato*, cit., pp. 76-77.

<sup>282</sup> ASPD, GP, b. 567, f. VI/9, sf. IV/9.

<sup>283</sup> Le CEP assunsero i compiti – prima della ricostituzione delle camere di commercio – delegati in precedenza ai prefetti e ai consigli provinciali dell'economia corporativa. ROVERATO, *L'economia veneta nella ricostruzione postbellica*, in VENTURA, *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, cit., p. 307.

<sup>284</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 10, f. 2, Commissione economica provinciale SEPRAL.

<sup>285</sup> Le quali requisivano grandi quantità di animali, lasciando alla distribuzione quelli più esausti. Le cifre fornite in precedenza, relative agli animali macellati – dalla comparazione tra il 1940, anno dell'entrata

latte, la cui rarefazione dipese dal declino della disponibilità zootecnica, dalle avarie dovute alle difficoltà di conservazione (a causa della mancanza di energia), dalla crisi dei trasporti<sup>286</sup>.

Ecco, dunque, quanto riferito nel rapporto di maggio del '45: secondo le informazioni raccolte dagli enti economici “Il latte difetta in Provincia e specialmente nel Capoluogo”, pertanto è necessario “importarne” dai comuni produttori dell’alto padovano. Più complicata appare la questione relativa al rifornimento di grassi. Si scrive:

Le disponibilità attuali, in complessivi 100 Q.li circa, non consentono alcuna distribuzione alla popolazione [...] Per distribuire una razione di 150 gr. (che sarebbe quella ufficiale attualmente in vigore), tenuto presente il fabbisogno delle convivenze civili e militari e dei supplementi ammalati, occorrono circa 750 Q.li<sup>287</sup>

La situazione è critica. La mancanza di risorse determina razionamenti insufficienti. Se per alcuni prodotti si nutre un cauto ottimismo – mediante soprattutto il ricorso al sostegno Alleato – per altri si evidenzia un danno più “strutturale”, peggiorato anche dallo sfruttamento nazista durante l’occupazione. Informa il rapporto, in merito alla carne:

Cessato l’assorbimento quasi totale che veniva effettuato sistematicamente dai Tedeschi, si ritiene che attraverso i normali raduni, si possa riprendere la distribuzione delle razioni, anche se queste non arriveranno alle quantità ufficiali [...] Purtroppo il problema della carne è sempre

---

dell’Italia in guerra, e il 1944 – confermano come i reparti tedeschi fossero i principali fruitori delle risorse zootecniche italiane. Oltre a quanto già riferito nel corso di questo studio – riguardo alla materia delle requisizioni – si aggiunga che, accanto al danno provocato dalle sottrazioni non formalizzate (quindi non riscontrabili) e alla quasi totale assenza di risarcimenti, i nazisti lasciarono il Paese con un bilancio al passivo. Diverse furono infatti le situazioni debitorie maturate. A Padova, ad esempio, la CEP riferisce di un pagamento insoluto di carne – da parte delle Forze armate naziste – per un totale di 4,6 milioni di lire. CASREC, CLN PADOVA, b. 32, Commissione economica. Silvia Inaudi si è occupata della questione dei risarcimenti, e delle missioni di recupero dei beni asportati dai tedeschi, tra il 1946 e i primi anni '50. Secondo i dati forniti dal suo studio, le requisizioni di generi tessili, alimentari e vari, ammontano a circa 1 miliardo di lire. Si tratta tuttavia di un riscontro molto parziale, sia perché per il Nord Italia solo Lombardia e Liguria rivendicarono risarcimenti, sia perché i dati prodotti sono frutto di un lavoro molto breve (circa sei mesi), sia perché le requisizioni denunciate riguardano le ditte, non calcolando di fatto tutto ciò che fu requisito a individui e piccole attività, (le cui possibilità di stima – anche approssimative – credo siano infime). INAUDI, *Le missioni di recupero dei beni industriali asportati dai tedeschi*, in LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., pp. 190-191.

<sup>286</sup> Il decreto prefettizio sulla scrematura del latte al 2% - per la produzione di burro – è riportato sui giornali locali. *Il Gazzettino di Padova*, 12 aprile 1944.

<sup>287</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 10, f. 2, Commissione economica provinciale SEPRAL.

insolubile. La necessità di non depauperare oltre il già fortemente intaccato patrimonio zootecnico rende indispensabile – come per i grassi – l'intervento degli Alleati<sup>288</sup>

Di fronte ad una situazione tale, risulta quanto mai difficile ristabilire una certa disciplina: la popolazione ricorre ad ogni stratagemma possibile, pur di accaparrarsi quanto occorre per l'alimentazione. In una comunicazione del 15 giugno c.a., il presidente della CEP informa il CLN provinciale sullo stato attuale della Provincia. Stando alla descrizione di Soldan, il caos sembra dilagare:

In tutti i Comuni si continua a fare in misura più o meno forte un po' di anarchia tenendo in piccolo conto quelle che sono le istruzioni del Centro che non hanno sapore di direttive ma intendono coordinare e uniformare un minimo di disciplina economica senza la quale pochi risultati si potranno raggiungere<sup>289</sup>

Si registra, dunque, quella tendenza all'autarchia già riscontrata durante il periodo di occupazione. I comuni – in particolare quelli produttori – tendono a tesaurizzare i prodotti disponibili, preservati per il fabbisogno locale. Scrive Soldan:

Chi fa arbitrariamente il pane bianco, chi impedisce i raduni del bestiame, chi macella per il proprio comune soltanto senza tener conto dei bisogni del Capoluogo della provincia [...] chi preleva cereali agli ammassi, li esporta in altre regioni del nostro paese, acquista altri prodotti [...] che vengono distribuiti localmente<sup>290</sup>

In un contesto del genere, non può che proseguire indisturbato il ricorso al mercato nero, fenomeno tanto diffuso da divenire fonte di approvvigionamento – durante la RSI – per gli stessi apparati del Reich e per gli uffici economici locali. Secondo il presidente della CEP, il mercato sommerso sembra, se possibile, ancora più diffuso:

---

<sup>288</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 10, f. 2, Commissione economica provinciale SEPRAL. Alla fine della guerra il patrimonio zootecnico italiano è fortemente danneggiato. Secondo i dati ISTAT, per fornire degli esempi, i capi bovini e bufalini passano da 8242 (per migliaia di capi) nel 1940 a 5885 nel 1945; gli ovini e i caprini da 11670 a 8256. ISTAT, Serie storiche, Consistenza del bestiame per specie e altri prodotti zootecnici, anni 1861-2015, [https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no\\_cache=1&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx\\_usercento\\_centofe%5Baction%5D=show&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124](https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124), ultimo accesso 26/04/2023.

<sup>289</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 32, Commissione economica.

<sup>290</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 32, Commissione economica.

Senza contare il continuo dilagare di una vera e propria organizzazione in grande stile della borsa nera che sta influenzando anche i più onesti e quelli che erano rimasti immuni fino al momento della liberazione. Così molta manodopera diserta le campagne preferendo guadagni più grossi e più veloci<sup>291</sup>

L'iniziativa individuale è sintomo di un momento straordinario, in cui ogni richiamo all'ordine è sovrastato da necessità più impellenti. Gli arnesi del fascismo, in ambito economico, non possono fornire le soluzioni auspiccate; da più parti giunge la richiesta di eliminare ogni traccia di dirigismo, e liberalizzare il mercato. Queste spinte si erano già manifestate a partire dalla seconda metà del 1944, quando appariva ormai con chiarezza che le autorità naziste e salodiane non erano più in grado di controllare il sistema e canalizzare le forze del Paese<sup>292</sup>.

Alcune categorie economiche manifestano al CLN provinciale le loro intenzioni, e le proposte che dal loro canto potrebbero debellare il mercato nero e scoraggiare l'inflazione. Per i commercianti padovani, una soluzione è quella di liberalizzare il mercato ed eliminare "il regime di assegnazioni e tutti gli organismi di carattere monopolistico e cioè rapporti diretti fra il commerciante e l'industriale"<sup>293</sup>.

Le nuove autorità costituite sono intenzionate a superare il pesante apparato burocratico di gestione dell'economia, ma la situazione generale fa propendere per una temporanea continuità<sup>294</sup>. Ad ogni modo, i vecchi sistemi non danno risultati: il 24 agosto '45 la

---

<sup>291</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 32, Commissione economica.

<sup>292</sup> Alla fine di maggio del '44 i giornali locali iniziano a dare voce a chi ritiene che un'apertura all'iniziativa privata sia l'unica soluzione per aumentare le distribuzioni e migliorare la situazione alimentare. Anche il governo neofascista comprende la vanità degli sforzi di centralizzazione economica. Alcuni decreti ministeriali dimostrano un cedimento a istanze liberalizzatrici: il DM 9 giugno 1944 n. 350 stabilisce la riduzione del diritto fisso di Monopolio per l'introduzione nel territorio nazionale di sale per uso personale, con la motivazione che "Nelle attuali circostanze la suddetta disposizione sarebbe stata in contrasto con la necessità della stessa Amministrazione di favorire l'introduzione del sale dall'Estero". SCARDACCIONE, *Verballi del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana*, cit., p. 622. Il DM 2 agosto 1944 n. 543 concede alle imprese private (la cui produzione di sale non supera i 10 Q.li mensili) la facoltà di produzione e la vendita, con esenzione del pagamento del diritto di Monopolio. Ivi, p. 781. L'8 settembre Menna autorizza la libera vendita del sale, aprendo all'iniziativa privata. *Il Gazzettino di Padova*, 8 settembre 1944.

<sup>293</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 23, Camera di commercio.

<sup>294</sup> Gli enti economici propongono il passaggio alla libera vendita per alcuni generi. CASREC, CLN PADOVA, b. 10, f. 2, Commissione economica provinciale SEPRAL. Gli stessi enti sono sottoposti a revisione amministrativa e legislativa: si cerca, ad esempio, di introdurre il sistema elettivo per le cariche reggenti i Consorzi agrari. BOSARI, *Economia di guerra e riflessioni sull'agricoltura e i rifornimenti nel Triveneto tra guerra e dopoguerra*, cit., p. 370.

Camera di commercio comunica al CLN, riguardo al conferimento ai granai del popolo, che “i risultati finora raggiunti sono purtroppo sconcertanti; solo pochissimi agricoltori hanno compreso il senso dell’umana fratellanza che va dimostrata coi fatti”<sup>295</sup>.

Ai problemi di approvvigionamento della popolazione si aggiungono le difficoltà nella ripresa delle attività industriali. Nel padovano, nonostante le fabbriche fossero tra gli obiettivi dei bombardamenti, alla fine della guerra le principali imprese della Provincia non riportano danni tali da precludere la ripresa della produzione<sup>296</sup>. Tuttavia, ciò che impedisce alle fabbriche di riattivarsi, è la mancanza di materie prime.

Il Comando militare tedesco aveva denunciato – fin dagli albori dell’insediamento a Padova – che le produzioni locali erano fortemente danneggiate da tali insufficienze. Dopo circa venti mesi di occupazione – e di gestione indiscriminata delle risorse locali – le condizioni registrate a fine guerra non possono non apparire come il risultato prevedibile di quanto abbiamo osservato nel corso di questo studio. Le fonti locali esprimono in maniera nitida la situazione, descrivendo i principali ostacoli alla ripresa. Nella “Relazione sugli avvenimenti politici e giudiziari del mese di maggio”, il Questore di Padova scrive “La vita industriale è quasi ferma. Mancano le materie prime ed in conseguenza gli operai non hanno ancora ripreso il loro abituale lavoro, trovando le fabbriche tuttora chiuse”<sup>297</sup>. Considerazioni simili provengono dall’Associazione industriali, che il 25 giugno scrive al CLN di Padova:

Una delle maggiori preoccupazioni per l’andamento delle industrie è dal punto di vista economico, la mancanza di combustibili. Oltre ai combustibili le industrie fanno rilevare anche le difficoltà di approvvigionamento di tutte le materie prime relative a ciascuna categoria di produzione<sup>298</sup>

---

<sup>295</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 23, Camera di commercio.

<sup>296</sup> Il Commissariato per l’industria del CLN regionale Veneto studia la situazione delle principali imprese locali: tra quelle considerate in stato di “efficienza” figurano la CISA, le Officine Stanga, la Società veneta di macinazione; differente il caso dello Zuccherificio di Pontelongo, ritenuto “in via di efficienza” per riparazione dello stabilimento. CASREC, CLN VENETO, b. 236, Rubrica ditte. Anche la UTITA sembra non aver subito danni. TOGNATO, *Il Veneto e l’economia di guerra fascista*, cit., p. 162.

<sup>297</sup> CASREC, CLN VENETO, b. 121, f. 1, Questure.

<sup>298</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 23, Camera di commercio. Per un approfondimento preliminare della situazione generale nella Provincia, a ridosso della Liberazione, AGOSTINI, *Il governo locale nel Veneto all’indomani della Liberazione*, cit., pp. 47-48 e 139-143.



Se la produzione industriale latita, quella agricola non è in condizioni migliori. Gli effetti della guerra si avvertono con una certa risonanza, anche nelle campagne. Confrontando i dati di alcune produzioni nazionali – con riferimento a quelle più diffuse nel padovano – si registra tra il 1940 e il 1945 un rapporto di 14 a 9,3 (Q.li per ha) per il frumento, di 22,7 a 11 per il granoturco, di 304 a 139,7 per la barbabietola<sup>299</sup>.

Da queste condizioni consegue un incremento notevole della disoccupazione. Durante il periodo di occupazione, le circostanze indotte dagli eventi bellici – in ordine sparso: bombardamenti, allarmi aerei, mancanza di materie prime – determinarono una contrazione generale del lavoro. La disoccupazione, nella Provincia, era diffusa già durante la RSI, ma all'indomani della Liberazione la situazione è, semmai, ancora più critica<sup>300</sup>. Le difficoltà legate alla ripresa delle attività produttive incentivano il dilagare del fenomeno, aggravato dall'urgenza di dare lavoro ai reduci. Secondo le disposizioni del Comando militare Alleato gli internati, i partigiani e i prigionieri politici avrebbero avuto la precedenza, nelle assunzioni<sup>301</sup>. Le notizie che giungono al Prefetto da alcuni comuni dimostrano però che le intenzioni contrastavano con la realtà del momento. Nelle informazioni fornite dal Sindaco di Montegrotto terme – in una nota del 6 giugno '45 – possiamo rilevare l'entità della crisi occupazionale: la massima autorità del comune dichiara che nel paese il 95% della popolazione operaia non ha un lavoro<sup>302</sup>. La situazione acquisisce una nota drammatica, leggendo quanto invece riferito dai Carabinieri di Casale Scodosia, due mesi dopo: si comunica che alcuni internati reduci dalla Germania, recatisi alla Camera del lavoro del comune per chiedere impiego, hanno ricevuto come risposta quella di “darsi al furto”<sup>303</sup>.

---

<sup>299</sup> ISTAT, Serie storiche, Produzione media delle principali coltivazioni agricole, anni 1921-2015, [https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no\\_cache=1&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx\\_usercento\\_centofe%5Baction%5D=show&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124](https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=13&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=e3503d8195dd4231ff53ba078ad5c124), ultimo accesso 26/04/2023.

<sup>300</sup> ROSSI, *Una città occupata*, vol. 1, pp. 179-190. Alcuni dati forniti dal Genio civile di Este – per quanto riguarda lavori idraulici, edilizi e di bonifica – sono indicativi della contrazione delle attività: alla metà del 1943 la media mensile delle giornate lavorative è di 27 giorni, mentre all'inizio dell'anno successivo è di 15. ASPD, GP, b. 601, f. XXII/32, Disoccupazione. Nel caso del Veneto, si tenga presente – per l'agricoltura – che “l'eccesso della popolazione rispetto alla superficie agraria” costituisce un problema strutturale di lunga data. VENTURA, *La società rurale dal fascismo alla Resistenza*, cit., p. 16.

<sup>301</sup> ASPD, GP, b. 590, f. XVIII/79, Servizio del lavoro.

<sup>302</sup> ASPD, GP, b. 579, f. XV/11/57, Montegrotto terme. Secondo i dati forniti dal prefetto Sabadin, alla fine della guerra la Provincia conta circa 16mila disoccupati, e 8600 “pagati, ma non occupati”. AGOSTINI, *Il governo locale nel Veneto all'indomani della Liberazione*, cit., p. 47.

<sup>303</sup> ASPD, GP, b. 578, f. XV/11/27, Casale Scodosia.

Parole che rappresentano con efficacia l’emblema dello stato in cui versa la Provincia a fine guerra. La necessità impellente di transitare “dall’emergenza alla normalità” concorre in qualche modo a modulare le decisioni politiche volte a stabilire le discriminanti di “merito” per l’inclusione nell’Italia che verrà<sup>304</sup>. La ripresa economica sembra assumere carattere paradigmatico, nella genesi della Repubblica. Non è il caso di addentrarsi in una questione di tale complessità, il cui discernimento non riguarda lo studio presente.<sup>305</sup> L’osservazione interessante, nel nostro caso, attiene al rapporto tra le condizioni economiche della Provincia – e in generale dell’Italia – alla fine della guerra, e i criteri definiti per la formazione del “nuovo” apparato economico, politico, giudiziario e amministrativo. In altri termini, il punto è appurare l’esistenza di una connessione – o una dipendenza – tra la situazione economica e le scelte fatte dagli organi di potere, e valutarne parzialmente il peso specifico.

Limitandoci al caso padovano, alcune vicende discusse nel corso di questo studio possono prestarsi ad esempi a sostegno di quanto appena detto. Le imprese costruttrici locali furono sottoposte alle indagini di una commissione precipuamente creata: la

---

<sup>304</sup> AGOSTINI, *Il governo locale nel Veneto all’indomani della Liberazione*, cit., p. 10.

<sup>305</sup> La ripresa economica era parte di un più generale bisogno, quello di far ripartire l’Italia in tempi relativamente brevi. Si ritenne pertanto che ciò non potesse realizzarsi senza garantire una certa continuità amministrativa e istituzionale del Paese. Ma la permeabilità risultante dalle epurazioni non dipese solo da un buon senso ossequioso della “ragion di stato”. È fondamentale infatti comprendere la straordinarietà del momento storico, quale fu il secondo dopoguerra. Le sentenze prodotte dalle CAS (Corti straordinarie d’Assise, la cui creazione fu disposta dal DLL 22 aprile 1945 n. 142) e in generale le “sanzioni contro il fascismo” sono in parte frutto dello “spontaneismo postbellico”, che comprende una serie di deficienze che vanno dalla materia legislativa alla disponibilità di personale negli organi preposti. Il tutto, in un clima di violenza, regolamenti di conti e vendette personali, che contribuì – secondo Franzinelli – a creare una “difformità delle sentenze” a causa delle “pressioni psicologiche” esercitate dalla popolazione. FRANZINELLI, *L’ammnistia Togliatti*, cit., pp. 23-26. Non mancarono infatti casi di “intrusioni cittadine” nelle attività dei tribunali. A Padova, il comandante locale dei carabinieri informa che il 16 giugno 1945, durante il primo processo della CAS a “sette ex fascisti”, il pubblico presente riesce a raggiungere la camera di sicurezza e prelevare gli imputati i quali “trascinati vicina via Spalato” (odierna P.zza Insurrezione) vengono linciati in pubblico. ASPD, GP, b. 579, f. XV/11/60, Padova. Naccarato riporta i dettagli del processo, ricostruendo il contesto in cui avvenne la “resa dei conti”. I sette imputati appartenevano al Battaglione Muti. Prelevati con la forza dai partigiani, essi vennero trascinati per le strade cittadine: uno di loro fu ucciso durante il tragitto, mentre gli altri furono salvati dall’intervento di militi inglesi. NACCARATO, *La resa dei conti. Desiderio di vendetta e uso della violenza nel primo processo della Corte straordinaria d’Assise di Padova*, in “Venetica”, terza serie, n. 1, Cierre, Verona, 1998, pp. 69-95. L’espressione “spontaneismo postbellico” è in AGOSTINI, *Il governo locale nel Veneto all’indomani della Liberazione*, cit., p. 12. Ad ogni modo, alcuni elementi lasciano intuire una certa inconsistenza delle CAS: secondo i dati forniti da Naccarato, a Padova furono condannate a morte 27 persone, su 467 condanne totali. Di queste, quattro furono quelle effettivamente eseguite. Inoltre, dopo il giugno ’46 – cioè in seguito alla promulgazione dell’ammnistia Togliatti – il rapporto tra condanne e assoluzioni viene ribaltato, in favore delle seconde; si aggiunga infine la tendenza della Cassazione ad annullare o ridurre le sentenze delle CAS. NACCARATO, *I processi ai collaborazionisti. Le sentenze della Corte d’Assise straordinaria di Padova e le reazioni dell’opinione pubblica*, in VENTURA, *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, cit., pp. 572-574.

maggior parte di esse fu “discriminata” (riammessa alla partecipazione alle gare d’appalto) in poco tempo; per altre, maggiori furono le riserve, ma alla fine vennero reintegrate anche quelle la cui “collaborazione” con i nazisti e i fascisti aveva arrecato vantaggi significativi, in termini economici<sup>306</sup>. Nelle considerazioni del Genio civile – sulla necessità di riammettere le imprese a indagini non ancora concluse – è poi racchiuso il senso pratico dei criteri epurativi adottati.

Un altro caso riguarda i procedimenti a carico degli operai. Lo studio di alcune imprese locali ha mostrato le divergenze tra le indicazioni dei CIn di fabbrica e la Commissione di epurazione: le organizzazioni antifasciste interne indicarono – per le liste di “epurabili” da fornire alle autorità competenti – i lavoratori “invisi” alle maestranze, proponendone talvolta il licenziamento. Le sanzioni comminate dimostrano però che la maggior parte degli indiziati superò in maniera sostanzialmente indenne il procedimento giudiziario<sup>307</sup>.

Si tenga poi conto delle procedure di blocco dei conti delle ditte industriali e commerciali, stabilite dal Governo militare Alleato. Come per gli operai, erano gli organi ciellenisti a suggerire i nomi delle imprese da sottoporre a tali misure. Ebbene, nel luglio del ’45 la Commissione centrale finanziaria del CLNAI invita i CLN provinciali a rivedere le procedure, ritenute troppo rigide e da impedimento per la ripresa delle attività produttive ed economiche<sup>308</sup>.

La situazione del Paese, alla fine della guerra, limitò in qualche modo l’azione “epuratrice” delle autorità. Lungi, tuttavia, dal ritenere dirimente tale questione, le condizioni economiche dettarono, in alcuni casi, le scelte in merito all’esclusione o alla riammissione di lavoratori, funzionari, dirigenti e imprese nel consesso della Repubblica. Il timore di compromettere ulteriormente i tempi e le possibilità di ripresa fornì alcune attenuanti che

---

<sup>306</sup> Mi riferisco alla ditta Mazzacurati, il cui caso è stato affrontato nel corso del presente lavoro.

<sup>307</sup> Gli operai delle Stanga e dell’UTITA considerati in qualche modo colpevoli di “collaborazionismo” furono anch’essi reintegrati, di solito dopo un breve periodo di sospensione. In alcuni casi le imprese non erano d’accordo con le decisioni della Commissione di epurazione, e ostacolavano il reintegro degli operai riammessi (come nel caso del Pastorelli alle Stanga). Oppure, erano i CLN locali a prendere iniziative personali, senza che le imprese avessero fatto richieste di licenziamento. A Carmignano di Brenta, per esempio, i carabinieri locali informano che il CLN locale ha licenziato gli operai della cartiera del comune, senza che il datore di lavoro avesse denunciato i lavoratori. la Commissione di epurazione chiede il reintegro degli operai, cosa che pare non sia avvenuta: secondo quanto dichiarato dai carabinieri, i partigiani locali hanno ostacolato il reintegro delle maestranze. ASPD, GP, b. 578, f. XV/11/23, Carmignano di Brenta.

<sup>308</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 15, Blocco fondi.

“graziarono” diversi esponenti del mondo economico, come afferma anche Ceccato, nel caso della Provincia:

Anche a Padova, all’indomani della Liberazione, le velleità riformatrici del CLN provinciale devono fare i conti con il potere d’interdizione che gli industriali esercitano di fatto nel governo dell’economia, dato che da essi alla fin fine dipendono sia i rifornimenti alimentari, che il rilancio delle attività produttive [...] gli astratti furori epurativi [...] comportano il rischio concreto di determinare lo smantellamento di importanti gruppi produttivi, col risultato di incrementare la già vastissima disoccupazione e di rendere ancora più problematico il rifornimento dei centri abitati ed in particolare della città di Padova<sup>309</sup>

Quanto la ripresa economica influì nelle decisioni finali, non è obiettivo del presente lavoro appurarlo<sup>310</sup>. Piuttosto, la breve ricognizione sull’imminente periodo dopo la Liberazione consente di osservare lo stato della Provincia – relativamente in particolare alla situazione economica – alla fine del conflitto, in modo da trarre delle conclusioni e quantificare gli effetti della guerra nel padovano, nonché quelli della gestione nazista del territorio e delle risorse locali.

Alla fine del 1945 non sembra fossero avvenuti miglioramenti significativi, rispetto ai mesi precedenti. Il tentativo delle autorità di svincolare gradualmente il mercato da strumenti e apparati di gestione introdotti dal fascismo, è complicato dal perdurare dell’inflazione e del mercato nero; generi e prodotti soggetti – durante la guerra – alla disciplina degli ammassi sono in parte sottoposti alla vendita libera, ma i conferimenti sembrano generalmente insufficienti. Secondo il direttore della SEPRAL di Padova, Iginio Forcella,

---

<sup>309</sup> L’autore distingue inoltre quelli che, durante la RSI, erano stati previdenti procurandosi delle benemerenze – mediante, ad esempio, il sostegno economico dei CLN – presso le forze antifasciste. CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell’Alta padovana*, cit., pp. 286-290.

<sup>310</sup> La discussione intorno alla transizione dal fascismo alla Repubblica è complessa e richiederebbe uno studio *ad hoc*. Ciò che emerge dagli studi prodotti è la constatazione che molti attraversarono incolumi il passaggio, compreso chi aveva ricoperto ruoli tali da implicare una comunanza palese con il Regime. Franzinelli ricorda ad esempio alcuni personaggi che, nonostante la loro militanza sotto il fascismo, furono riabilitati a pieno titolo durante la Repubblica. Uno dei problemi fu la mancanza di garanzie riguardo l’affidabilità degli stessi “epuratori”. Emblematica, in tal senso, la considerazione espressa da Mario Scelba, che palesò la difficoltà di trovare persone libere da connivenze “e quindi si assiste allo spettacolo di epuratori che dovrebbero essere a loro volta epurati”. FRANZINELLI, *L’ammnistia Togliatti*, cit., p. 12. Ceccato riporta alcune testimonianze dall’alto padovano, dove i CLN locali sostengono che le commissioni di epurazione sono spesso formate da persone vicine (“amici e parenti o altro”) agli imputati fascisti, affermando così che talvolta la prassi giudiziaria era insidiata da dinamiche sociali più influenti. CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell’Alta padovana*, cit., pp. 279-280. Si ricordi inoltre il contesto particolare in cui lavorarono gli organi di epurazione, come ad esempio le CAS, alle prese con problemi di personale e pressioni esterne.

un ulteriore ostacolo è creato dalla molteplicità di azioni che contrastano una gestione omogenea dell'economia locale:

ogni Provincia e perfino parecchi Comuni hanno voluto disciplinare di propria iniziativa generi che dovevano essere liberi, e, quel che è più strano, avrebbero voluto render liberi alcuni dei generi vincolati, o per lo meno rallentarne la disciplina<sup>311</sup>

Ancora deficitaria appare la disponibilità dei generi che in passato avevano registrato le carenze maggiori. Per i grassi, ad esempio, il direttore scrive che

le disponibilità sono così scarse, da consentire distribuzioni tesserate saltuarie ed in misura tanto limitata, che non può essere apprezzata dal consumatore, perché effettivamente non costituisce un apporto apprezzabile per il suo bilancio alimentare ed economico<sup>312</sup>

Secondo Forcella la penuria di questi generi, ancora sottoposti a disciplina, è dovuta soprattutto allo scarso conferimento agli ammassi. Un dato indicativo, fornito dallo stesso direttore, in merito alle consegne di latte e derivati:

agli ammassi confluiscono quantitativi irrisori di prodotto, (basta considerare che in Provincia di Padova nel Marzo 1942 sono stati ammassati Q.li 287 di burro e nell'Ottobre 1945...Kg 7! [...] le assegnazioni degli Organi Superiori restano sistematicamente sulla carta, alla popolazione non si distribuisce nulla o quasi ed i prodotti sono reperibili solo a borsa nera<sup>313</sup>

Per le autorità non fu semplice, dunque, chiudere con il fascismo e con le misure economiche adoperate nel corso della guerra. La Liberazione sancì la fine della Repubblica sociale e dell'occupazione nazista, ma gli effetti della guerra si sarebbero protratti ancora a lungo.

---

<sup>311</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 10, f. 1, Ispettorato alimentazione.

<sup>312</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 10, f. 1, Ispettorato alimentazione.

<sup>313</sup> CASREC, CLN PADOVA, b. 10, f. 1, Ispettorato alimentazione. Dello stesso tono, sconfortato, la relazione di fine '45 del prefetto Sabadin. AGOSTINI, *Il governo locale nel Veneto all'indomani della Liberazione*, cit., pp. 50-52.



## Conclusione

Studiare le dinamiche della gestione nazista di risorse nel padovano consente di approfondire i modi attraverso i quali la Germania intendesse servirsi del potenziale italiano per continuare la guerra. Questo percorso di ricerca ha risposto agli interrogativi posti in principio, aggiungendone altri consapevolmente acquisiti nel corso del tempo. La sensazione, alla fine, è quella di trovarsi di fronte ad un contesto storico-politico più complesso di relazioni fondate su principi dicotomici o dualistici. Ci si rende conto che la ricerca di una forma – anche parziale – di razionalità richiede uno sforzo importante, e a dirla tutta non è da escludere la possibilità che una certa coerenza non solo sia irrilevabile, ma anche inutile. Ricostruire l'azione nazista nella Provincia, i rapporti con le autorità locali e le reazioni della popolazione all'occupazione, ci permette di affermare che per esprimere un giudizio sulle capacità dei tedeschi di accaparrarsi le risorse dei territori della RSI, il fattore dirimente sia da individuare – oltre che nel potenziale economico disponibile dal settembre 1943 – nella capacità delle autorità fasciste di attrarre ancora un appoggio che garantisca un determinato livello di collaborazione con i nazisti. L'oscillazione tra un latente contrasto politico e lo spirito di sopravvivenza – quali possibili spiegazioni degli atteggiamenti dei padovani – è la cifra di ogni considerazione fatta in questo studio. Propendere per l'una o l'altra motivazione determina a mio avviso anche una reinterpretazione della Repubblica sociale nel più ampio contesto della storia del regime fascista tra il 1922 e il 1945.

Nel definire quindi le posizioni delle varie realtà oggetto dello studio, le mie riflessioni hanno fatto il conto con le classificazioni che gli storici hanno applicato agli atteggiamenti e alle risposte degli italiani – nella RSI – rispetto a quelle disposizioni che prevedevano il tentativo di dirigere tutte le risorse verso lo sforzo bellico. Può apparire pleonastico suggerire che ad una varietà di gruppi sociali ed economici corrisponda uno specifico comportamento verso determinate politiche; tuttavia, la natura composita e disorganica della Repubblica sociale esasperano il pluralismo interno al contesto padovano, e non solo.

Intanto, l'importanza di concentrare l'analisi su più contesti evidenzia la natura totalitaria della guerra nazista. Al netto dei risultati, e di quanto realmente al Reich giovarono le risorse locali, è indiscutibile l'affermazione che i piani per l'alimentazione, per il

reperimento di manodopera, per l'allocazione di mezzi di trasporto, per il controllo di differenti settori produttivi, fossero tutti funzionali a convogliare ogni energia nell'impegno bellico. Non è un caso che la propaganda fascista e nazista equiparassero il contributo del contadino a quello del soldato al fronte: la concezione totalitaria della guerra prevedeva la riduzione di tutte le forze al denominatore comune del potenziamento militare.

Quando poi si dibatte sul rapporto tra autorità di occupazione e attori locali, le relazioni non possono spiegarsi solo in termini di collaborazione o rifiuto, considerati i metodi adoperati dai nazisti per ottenere il sostegno alla propria causa. Tra l'altro, l'evoluzione in senso repressivo della gestione dell'economia locale è conseguenza diretta dell'insuccesso dei piani nazisti e fascisti: gli scarsi conferimenti dei coltivatori agli ammassi sono recepiti dalle autorità come il rifiuto di contribuire al sacrificio di guerra, e al contempo come la scelta di approfittare delle speculazioni innescate dalla grande inflazione. A ciò si risponde con requisizioni illegali e inasprimento delle pene per i renitenti. Nondimeno, quando si è costretti a riconoscere il fallimento dei piani per il reclutamento di manodopera per la Germania, iniziano i rastrellamenti indiscriminati e i prelievi forzosi dei carcerati.

La violenza del controllo nazista della Provincia riguarda anche i fascisti repubblicani, le cui responsabilità vanno indagate anche a partire dalla posizione assunta in questo frangente. Alcuni episodi delineati in precedenza – come le reazioni di alcune autorità padovane alle coercizioni attuate dai nazisti – mostrano come gli attriti con gli occupanti scaturissero dall'insofferenza nel constatare la subordinazione ai tedeschi, piuttosto che dalla stigmatizzazione delle violenze perpetrate. Nondimeno, la documentazione locale testimonia la compartecipazione di fascisti locali alle irruzioni dei nazisti nelle abitazioni dei contadini padovani.

La collaborazione degli amministratori locali e del governo di Salò ai progetti del Reich è palese, e questo conferma il superamento della tesi di De Felice secondo cui l'assenza del fascismo repubblicano avrebbe posto il Paese al saccheggio selvaggio e a violenze ancora più efferate.

Il malcontento rispetto ad un'autorità esterna – e soprattutto al riconoscimento del suo maggiore potere – non riguarda solo le relazioni tra i tedeschi e le autorità locali. Se esiste un dato comune tra centro e periferia, è la difficoltà di riconoscersi come istanza minoritaria, rispetto all'"alleato occupante". Nella Provincia l'insofferenza prende voce



attraverso le lamentele del direttore Gobbo, mentre a Salò sono molteplici le rimostranze presentate da alcuni ministri a Mussolini. Tra questi ultimi aleggia anche il timore che le violenze favoriscano l'avvicinamento degli italiani alle fila partigiane, come ad esempio sostiene Marchiandi.

È interessante notare, oltre al riconoscimento di una sostanziale sottomissione, una certa consapevolezza nel distinguere tra gli interessi nazisti e quelli fascisti, diffusa tra gli stessi ministri e, a livello locale, denunciata da alcuni dirigenti all'Alto commissario regionale Pizzirani. Sulla scorta di queste testimonianze, è forse da riconsiderare la tesi recente di Gagliani, secondo la quale i fascisti repubblicani prestarono da subito il loro appoggio ai nazisti perché sicuri di procedere per una causa comune<sup>314</sup>.

Dalla prospettiva delle violenze e della repressione possiamo poi discutere su un concetto tanto elastico quanto impegnativo, quello del "collaborazionismo". Le leggi promulgate già a guerra in corso – allo scopo di avviare l'iter che avrebbe portato a sanzionare le connivenze con il nazismo e il fascismo – contengono nelle formulazioni linguistiche e nelle delimitazioni giuridiche un principio di accusa verso quelle azioni definibili secondo i crismi della "collaborazione". La necessità per il Paese – e la rapidità, nonché l'eccezionalità della situazione entro la quale ciò avvenne – di disporre le sanzioni contro chi a vario titolo si era relazionato con il defunto regime e con i tedeschi, pone allo storico il problema di distinguere con un grado accettabile di oggettività tra i meritevoli di condanna e di assoluzione. Lungi dal discutere i termini giuridici della questione, il dovere qui è quello di provare a ragionare almeno su alcune circostanze, partendo dal contesto padovano.

Nel corso di questo studio abbiamo trattato casi comprovati di imprese impegnate dalle commesse tedesche, e osservato – per alcune di esse – le vicende giudiziarie alla fine della guerra. Appurata talvolta la validità della rimozione delle responsabilità, tesa soprattutto a garantire una rapida ripresa economica del Paese, l'interesse qui è rivolto semmai al coinvolgimento nel procedimento giudiziario stesso. La difficoltà di definire con precisione i tratti di una presunta collaborazione si esprime nell'attestare in maniera assoluta e "canonica" i criteri determinanti le responsabilità dei soggetti coinvolti, e questo perché non sempre è possibile tradurre gli atteggiamenti – e le motivazioni soggiacenti – in attestati storici definitivi. Pertanto, quale posizione assumere nei confronti di

---

<sup>314</sup> MIRA, *La repubblica fascista*, cit., pp. 251-254.

un'impresa, divisa tra il rischio di incorrere in un'accusa di "collaborazionismo" e quella di vedere azzerata la propria possibilità produttiva? In un momento di grave crisi, dove la penuria di materie prime comportò una notevole riduzione del lavoro e della produzione, lavorare per i tedeschi garantiva qualche possibilità di non arrestare del tutto l'attività.

La prospettiva, tuttavia, varia sensibilmente se si considerano alcune vicende locali relative alla compagine operaia. Confrontando infatti gli scioperi di fine '43 con quelli del marzo successivo, se nel primo caso la reazione delle autorità fu quella di concedere l'aumento salariale, le agitazioni successive furono gestite con decisa repressione: gli arresti preludevano alla deportazione in Germania – anche in ragione della mancanza di adesioni volontarie al trasferimento nel Reich – e solo il ricorso a qualche stratagemma evitò ad alcuni il destino dell'internamento. Ciononostante, gli scioperi coinvolsero gruppi numerosi, nelle singole fabbriche, e queste agirono di concerto con altre imprese locali.

Un altro settore fondamentale per l'economia bellica nazista fu quello della produzione e distribuzione alimentare. Nel padovano, nel biennio '43-'45 le percentuali di conferimento agli ammassi registrarono un decremento sensibile – a fronte di una produzione accettabile, commisurata al contesto di guerra – ma non un azzeramento. Come giudicare la condotta di quei coltivatori che continuarono a garantire parte del raccolto? Erano passibili di accuse di collaborazionismo? Un'eventuale risposta deve tener conto dei rischi – come le violenze e le requisizioni subite – cui erano sottoposti, soprattutto in ragione del rivolgimento del rapporto campagna-città, laddove il problema dei trasporti spesso impediva le distribuzioni alimentari verso i comuni non produttori. L'interrogativo è simile, prendendo in considerazione l'operato dei commercianti. Abbiamo osservato come la propaganda accusasse i venditori al minuto di speculare a discapito della comunità, quando questi non disponevano dei generi richiesti. Ma le fonti documentarie dimostrano che, qualora i prodotti volgessero al mercato nero o ai compratori tedeschi, ciò accadeva perché il più delle volte i prezzi ufficiali non garantivano il guadagno necessario alla sopravvivenza. E motivazioni simili avranno spinto alcuni coltivatori a trattenere i prodotti, dato lo svantaggio economico di conferirli agli ammassi. Senza considerare che spesso non vi erano eccedenze oltre il necessario per garantire il fabbisogno familiare, e ciò vale maggiormente nel caso delle campagne venete, dove il processo decennale di

“proletarizzazione” dei piccoli coltivatori non permetteva la teorizzazione del passaggio – prospettato dall’incremento dei prezzi – da un’economia di sostentamento ad una di “mercato”.

Queste riflessioni non sono da interpretare come un tentativo di giustificare chi intrattene relazioni di natura commerciale con le organizzazioni naziste locali. Le fonti mostrano anche episodi riconducibili a forme di speculazione, ad esempio ascrivibili agli intermediari incaricati di far giungere i prodotti alla distribuzione. È indicativo, infatti, che i commissariamenti delle aziende alimentari disposti ad inizio ’45 portarono – nel caso delle ditte grossiste – alla scelta di commissari esterni alla precedente proprietà, mentre per la maggior parte degli esercizi al minuto furono confermati i vecchi gestori. Non meno complicato è il giudizio storico da emettere per alcuni imprenditori che durante la Repubblica sociale foraggiarono economicamente i costituenti comitati locali di liberazione. Per il padovano abbiamo provato a valutare l’operato di Ilario Montesi, la cui attività filantropica per il comune di Pontelongo e le donazioni al CLN garantirono la riabilitazione nel post-guerra. Non è da escludere che tali azioni siano state dettate da un calcolo preciso per accaparrarsi un futuro salvacondotto, ma al contempo occorre ricordare i rischi cui il Montesi incorse proprio in conseguenza delle posizioni assunte.

La discussione sul collaborazionismo non serve, in questa sede, ad assolvere alcuni o ad incriminare altri. Il proposito è piuttosto quello di dimostrare il danno potenziale derivante dal generare delle categorie che ad una lettura rapida e poco problematizzata non riescono a dare spiegazione di una pluralità di comportamenti e della parziale impossibilità di coglierne un senso forse non deducibile dai documenti e dalle tesi degli storici. Ci si chiede allora se sia corretto parlare solo di collaborazionismo, oppure se non sia il caso di distinguere questo concetto da quello di collaborazione. Se infatti ammettiamo che nel primo caso si tratta di

una particolare sintonia ideologica tra individui o settori di opinione pubblica e del mondo politico del paese occupato con le scelte della potenza occupante [...] cioè di *forme di collaborazione che vanno al di là di comportamenti necessitati dalla salvaguardia di un minimo di interessi vitali* della popolazione soggetta a occupazione per identificarsi invece come un vero e proprio fiancheggiamento della potenza occupante<sup>315</sup>

---

<sup>315</sup> COLLOTTI, *L’Europa nazista: il progetto di un nuovo ordine europeo, 1939-1945*, Giunti, Firenze, 2002, p. 363. Il corsivo nella citazione è mio.

ne consegue che tale categoria non può essere applicata indistintamente, e va integrata con l'ipotesi di includere parimenti il secondo concetto. Certo, non si possono trattare i casi di collaborazione con maggiore indulgenza, e anche qui vanno chiariti analiticamente i tratti e le sfumature di

un atto, s'intende, che poteva avere innumerevoli graduazioni, dalla partecipazione ideologica più convinta verso gli obiettivi del Terzo *Reich* sino alla partecipazione forzata passando per l'indifferenza non meno colpevole<sup>316</sup>

In base a tali precisazioni si potrebbe senz'altro distinguere, per il caso padovano, tra le responsabilità imputabili ad alcuni amministratori locali – come i capi provincia Fumei e Menna, i quali favorirono la causa nazista, mediante arresti e rastrellamenti – e quelle invece ascrivibili ad un oste che preferiva vendere il proprio vino a chi gli garantisse un prezzo maggiorato, ma in linea con il carovita.

Si desume dalle esperienze locali che le condizioni economiche determinate dalla guerra contribuirono in maniera significativa a dettare il comportamento dei soggetti coinvolti nei piani tedeschi di gestione delle risorse. Chi poteva ricorrere al mercato nero lo faceva perché spesso prodotti introvabili presso i canali ufficiali erano invece disponibili nel circuito illegale. Parimenti, quelli che preferivano vendere ai tedeschi o ai borsa-neristi erano talvolta costretti dalla prospettiva di guadagni miseri offerti dai listini ufficiali dei prezzi.

Ciononostante, la maggior parte della popolazione della Provincia non contribuì alla causa nazista. Le politiche fasciste relative all'alimentazione, al reclutamento di manodopera e a quello militare – per citare le questioni principali – non sortirono risultati soddisfacenti. Individuare le ragioni che, caso per caso, sono alla base di queste forme di resistenza, caratterizza gran parte di questo studio. Confrontando le personali interpretazioni delle fonti primarie con la letteratura locale e nazionale, lo sforzo maggiore ha riguardato la possibilità di rilevare con precisione la presenza di un movente politico, di più ampio respiro, rispetto a contingenti condizioni economiche.

---

<sup>316</sup> LABANCA, *Fare i conti con il passato. La sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata, 1943-1945*, in LABANCA, *Il nervo della guerra*, cit., p. 26.

Gli scioperi avvenuti nella Provincia tra novembre '43 e aprile '44 sono stati analizzati nella dimensione locale e nel contesto nazionale delle prime agitazioni verificatesi nel triangolo industriale, nel marzo '43. È necessario premettere alcune differenze tra il mondo operaio del Nord-ovest e quello padovano, date da una diversa tradizione di attivismo, e da economie il cui livello di industrializzazione era impari. Gli storici che si sono occupati degli scioperi del periodo hanno posto l'attenzione soprattutto nel rilevare le differenze tra i primi eventi e quelli successivi, nel ricercare una coscienza di classe tra gli operai, nel definire il ruolo contestuale delle forze politiche antifasciste. Aldilà delle divergenze di vedute sulla consistenza operaia quale blocco monolitico e coeso, e la capacità del partito comunista di capitalizzare e organizzare il malcontento, sembra unanimemente condivisa la tesi secondo cui gli scioperi del '44 furono caratterizzati da una decisa azione politica, a differenza dei precedenti, scaturiti quasi esclusivamente da proteste legate alla situazione economica. Nella Provincia, alcuni studi locali hanno ribadito sostanzialmente il quadro, asserendo che i primi scioperi siano stati innescati dalla richiesta di salari più remunerativi e condizioni alimentari migliori. È sicuramente questo il movente principale: la popolazione avversava ormai di buon grado la guerra, estenuata da condizioni di vita che il conflitto aveva seriamente compromesso. Credo però che leggere questi episodi secondo una ineludibile accezione politica aiuti a collocare gli avvenimenti in una dimensione meno estemporanea.

Significative, ad esempio, furono le manifestazioni di giubilo del 25 luglio, appresa la notizia della caduta del fascismo. A Padova alcune maestranze reagirono sospendendo temporaneamente il lavoro. La destituzione di Mussolini produsse in molti la speranza che la fine del conflitto sarebbe giunta di lì a poco. Questo nesso evidenzia la consapevolezza circa le responsabilità della partecipazione alla guerra, da cui scaturirono quelle condizioni contro le quali gli operai padovani inveirono poco dopo l'8 settembre. La richiesta di deporre le armi fu tra le parole d'ordine degli scioperi, fin da subito. È in questo senso che non va sottovalutato il contrasto politico, ovvero l'avversione al fascismo: gli scioperi vanno interpretati entro i limiti del contesto bellico, ma anche alla luce del più lungo rapporto con tutta l'esperienza fascista, come il momento di un confronto con un regime durato circa venti anni. Considerarli come mera contestazione per le avverse condizioni economiche ne limita la visione al più recente rapporto con il fascismo repubblicano e l'occupante nazista.

Un discorso analogo può essere fatto in merito alla questione degli ammassi: è innegabile che l'inflazione e i guadagni offerti dal mercato nero spinsero molti coltivatori ad evadere il sistema annonario, un prodotto tuttavia di politiche fasciste intraprese ancor prima che l'Italia entrasse in guerra. Le scelte obbligate dalla situazione economica provocano, di fatto, una presa di posizione contro le politiche agrarie del fascismo. Una presa di posizione politica. Non è nemmeno da escludere che il contrasto al fascismo e alla guerra rappresentino parzialmente, a livello locale, l'estrinsecazione di un più profondo scontro con quelle *élites* che nella Provincia avevano cavalcato l'onda fascista durante il Ventennio. D'altronde, i prodromi del fascismo padovano sono collocati nel sodalizio tra il Consorzio agrario – l'organo di rappresentanza dei grandi proprietari – e le prime esperienze squadristiche locali<sup>317</sup>.

A questo punto, la discussione relativa all'intreccio tra politica ed economia sembrerebbe una digressione, fine a sé stessa, se non fosse che da ciò dipende la materia oggetto di questo studio. Per trarre delle conclusioni sull'occupazione nazista nella Provincia, sul contributo delle risorse padovane alla guerra e sull'impatto della gestione tedesca nel contesto locale, è fondamentale comprendere che la riuscita dei piani del Reich per la prosecuzione del conflitto non dipese solo dal potenziale economico offerto dai territori occupati, ma anche dal contesto politico e istituzionale con cui i nazisti si confrontarono. Il successo dell'occupazione dipendeva sì dalla disponibilità delle risorse, ma il controllo e la fruizione di queste erano vincolati al credito di cui il fascismo disponeva dopo l'8 settembre, e alla capacità della Repubblica sociale di riorganizzare un apparato di governo e un sistema amministrativo in grado di favorire la gestione tedesca.

La RSI fu, però, tutto fuorché una realtà coesa e funzionante, e le contraddizioni interne furono il carattere fondativo e strutturale dell'esperienza di Salò. Il governo fascista non riuscì mai ad avere il controllo dei territori amministrati: la sintesi di questo *vulnus* di autorità è data dalle relazioni con i capi province salodiani – coloro che avrebbero dovuto garantire la salvaguardia del potere politico e amministrativo fascista nelle province -, i quali per tutto il biennio '43-'45 oppongono il proprio *diktat* alle disposizioni governative. I prefetti rappresentano l'emblema di un'entità che solo con molte riserve può essere definita "statuale". Il potere della Repubblica sociale è frazionato a più livelli,

---

<sup>317</sup> Sulle origini del fascismo padovano, SAONARA, *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*, Marsilio, Venezia, 2011.

e posto costantemente in discussione dalla presenza nazista. Le autorità tedesche non evitano infatti di interagire direttamente con gli amministratori dei territori occupati, scavalcando talvolta Mussolini e i ministri.

Oltretutto, i nazisti devono fare i conti con un appoggio pressoché inconsistente al fascismo, da parte della popolazione. I tedeschi si trovano ad ereditare una situazione politica compromessa, che contribuisce sensibilmente a determinare il contributo minimo che il Reich riesce a ricavare dal territorio: fallisce la campagna di reclutamento di manodopera per la Germania, così come il tentativo di ricostituire una forza armata repubblicana.

Al netto del dissenso, la Provincia non poteva garantire, alla fine del '43, quanto servisse ai tedeschi per contrastare a lungo l'avanzata degli Alleati. Nonostante non sia stato possibile quantificare l'apporto della produzione industriale locale all'economia bellica nazista, le fonti studiate indicano a più riprese che già a ridosso dell'8 settembre le imprese padovane versano in uno stato allarmante, soprattutto a causa della mancanza di materie prime. Se la produzione industriale latita, la situazione alimentare non attesta condizioni migliori: i razionamenti sono ritenuti insoddisfacenti, il mercato nero è oltremodo diffuso, i trasporti sono fortemente limitati dalla penuria di carburanti, di mezzi di trasporto e di ricambi. La situazione amministrativa locale aggrava ulteriormente le cose: alla carenza di funzionari – soprattutto nei primi mesi dall'occupazione – nell'amministrazione militare tedesca, si aggiunge quella degli organici locali: la MK lamenta l'incompetenza di alcuni uffici, nonché la constatazione che le direttive emanate dagli enti locali cadono spesso nel vuoto, a causa dell'indifferenza e della reticenza della popolazione.

I bisogni dei padovani non rientrano però tra le priorità naziste. Perlomeno, nei piani dell'occupante le risorse locali servono anzitutto a sostenere le esigenze del Reich e ad assicurare il fabbisogno delle truppe attive nel territorio. Da questo punto di vista, lo studio delle fonti – soprattutto i *Lageberichte* – dimostra che gli appetiti tedeschi furono saziati in maniera soddisfacente almeno fino all'estate del '44. Prendendo ad esempio come riferimenti generi quali il vino e la carne – prodotti per i quali si registrarono le maggiori difficoltà di approvvigionamento – le autorità militari annotarono un afflusso regolare fino a luglio, quando ormai da tempo la popolazione locale ne riceveva in quantità minime, o a volte non ne fruiva affatto. La disparità tra il regime alimentare degli

occupanti e quello dei padovani dà la misura dell'incisività dell'azione nazista sull'economia locale. Tornando al problema della carne, considerando che il patrimonio zootecnico italiano si ridusse notevolmente nel corso della guerra, le asportazioni tedesche aggravarono una situazione già di per sé compromessa. Senza contare che le risorse venivano spesso prese in maniera illegale, attraverso acquisti non formalizzati e compensi stabiliti arbitrariamente. Nel caso peggiore – e ricorrente – la violenza diveniva lo strumento per prelevare generi e merci altrui, mediante irruzioni nelle abitazioni – cui non mancarono talvolta di partecipare anche i fascisti – seguite da sottrazioni forzose di cibo e denaro rinvenuti.

L'economia locale alla fine del '43 era vacillante, e nei mesi successivi la deriva bellica peggiorò sempre più la situazione. Man mano che le risorse diminuivano, gli Alleati risalivano la penisola e i trasporti peggioravano, le relazioni e gli scambi tra province e comuni si contrassero sensibilmente, al punto da creare microcontesti economici auto-referenziali e autarchici. Così, i capi province davano disposizioni per ridurre le esportazioni nei territori limitrofi, e nei comuni produttori le autorità operavano affinché le limitate risorse fossero consumate dalla popolazione locale, anziché destinate alla vendita. Le condizioni provocate dal conflitto minarono ulteriormente l'autorità della RSI, il cui governo perse quel minimo di controllo che poteva esercitare attraverso i capi province e gli enti economici fascisti. Gli stessi prefetti, alla fine, non riuscirono ad esercitare un potere esaustivo nei territori di competenza: nei comuni, gli organi politici e amministrativi dovevano fare i conti con una popolazione affamata e stanca, e le disposizioni che giungevano dalla Prefettura vennero spesso disattese.

Il quadro delineato obbliga a una riflessione sul paradigma centro-periferia, con il quale gli storici hanno cercato di dare forma al rapporto tra Salò e i territori della Repubblica. È un binomio accettabile, ma con delle riserve: parlare di un centro ha senso se si limita l'applicazione del termine alle intenzioni e all'iniziativa – piuttosto che ai risultati effettivi – del fascismo e del Reich di ripristinare uno stato regolarmente operante nelle istituzioni e nell'amministrazione. La dislocazione geografica dei dicasteri fu il primo segnale di un'autorità costantemente in discussione; le iniziative autonome dei capi province, sin dall'inizio dell'esperienza repubblicana, dimostrano che nei vari territori le più alte cariche locali faticavano a riconoscere la centralità del governo. L'altro motivo per cui appare discutibile parlare di centro e periferia è dato dalla difficoltà di rendere



attraverso un binomio la complessità insita nella gestione del potere a livello locale. La periferia non può essere definita come una realtà unita e coerente, ma al suo interno convivono varie anime, le quali attraverso le loro azioni mettono in discussione l'autorità delle propaggini locali dello "stato" fascista. Il potere è frammentato a più livelli, sempre precario e da rivendicare. Come ha scritto Franzinelli,

È una storia contorta e complessa, quella della Repubblica Sociale. Dietro l'unità di facciata stanno infatti linee divergenti, personaggi in rapporti conflittuali tra di loro e talvolta addirittura con sé stessi. In ogni schieramento (dai radicali ai moderati, dagli apolitici agli accaniti filonazisti) coesistono linee contraddittorie, situazioni e figure cui alcuni storici forniranno a posteriori linearità inesistenti, ignorando che la Repubblica di Mussolini fu anzitutto il regno della discordia<sup>318</sup>

Nemmeno i nazisti riuscirono a contenere le spinte autonomistiche territoriali. È la dimostrazione che la stessa autorità tedesca non fu solida e consolidata, e anche alle organizzazioni locali del Reich mancò la capacità di esercitare un controllo capillare della RSI. L'avanzata Alleata e l'azione partigiana contribuirono a scalfirne il potere.

Quando il conflitto si concluse, le condizioni economiche di Padova e della provincia erano abbastanza critiche, anche se per certi versi la ricostruzione si presentava meno drammatica di quanto avrebbe potuto comportare un quinquennio di guerra. Le principali industrie locali furono solo in parte danneggiate dai bombardamenti, il che poteva far sperare in una ripresa rapida delle attività produttive. Il problema maggiore, tuttavia, riguardava la penuria di materie prime e la crisi alimentare. Non fu semplice per le autorità antifasciste risollevare l'economia locale: all'inizio del 1946 diverse questioni apparivano ancora irrisolte.

Nel tracciare un bilancio del periodo di occupazione, la gestione tedesca delle risorse padovane fu attuata secondo l'esercizio della sopraffazione, dell'illegalità e della violenza, che mostrarono con evidenza l'inferiorità della Repubblica sociale nei rapporti di forza con l'"alleato" nazista. La popolazione locale fu ridotta alla fame dalla guerra, e i nazisti si inserirono in tale contesto cercando di accaparrarsi tutte le risorse possibili – con ogni mezzo a disposizione, lecito o illecito che fosse – per perpetuare il conflitto. Il venir meno dell'alleanza con il Regno d'Italia fu per il Reich il lasciapassare per

---

<sup>318</sup> FRANZINELLI, *Premessa*, in *Storia della Repubblica sociale italiana*, cit., p. IX.

convertire il potenziale economico del Paese alle esigenze della guerra nazista. Ma la ricostituzione del fascismo – che nei piani doveva servire ad agevolare le relazioni con gli italiani e il controllo dell'apparato economico – si rivelò in realtà un'arma a doppio taglio, perché le contraddizioni della Repubblica di Salò e la diffusa avversione al fascismo ridussero il contributo che i tedeschi ottennero dall'occupazione.



## **Fonti primarie**

ASPD – Archivio di Stato di Padova:

- Fondo Gabinetto di Prefettura
- Fondo Comitato di Liberazione Nazionale
- Fondo Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo

Biblioteca civica di Padova – sezione storica:

- Il Gazzettino di Padova
- Il Veneto

CASREC – Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea:

- Fondo CLN provinciale di Padova
- Fondo CLN regionale Veneto

Fondazione Anna Kuliscioff:

- Fondo digitalizzato Giulio Polotti

## Bibliografia

AA. VV., *Sui rapporti economico-finanziari italo-tedeschi (nella relazione del Ministro delle Finanze della Repubblica di Salò a Mussolini, dicembre 1944)*, in “Il movimento di liberazione in Italia”, n. 19, Carocci, Roma, 1952, pp. 48-59.

AA. VV., *Una biografia senza fine: Mussolini e l'Italia in guerra*, in “Studi storici”, a. 32, n. 3, 1991, pp. 597-637.

F. AGOSTINI, *Il governo locale nel Veneto all'indomani della Liberazione*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

G. ANTONELLO, *I mulini*, in P.G. ZANETTI (a cura di), *Battaglia Terme. Originalità e passato di un paese del Padovano*, La Galiverna, Battaglia Terme, 1989, pp. 41-51.

T. BARIS, *Tra centro e periferia: stato e partito negli anni del fascismo*, in “Studi storici”, a. 55, n. 1, 2014, pp. 27-40.

A. BAU', *Amministrare la provincia. Lo Stato, il Partito nazionale fascista e la società padovana (1929-1938)*, in “Venetica”, a. XXV, n. 23, Cierre, Verona, 2011, pp. 15-42.

BIBLIOTECA COMUNALE DI PONTELONGO, *Pontelongo. Immagini e documenti, 1880-1950*, Editrice “Maseratense”, Maserà di Padova, 1995.

M. BORGHI, *I fascisti repubblicani: uomini e motivazioni della Repubblica sociale italiana*, in A. VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi, Padova, 9-11 maggio 1996*, Istituto veneto per la storia della Resistenza, CLEUP, Padova, 1997, pp. 89-128.

M. BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Cleup, Padova, 2001.

O. BOSARI, *Economia di guerra e riflessioni sull'agricoltura e i rifornimenti nel Triveneto tra guerra e dopoguerra*, in A. VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi, Padova, 9-11 maggio 1996*, Istituto veneto per la storia della Resistenza, CLEUP, Padova, 1997, pp. 333-386.

L. BRIGUGLIO, *Clero e contadini nella provincia di Padova dal fascismo alla Resistenza*, in A. VENTURA (a cura di), *Società rurale e Resistenza nelle Venezie. Atti del convegno di Belluno, 24-26 ottobre 1975*, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, Feltrinelli, Milano, 1978, pp. 319-341.

F. CAVAROCCHI, *Il prelievo di manodopera in Veneto nelle relazioni delle Militärkommandanturen*, in B. MANTELLI (a cura di), *Il reclutamento di manodopera dall'area veneta per l'economia di guerra nazionalsocialista 1943-1945 : atti del seminario di Rovigo 16-17 ottobre 2020*, Novalogos/Ortica editrice, Aprilia, 2020, pp. 28-37.

E. CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta padovana. Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazione ed amnistie, la crociata anticomunista*, CSEL, Padova, 1999.

P. CHESSA (a cura di), *Rosso e nero*, Baldini&Castoldi, Milano, 1995.

P. P. CINGANO, *La "Snia Viscosa": storia di un'industria padovana*, in "Padova e il suo territorio. Rivista di storia, arte e cultura", a. XX, n. 118, Padova, 2005, pp. 30-33.

E. COLLOTTI, *L'Europa nazista: il progetto di un nuovo ordine europeo, 1939-1945*, Giunti, Firenze, 2002.

P. CORNER, V. GALIMI (a cura di), *Il fascismo in provincia. Articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, Viella, Roma, 2014.

E. CORTESI, *La Rsi di fronte a sfollati, profughi, evacuati*, in R. PARISINI, R. MIRA, T. ROVATTI, *I molti territori della Repubblica fascista. Amministrazione e*

*società nella RSI*, in “E-review. Rivista degli Istituti Storici dell’Emilia-Romagna in Rete”, n. 6-2018, BraDypUS Editore, Roma, 2020, pp. 207-230.

R. DE FELICE, *Mussolini l’alleato. L’Italia in guerra 1940-1943. Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1990.

R. DE FELICE, *Mussolini l’alleato. L’Italia in guerra 1940-1943. Dalla guerra “breve” alla guerra lunga*, Einaudi, Torino, 1990.

C. DELLAVALLE, *Classe operaia e Resistenza: vecchie e nuove questioni*, in “Storia e memoria”, a. XIII, n. 2, Istituto storico della Resistenza in Liguria, Genova, 2004, pp. 153-190.

G. DEMARIA, *Sulla teoria dei “clearings” complementari nel quadro dell’autarchia di approvvigionamento*, in “Giornale degli Economisti e Annali di economia”, 1939, pp. 225-250.

FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA, *La Resistenza nelle fabbriche. Marzo 1944: gli scioperi a Padova. Officine meccaniche Stanga, Breda, Snia Viscosa*, in “Fonti di memoria”, Padova, 2004.

B. FELTRIN, A. MAISTRELLO (a cura di), *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, CLEUP, Padova, 2017.

A. FERRARI, *Detenuti italiani nelle carceri della RSI e del Terzo Reich come riserva di manodopera*, in B. MANTELLI (a cura di), *Il reclutamento di manodopera dall’area veneta per l’economia di guerra nazionalsocialista 1943-1945 : atti del seminario di Rovigo 16-17 ottobre 2020*, Novalogos/Ortica editrice, Aprilia, 2020, pp. 75-85.

P. FERRARI, A. MASSIGNANI, *Lavorare fino all’ultimo. Albert Speer e l’economia di guerra italiana 1943-1945*, in “Italia contemporanea”, nn. 209-210, aa. 1997-1998, pp. 175-208.

G. FIOCCO, *Guerra fascista e guerra italiana*, in “Studi storici”, a. 55, n. 1, 2014, pp. 271-285.

P. FONZI, *La politica economica estera del nazionalsocialismo tra il 1933 e il 1939. Un percorso obbligato?*, in “Studi Storici”, a. 49, n. 1, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, 2008, pp. 51-108.

M. FRANZINELLI, *L'Amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui criminali fascisti*, Mondadori, Milano, 2006.

M. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica sociale italiana 1943-1945*, Laterza, Bari, 2020.

D. GAGLIANI, *Il fascismo di Salò: dal Manifesto di Verona alla militarizzazione del partito*, in “Storia e memoria”, a. XXIII, n. 2, Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Genova, 2014, pp. 53-68.

D. GAGLIANI, *Il partito nel fascismo repubblicano delle origini: una prima messa a punto*, in “Rivista di storia contemporanea”, a. XXIII-XXIV, n. 1-2, Loescher, Torino, 1994-95, pp. 130-169.

L. GANAPINI, *La Repubblica delle camicie nere*, Garzanti, Milano, 1999.

L. GANAPINI, *Operai, fascismo e sindacati dal Regime alla Repubblica sociale*, in “Storia e memoria”, a. XIII, n. 2, Istituto storico della Resistenza in Liguria, Genova, 2004, pp. 201-212.

G. GREGORINI, *Mercati, prezzi e distribuzione in Italia tra guerra e RSI*, in A. MOIOLI (a cura di) *Con la vanga e col moschetto. Ruralità, ruralismo e vita quotidiana nella RSI*, Marsilio Editori, Venezia, 2006, pp. 19-51.



G. GRIBAUDI, *Uomini, non più soldati: racconti degli internati militari in Germania*, in “Quaderni storici”, vol. 49, n. 146, Il Mulino, Bologna, pp. 599-639.

S. INAUDI, *Le missioni di recupero dei beni industriali asportati dai tedeschi*, in N. LABANCA (a cura di), *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militarkommandanturen e sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata (1943-1944)*, Unicopli, Milano, 2019, pp. 189-230.

M. ISNENGHI, *Autorappresentazione dell'ultimo fascismo nella riflessione e nella propaganda*, in “Annali Fondazione Luigi Micheletti”, vol. 2, 1986, pp. 99-111.

L. KLINKHAMMER, *Considerazioni finali, non conclusioni*, in B. MANTELLI (a cura di), *Il reclutamento di manodopera dall'area veneta per l'economia di guerra nazionalsocialista 1943-1945: atti del seminario di Rovigo 16-17 ottobre 2020*, Novalogos/Ortica editrice, Aprilia, 2020, pp. 181-189.

L. KLINKHAMMER, *Il trasferimento coatto di civili al lavoro forzato in Germania. Alcune considerazioni*, in “Storia e problemi contemporanei”, n. 32, 2003, pp. 13-23.

L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia: 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

N. LABANCA, *Fare i conti con il passato. La sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata, 1943-1945*, in N. LABANCA (a cura di), *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militarkommandanturen e sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata (1943-1944)*, Unicopli, Milano, 2019, pp. 11-61.

N. LABANCA (a cura di), *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militarkommandanturen e sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata (1943-1944)*, Unicopli, Milano, 2019.

N. LABANCA, *Prigionieri, internati, resistenti: memorie dell' "altra Resistenza"*, Laterza, Bari, 2022.

F. LEMMES, *The Economics of the German Construction Programs in Occupied France and Occupied Italy*, in J. SCHERNER, E. N. WHITE (a cura di), *Paying for Hitler's War: The Consequences of Nazi Hegemony for Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016, pp. 198-231.

G. LENCI, G. SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Il Poligrafo, Padova, 1996.

B. MANTELLI, *Braccia italiane per l'economia di guerra del Terzo Reich: lavoratori civili, internati militari, deportati 1938-1945*, in "Geschichte und Region/Storia e regione", n. 1, a. XII, 2003, pp. 39-71.

B. MANTELLI, *Il prelievo di manodopera nell'Italia occupata. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, in B. MANTELLI (a cura di), *Il reclutamento di manodopera dall'area veneta per l'economia di guerra nazionalsocialista 1943-1945: atti del seminario di Rovigo 16-17 ottobre 2020*, Novalogos/Ortica editrice, Aprilia, 2020, pp. 15-27.

B. MANTELLI (a cura di), *Il reclutamento di manodopera dall'area veneta per l'economia di guerra nazionalsocialista 1943-1945: atti del seminario di Rovigo 16-17 ottobre 2020*, Novalogos/Ortica editrice, Aprilia, 2020.

B. MANTELLI, *Il Terzo Reich e l'economia italiana*, in A. MOIOLI (a cura di) *Con la vanga e col moschetto. Ruralità, ruralismo e vita quotidiana nella RSI*, Marsilio Editori, Venezia, 2006, pp. 5-18.

V. MARANGON, *Le giornate della Liberazione a Padova*, in T. MERLIN (a cura di), *Il 50° della Liberazione nel Padovano*, in "Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto", Annale Centro studi Ettore Luccini, a. I, CSEL, Padova, 1995, pp. 1-9.

T. MERLIN (a cura di), *Il 50° della Liberazione nel Padovano*, in “Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto”, Annale Centro studi Ettore Luccini, a. I, CSEL, Padova, 1995.

R. MIRA, *La repubblica fascista. Intervista a Dianella Gagliani*, in R. PARISINI, R. MIRA, T. ROVATTI, *I molti territori della Repubblica fascista. Amministrazione e società nella RSI*, in “E-review. Rivista degli Istituti Storici dell’Emilia-Romagna in Rete”, n. 6-2018, BraDypUS Editore, Roma, 2020, pp. 251-254.

A. MOIOLI (a cura di) *Con la vanga e col moschetto. Ruralità, ruralismo e vita quotidiana nella RSI*, Marsilio Editori, Venezia, 2006.

A. NACCARATO, *Aspetti della Resistenza alle Officine meccaniche della Stanga*, in T. MERLIN (a cura di), *Il 50° della Liberazione nel Padovano*, in “Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto”, Annale Centro studi Ettore Luccini, a. I, CSEL, Padova, 1995, pp. 89-101.

A. NACCARATO, *I processi ai collaborazionisti. Le sentenze della Corte d’Assise straordinaria di Padova e le reazioni dell’opinione pubblica*, in A. VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi, Padova, 9-11 maggio 1996*, Istituto veneto per la storia della Resistenza, CLEUP, Padova, 1997, pp. 563-601.

A. NACCARATO, *La resa dei conti. Desiderio di vendetta e uso della violenza nel primo processo della Corte straordinaria d’Assise di Padova*, in “Venetica”, terza serie, n. 1, Cierre, Verona, 1998, pp. 69-95.

A. NAPOLI, *Mondo operaio della Galileo*, in P.G. ZANETTI (a cura di), *Battaglia Terme. Originalità e passato di un paese del Padovano*, La Galiverna, Battaglia Terme, 1989, pp. 201-222.

A. NAPOLI, *Per una storia operaia alla Galileo di Battaglia 1943/1949*, La Galiverna, Battaglia Terme, 1982.

S. NAVE, *Le incursioni aeree anglo-americane su Padova nel 1943-1945*, in G. LENCI, G. SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Il Poligrafo, Padova, 1996, pp. 69-82.

M. PALLA, *Amministrazione periferica e fonti locali sul collaborazionismo in Italia durante la RSI*, in “Annali della Fondazione Luigi Micheletti”, vol. 6, Brescia, 1992, pp. 235-250.

R. PARISINI, R. MIRA, T. ROVATTI, *I molti territori della Repubblica fascista. Amministrazione e società nella RSI*, in “E-review. Rivista degli Istituti Storici dell’Emilia-Romagna in Rete”, n. 6-2018, BraDypUS Editore, Roma, 2020.

P. PIRONTI, *L’occupazione tedesca dell’Italia nel 1943. Preparazione e attuazione*, in N. LABANCA (a cura di), *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militarkommandanturen e sottrazione nazista di risorse dall’Italia occupata (1943-1944)*, Unicopli, Milano, 2019, pp. 63-120.

A. PIZZOLON (a cura di), *Cento anni di storia di un’industria. La Nuova Magrini Galileo di Battaglia Terme*, La Garangola, Padova, 2002.

P. P. POGGIO, *Operai e comunisti nei 600 giorni di Salò*, in “Studi bresciani”, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2010, pp. 109-147.

A.G. RICCI, *L’attività della RSI nell’agricoltura*, in A. MOIOLI, *Con la vanga e col moschetto. Ruralità, ruralismo e vita quotidiana nella RSI*, Marsilio Editori, Venezia, 2006, pp. 113-127.

G. ROCHAT, *I prigionieri di guerra. Un problema rimosso*, in “Italia contemporanea”, n. 171, 1988, pp. 8-14.

A. ROSSI, *Una città occupata. Poteri e istituzioni a Padova 1943-1945*, Tesi di laurea, relatore prof. Mario Isnenghi, Università di Venezia, Ca' Foscari, aa. 1994-'95.

G. ROVERATO, *L'economia veneta nella ricostruzione postbellica*, in A. VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi, Padova, 9-11 maggio 1996*, Istituto veneto per la storia della Resistenza, CLEUP, Padova, 1997.

G. ROVERATO, *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Esedra, Padova, 2005.

A. SALVADOR, *I limiti della legalità nell'amministrazione dell'Italia occupata. Requisizioni, abusi economici e conseguenze sulla popolazione civile tra il 1943 e il 1944*, in N. LABANCA (a cura di), *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militarkommandanturen e sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata (1943-1944)*, Unicopli, Milano, 2019, pp. 163-188.

C. SAONARA, *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*, Marsilio, Venezia, 2011.

F. SCARDACCIONE, *Verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana: settembre 1943-aprile 1945*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma, 2002.

F. SELMIN, *L'UTITA dal secondo dopoguerra all'autunno caldo (1945-1969)*, in "Terra d'Este. Rivista di storia e cultura", a. XVIII, n. 36, Este, 2008.

P. SPRIANO, *Gli scioperi del marzo 1943*, in "Studi storici", a. 13, n. 4, 1972, pp. 726-761.

L. TOGNATO, *Il Veneto e l'economia di guerra fascista 1935-1946*, IVSREC (Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Marsilio, Padova, 2013.

L. VAINI, *La strategia del mondo economico e finanziario italiano*, in "Annali della Fondazione Luigi Micheletti", vol. 2, Brescia, 1986, pp. 79-97.

A. VENTURA, *La società rurale veneta dal fascismo alla Resistenza*, in A. VENTURA (a cura di), *Società rurale e Resistenza nelle Venezie. Atti del convegno di Belluno, 24-26 ottobre 1975*, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, Feltrinelli, Milano, 1978, pp. 11-70.

A. VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi, Padova, 9-11 maggio 1996*, Istituto veneto per la storia della Resistenza, CLEUP, Padova, 1997.

A. VENTURA (a cura di), *Società rurale e Resistenza nelle Venezie. Atti del convegno di Belluno, 24-26 ottobre 1975*, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, Feltrinelli, Milano, 1978.

P.G. ZANETTI (a cura di), *Battaglia Terme. Originalità e passato di un paese del Padovano*, La Galiverna, Battaglia Terme, 1989.

## **Sitografia**

Casalserugo e Dintorni – Centro di documentazione storica locale: <https://www.casalserugoedintorni.it>

Fondazione A. Kuliscioff: <https://www.fondazioneannakuliscioff.it>

Istat – Istituto Nazionale di Statistica – Serie storiche: <https://seriestoriche.istat.it>

Istituto Nazionale F. Parri – Rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea ETS: <https://www.reteparri.it>

Jstor: <https://www.jstor.org>

